

Anno II (Nuova serie)

Fascicolo unico

A detailed pencil sketch of a street scene in Varesina. The drawing shows a perspective view of a street lined with multi-story buildings. On the left, a building features a series of arches supported by columns. On the right, another building has a prominent archway. The sketch is rendered in a fine, light line style, capturing architectural details like windows, doorways, and the overall structure of the buildings. The text of the journal title is overlaid on this sketch.

RIVISTA
DELLA
SOCIETÀ STORICA
VARESINA

DICEMBRE 1954

L'associazione alla Società Storica Varesina, dà diritto ad aver gratuitamente la Rivista della Società, i supplementi della stessa e sconti sulle pubblicazioni storiche locali

La quota di associazione è di L. 1000

La sede della Società è presso la Biblioteca Civica di Varese - Via Sacco, 9

Anno II (Nuova serie)

Fascicolo unico

RIVISTA
DELLA
SOCIETÀ STORICA
VARESINA

DICEMBRE 1954

Anno II (Nuova serie)

Fascicolo unico
(terzo)

RIVISTA
DELLA
SOCIETÀ STORICA
VARESINA

Direttore Responsabile L. GIAMPAOLO



DICEMBRE 1954

S O M M A R I O

<i>Avvertenza</i>	pag. 3
FRANCESCO FORTE: Contributo alla storia dei Comuni della Provincia di Varese (<i>Caronno Milanese, Casorate Sempione, Ferno, Vizzola Ticino</i>).	» 5
L. GIAMPAOLO: Tumulti popolari in Varese alla caduta del primo Regno Italico	» 31
L. GIAMPAOLO: Nuovi appunti sul pittore Pietro Antonio Magatti di Varese	» 65
<i>Miscellanea</i>	
G. MARTINOLA: Spigolando nell'archivio di Stato di Bellinzona (<i>Il pittore Ignazio Appiani di Porto Ceresio; L'Arch. Giuseppe Besozzi di Sesto Calende</i>).	» 70
Da vecchi giornali Ticinesi (<i>L'alluvione del 1773 nel Varesotto</i>).	» 72
M. ROSSI: Il restauro della cupola affrescata da Gaudenzio Ferrari nel Santuario di Saronno	» 73
A. BELLI: Un raro codice umanistico della Biblioteca Civica di Varese	» 76
NOTIZIARIO	
Scavi a Castelseprio (Mario Bertolone), pag. 78 - Nuovi scavi all'Isola Virginia (M. Bertolone), pag. 79 - Restauri di opere pittoriche della Provincia, pag. 80 - Decorazioni quattrocentesche in una casa di S. Ambrogio Olona, pag. 81.	
RECENSIONI E SEGNALAZIONI DI STUDI ATTINENTI LA PROVINCIA DI VARESE	pag. 82
NOTIZIARIO DELLA SOCIETA	» 93



AVVERTENZA

La Società Storica Varesina nel 1954 ha dato alle stampe l'inedita cronaca varesina di Giulio Tatto (1540-1620) realizzando un'antica aspirazione degli studiosi locali.

La « cronaca » è stata pubblicata come supplemento della rivista ed è stata distribuita gratuitamente ai soci.

È uscita con la migliore veste tipografica compatibile con le scarse disponibilità finanziarie della Società.

Il volume è formato di ben 264 pagine e contiene 31 disegni o piante e 10 diagrammi.

La sua pubblicazione è stata possibile anche per l'intervento di alcuni Enti fra cui segnaliamo il Comune di Varese, le Cartiere G. B. Donzelli e Vita Majer, la Camera di Commercio della Provincia di Varese, l'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno, l'Amministrazione Provinciale di Varese ed il Credito Varesino; ai generosi sostenitori rinnoviamo i nostri ringraziamenti.

Lo sforzo finanziario sostenuto ha esaurito le possibilità economiche della Società per il corrente anno a detrimento della rivista che esce quindi in forma ridotta ed assai in ritardo; naturalmente ci riproiettiamo di ritornare all'abituale numero di pagine nei prossimi numeri.

LA PRESIDENZA
DELLA SOCIETÀ STORICA VARESINA

CONTRIBUTO ALLA STORIA DEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI VARESE

Per onorare la memoria del nostro collaboratore dott. Francesco Forte, già soprintendente all'archivio di Stato di Milano, recentemente scomparso in un tragico incidente, pubblichiamo le monografie che egli aveva inviato alla nostra Società con l'intendimento d'illustrare gradatamente i paesi della nostra provincia.

In precedenza erano stati pubblicati:

MALNATE (Rassegna Storica del Seprio, Fasc. VII, anno 1947).

CASALE LITTA (Rassegna Storica del Seprio, Fasc. VIII, anno 1948).

MORNAGO (Rivista Società Storica Varesina, Fasc. II, anno 1953).

CARONNO MILANESE

La forma più antica che si conosca del nome del Comune di Caronno è quella che trovasi nell'atto di donazione fatto in Milano il 15 agosto dell'anno 903 da Maniverto, diacono « *de vico Oleducto* » (Oleggio?), figlio del fu Angelberto, vivente a legge longobarda, al monastero di S. Ambrogio in Milano e, per esso, all'abate Gaidulfo, di tutti i suoi beni « *in vicoras et fundoras Callaonno, Solonno et Ingrausio* » (1).

(1) *Codex Diplomaticus Langobardiae*, in M.H.P., vol. XIII, doc. n. CDV.

Che il nome *Callaonno*, di cui al citato documento, indichi precisamente l'attuale comune di Caronno Milanese, riuscirà evidente, ove si consideri che, subito dopo, nello stesso documento, segue *Solonno*, cioè Saronno, comune vicinissimo, e che il *Callaonno* di questo atto di donazione si trasforma in *Calonno* in atti di appena un secolo dopo.

Caronno Milanese ebbe la fortuna di essere la sede dell'antichissimo monastero di S. Pietro, dell'ordine di S. Benedetto, monastero che tra il 1456 ed il 1460 fu unito al monastero di S. Margherita di Milano. Esistono, pertanto, negli atti di questo ultimo monastero, poi soppresso, quelli riguardanti l'antichissimo di S. Pietro. Tenendo conto esclusivamente degli atti anteriori alla incorporazione in S. Margherita, si contano ben settantotto documenti, originali su pergamena, che vanno dal 1095 al 1460 (2). La maggioranza dei documenti predetti appartiene ai secoli XI, XII e XIII; sono, pertanto, interessantissimi: la loro pubblicazione, oltre che alla storia del diritto, potrebbe giovare alla toponomastica. Ci limiteremo qui a dare il riassunto di due di essi, scelti allo scopo di mostrare le variazioni, attraverso le quali si giunge all'attuale forma del nome del Comune.

Il primo, rogato dal notaio Benso, è del 5 gennaio 1095. Con esso un Giovanni del fu Pietro, « *de loco Calonno* », vivente a legge longobarda, vende ad Andrea, figlio del fu Enrico, « *de suprascripto loco Kalonno* », tre campi di complessive pertiche 57 in località « *Castiniolo* » e « *Gelandasco* », uno dei quali confinante con beni della chiesa di S. Protaso per il prezzo di soldi 40.

Il documento testè riassunto è importante, sia perchè in esso trovasi trasformata in « *Calonno* » la forma « *Callaonno* » del documento del 903, sia perchè vi sono ricordate l'antica chiesa di S. Protaso (già scomparsa alla fine del sec. XIII e forse la prima del luogo, dopo l'editto di Costantino) e le località « *Castiniolo* » e « *Gelandasco* ».

Il secondo documento prescelto è del maggio 1136. Esso è il primo della serie in cui il nome del Comune assume la forma attuale: « *Caronno* ». Trattasi di un altro atto, a rogito del notaio del sacro palazzo Amizone, con cui Amiza, vedova di Alfiero, e Gerino, suo figlio, entrambi viventi a legge longobarda, vendono ad Allegranza,

(2) A.S.M., Fondo di Religione, parte antica - Monasteri di Milano, S. Margherita, cartella n. 197.

abbadessa del monastero di S. Pietro di Caronno, un campo in territorio del detto luogo, nella località detta « *in Funpio* », di tavole 21, per il prezzo di soldi 4 e denari 8 di buoni denari milanesi d'argento. Anche questo secondo documento del monastero di S. Pietro è importante: non solo è, come abbiamo detto, il primo in cui il nome del Comune figura nella forma attuale, ma dà anche notizia della località « *in Funpio* », oggi completamente sconosciuta.

La forma del nome, adunque, nei documenti dei secoli X, XI e XII, va trasformandosi da *Callaonno* in *Kalonno* e da *Kalonno* in *Caronno*.

Che cosa significhi questo nome è difficile dire. Secondo alcuni autori, esso deriverebbe dagli antichi « *Caloni* », servi militari obbligati a recar la legna alle legioni romane; secondo altri, avrebbe origine celtica; ci sono, infine, alcuni che addirittura vorrebbero farlo derivare dal nome di Caronte, « il nocchier della livida palude »! Probabilmente, nessuna delle ipotesi suindicate risponde a verità, poichè le varie immigrazioni barbariche, nel nostro territorio, si sovrapposero a strati e l'una modificò, secondo la propria lingua, i nomi locali lasciati dall'altra, quando non li creò addirittura « *ex novo* ».

Quanto alle origini del Comune, esse sono avvolte nel mistero. Probabilmente esisteva già al tempo del Basso Romano Impero. Vennero poi i tempi oscurissimi delle invasioni barbariche. Si deve, però, alla civiltà cristiana, sebbene i documenti pervenutici siano anch'essi tardivi, il merito di averci conservato le prime memorie del Comune.

Più tardi Caronno è nominato nella descrizione dei confini dell'antico contado rurale del Seprio fatta dall'imperatore Federico Barbarossa nel trattato di Reggio (11 febbraio 1185): « *A lacu maiori sicut pergit flumen Ticini usque in Padrinianum et a Padriniano usque Cerrum de Parabiago et a Parabiago usque Caronum et a Caronno usque ad flumen Sevisi et a Seviso usque ad flumen Tresae et sicut Tresa refluit in predicto lacu maiori* » (3).

Altre notizie di Caronno della seconda metà del sec. XIII sono date da Goffredo da Bùssero nel suo *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*. Secondo Goffredo, Caronno, a quei tempi, aveva tre chiese:

(3) RIBOLDI EZIO, *I contadi rurali del Milanese*, in « Arch. Stor. Lomb. », serie IV, vol. I, p. 54.

S. Maria, S. Pietro (la chiesa delle Benedettine) e S. Stefano. Nella chiesa di S. Maria, un altare era dedicato a S. Margherita. Come si vede, ai tempi di Goffredo, non esisteva più la chiesa di S. Protaso, di cui al documento del 1095.

Nel 1398, il monastero di S. Pietro « *de Caronno* », trovasi menzionato nella *Notitia Cleri Mediolanensis* (4).

Come si è detto precedentemente, il monastero delle Benedettine di Caronno fu incorporato in quello di S. Margherita di Milano tra il 1456 e il 1460. È di questi anni una supplica delle monache di S. Margherita al duca Francesco Sforza, con cui pongono a disposizione del cognato dello stesso Duca il loro monastero in Caronno, « nel modo era da altri recognosciuto innanti che fatta fusse la unione de esso monastero con lo vostro monastero de Sancta Margarita de Mellano » (5).

Da un'altra supplica della stessa epoca (6), ricaviamo che, morto D. Cristoforo de Pirro, rettore della chiesa parrocchiale curata di S. Maria di Caronno, i nobili di Milano, possessori di beni in quel territorio, anche a nome degli agricoltori colà abitanti, chiedevano al Duca che fosse eletto in sostituzione del defunto il sacerdote don Gabriele de Silva, canonico prebendato della chiesa di S. Bartolomeo di Milano.

Nel 1564 era rettore Gio. Andrea Serbelloni (7).

Notizie precise su Caronno si hanno dal 1646 in poi, da quando cioè Giorgio Rainoldi fece istanza a Sua Maestà per essere investito del feudo di Caronno. In quell'occasione, il Magistrato delle Entrate Straordinarie dello Stato assunse precise informazioni sulle qualità della terra (8).

Uno degli interrogati fu il console, Giovanni Banfi, di Andrea. Tra l'altro, egli disse che il Sig. Giorgio Rainoldi vi possedeva una casa da nobile, un'altra da massaro e 1200 pertiche di terra, nonchè il diritto di riscuotervi i dazi del pane, del vino, della carne e dell'imbottato, il prestino e la macelleria. Aggiunse che non vi si soleva deputare podestà fiscale o altro ufficiale di giustizia; che non vi erano nè carceri, nè fanti, ricorrendosi a Milano in ogni evenienza.

(4) Edita dal MAGISTRETTI, in « Arch. Stor. Lomb. », serie III, vol. XIV, p. 46.

(5) A.S.M., Raccolte Speciali, Comuni, cartella n. 17, fasc. Caronno.

(6) Conservata nel fascicolo citato nella nota precedente.

(7) MAGISTRETTI MARCO: *Liber Seminarii Mediolanensis*, in « Arch. Stor. Lomb. », a. 1916, vol. III, p. 161.

(8) A.S.M. Governo, p. a., Feudi Camerali, cart. n. 148, fasc. Caronno.

La terra aveva 97 fuochi o gruppi familiari. Il contagio del 1630 aveva molto danneggiato la popolazione, « ad ogni modo, la terra, si è tornata a popolare, in maniera che puochi più fuochi credo facesse avanti il contagio ». Il perticato, tra civile e rurale, era di circa 10.000 pertiche. Si coltiva soprattutto segala « per esser li terreni alquanto leggieri »; vi era una grande quantità di moroni, ma pochi alberi fruttiferi. « I terreni sono fruttiferi, in sua qualità, per quello tocca ai grani, quali, non vinendo disgracia, sono sufficienti per il sostentamente de gl'habitanti in questa nostra terra; anzi ne sopravvanzeno da venderne da circa mille moggia l'anno ». Scarsa era invece la produzione del vino (l'interrogato lamentava che essa non era sufficiente a sostentare i paesani che « per duoi mesi soltanto all'anno ». Vi erano cinque chiese, cioè la parrocchiale dedicata a S. Margherita (« qual'è assai insigne chiesa, con organo e tre campane sopra il campanile, dove altre volte vi era un horologio, ma hora è guasto »); un'altra dedicata alla B. V. della Purificazione; le altre tre dedicate a S. Rocco, a S. Bernardino e a S. Pietro (« che è delle monache di S. Margherita di Milano »). Non vi era nè mèdico, nè barbiere, nè maestro di scuola, nè altra persona salariata dalla Comunità; faceva scuola a pagamento l'organista! La popolazione, escluse le cassine Pertusella e Bariola, che solo spiritualmente dipendevano dalla cura di Caronno, era di 683 abitanti.

Giorgio Rainoldi, con istrumento 23 settembre 1649 a rogito Francesco Mercantolo, fu investito del feudo con diritto comitale. Essendosi riscontrato che i fuochi erano 101, pagò alla R. Camera L. 45 imperiali al fuoco e quindi in totale L. 4545.

Nel 1753, essendosi la sua famiglia estinta, il feudo fu devoluto alla R. Camera e nel 1755 acquistato per L. 14000 (a L. 86 ogni fuoco) da Carlo Cavenaghi-Rainoldi.

Anche in questa occasione, furono assunte informazioni. I fuochi risultarono 108. I maggiori stimati erano i Rainoldi, poi Cavenaghi-Rainoldi, il monastero di S. Margherita di Milano, Don Alessandro Omati, Federico Lattuada, gli eredi del Sig. Ferdinando Pesina, i Signori Sala, Rotondi e Frasconi. Era console Filippo Lattuada fu Pietro Antonio; sindaco Marco Trentino. Tra le altre, vi si distinguevano le famiglie: Beretta, Dones, Lattuada, Marazza, Robbiate-Marzola, Fusi, Locate, Banfi, Casagrande, Monfrino, Radice, Margiandi, Monti, Reina, Croce, Bernareggi, Cattaneo, Gerosa e Campi.

Il 22 febbraio 1773, per la morte del conte Carlo Cavenaghi-Rainoldi, il feudo fu di nuovo devoluto alla R. Camera.

Caronno faceva 1176 abitanti. Nel 1857 ne contava 2024; nel 1862, 2120; oggi ne conta 4456, di cui 3100 nel capoluogo.

Sulla sponda sinistra del torrente Lura, intersecato dalla strada che conduce da Milano a Varese, in mezzo ad ubertosi campi di cereali e di gelsi, ricco di caseggiati e villini, con chiesa elegante, a disegno di Fabio Mangone, con intagli del Castelli, Caronno, come il vicinissimo comune di Saronno, è destinato al più fiorente avvenire.

Lo stemma di Caronno è semipartito troncato: nel 1°, d'azzurro, alla biscia viscontea; nel 2° d'argento alla croce di rosso; nel 3° d'azzurro alla biga d'argento; il tutto alla fascia di rosso sulla troncatura.

La prima parte dello stemma, riportando gli elementi dello stemma di Milano, mutato però in azzurro l'argento del campo, sta a distinguere Caronno Milanese dagli altri comuni omonimi; la 2ª parte vuol, forse, ricordare, con la croce di rosso in campo d'argento, la partecipazione dei Caronnesi alle lotte della Lega Lombarda; la 3ª parte, infine, con la biga d'argento in campo azzurro, simboleggia l'esercito romano, dai servi del quale, secondo alcuni, Caronno trasse il suo antichissimo nome.

CASORATE SEMPIONE

Secundo il *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, Casorate, fin dal Mille, aveva due chiese, l'una sotto l'invocazione di S. Maria, l'altra sotto quella di S. Stefano.

Nella preziosa opera di Goffredo da Bussero, Casorate figura col nome di « *Consortate, in plebe Arciago* ». Questa forma del nome del comune di cui trattiamo, continua ad essere usata fino a tutto il sec. XVIII.

L'importanza che il Comune assunse per la sua posizione sulla strada che da Milano conduce a Sesto Calende e al Lago Maggiore appare non solo da quanto scriveva Goffredo da Bussero nel sec. XIII.

ma anche dal fatto che già fin dal sec. XV la chiesa di S. Maria era insignita della dignità parrocchiale (1).

Nel 1564, le chiese esistenti in Casorate erano tre: alle due antichissime di S. Maria e di S. Stefano s'era aggiunta quella di S. Ilario, recentemente ampliata e modificata.

S. Ilario antica fu probabilmente edificata nel sec. XV, perchè di essa si conserva un trittico attribuito a Zanetto Bugato, pittore vissuto appunto nel sec. XV.

Quanto alle altre due chiese, quella di S. Stefano fu abbattuta nel sec. XVI per ordine di S. Carlo Borromeo, e quella di S. Maria nei primi tre anni del sec. XVII. In sostituzione di quest'ultima, nel 1621, al tempo del parroco don Ambrogio Chiaravalle, fu iniziata la costruzione della nuova chiesa parrocchiale, recentemente ampliata (1925) e riconsacrata (1926) (2).

Al parroco don Giovanni Carcano, ancora vivente nel 1510, probabilmente successe il reverendo don Giacomo de Magistris, morto nel 1570, il quale è nominato nella lettera arcivescovile 29 luglio 1570 con cui il rev. don Pietro Martire de Ughettis fu investito del beneficio della chiesa parrocchiale, chiamata nel documento in esame « dei S.S. Maria ed Ilario del luogo di Cosorato », pieve di Arsago (3).

Nel 1676, frate Giuseppe Cusani d'Aquila, dell'ordine degli Eremitani di S. Agostino, donò al parroco del tempo, che era don Camillo Bramanti, il corpo di S. Tito, al quale, nella nuova chiesa parrocchiale, fu consacrato un magnifico altare, opera di Antonio Pino, che poi fece anche l'altare dedicato alla Vergine (4).

Nel 1697, era console della comunità Francesco Ughetti. Egli compare nell'atto 12 agosto 1697, col quale, insieme col parroco del tempo, don Francesco Maria Cambiaghi, e due seniori del luogo, tutti patroni della cappellania perpetua di S. Maria della Rosa eretta nella parrocchiale, presenta il prete don Andrea Gussoni di Gallarate (4).

La cappellania di S. Maria della Rosa era di padronato del parroco *pro tempore* e di due seniori della famiglia Ughetti, giusta l'istrumento di fondazione 16 agosto 1564, a rogito del notaio di Milano Giovanni Daverio.

(1) Cfr. *Alcuni cenni storici riguardanti Casorate Sempione*. — Gallarate, tip. C. Lazzari, 1926, p. 3.

(2) *Alcuni cenni ecc. citati*, p. 5.

(3) A.S.M., Governo, p. a., Culto, cart. n. 736, fasc. Casorate.

(4) *Alcuni cenni ecc. citati*, p. 5.

Il parroco Cambiaghi morì nel 1726, e nello stesso anno fu sostituito dal rev. P. Carlo Federico Priora, già rettore della chiesa di Boffalora nella pieve di Corbetta (5).

Era console del Comune nel predetto anno 1726 Battista Cera valle, accanto al quale compaiono due sindaci (prima detti seniori), cioè Angelo Maria di Mollo e Antonio Blora (6).

Queste autorità comunali duravano in carica due anni. Nel 1727, infatti, troviamo che era stato eletto console della comunità Alessandro Passarotto e sindaci Giovanni Angelo e Antonio Parolo, i quali figuravano ancora tali anche in altro documento del giugno 1728 (7).

Un atto del 5 gennaio 1733, dal quale risulta che « *in loco Cosoradi* », pieve di Somma, un beneficio prebendato eretto in San Vittore d'Arsago possedeva alcuni beni, ci fa conoscere i nomi di alcune contrade antiche del comune, cioè: Ronchetto, Longorie, S. Stefano al Verde, Vallazza o Moscona, Brera, Salice, Sciarane, alla Croce, alla Moschina (8).

Alla metà del sec. XVIII, il bilancio del Comune già sosteneva circa 4000 lire di spese all'anno. Un « conto della scossa dei carichi » esercitata dal signor Giulio Mazzucchelli, esattore della Comunità, negli anni 1753-1755, prova che, in tutto, il Mazzucchelli riscosse nei tre anni predetti L. 11.617, soldi 12 e denari 6. Tra le spese del Comune, si trovano quella per l'organista, quella per la giustizia a Gallarate, e molte altre, quasi tutte di natura religiosa: al sindaco Giovanni Ugetta L. 21,5 per andare al Sacro Monte; L. 15 per la festa di S. Apollonia (nel documento è detta S. Polonia); al prete don Francesco Ugetta « per benedire il maltempo » L. 60; al campanaro L. 40 (in tre anni!); ai fabbricieri per il cero pasquale L. 30, ecc. (9).

Feudalmente, Casorate ebbe le stesse vicende di Somma, che insieme con Mezzana, Coerezza, Arsago, Vergiate, Crugnola, Mor-nago, Golasecca e Castelnovate, appartenne *ex immemorabili possessione* ai Visconti discendenti da Uberto, fratello di Matteo il Magno.

Nel 1769 il feudo era così diviso: 2/12 ai Visconti-Modrone di Lonate Pozzolo; 2/12 ai Castelbarco-Visconti, successi ai Visconti di Cislago; 2/12 ai Cusani, eredi di altro ramo dei Visconti; 3/12

(5) A.S.M., Governo, p. a., Culto, cartella n. 304, fasc. Casorate.

(6) A.S.M., Governo, p. a., Culto, cartella n. 736, fasc. Casorate.

(7) A.S.M. Governo p. a. Escuzioni cart. 113, fasc. Casorate.

(8) *Ibidem*, come alla nota precedente.

(9) A.S.M., Governo, p. a., Censo, cart. n. 1857, fasc. Casorate.

ai Visconti di S. Vito. Per i 3/12 che spettavano al fu conte G. B. Visconti, morto senza maschi, si attendeva il voto fiscale perchè alla sua morte avevano preteso di succedergli le figlie Teresa mar. Viani e Teopista mar. poi Rasini.

A quest'epoca, i fuochi del feudo erano 672, di cui 80 per Casorate (10).

Le ottanta famiglie di Casorate dovevano essere ben numerose, poichè da un ruolo dei maschi dai 14 ai 60 anni compiuti, compilato a scopo fiscale per gli anni 1770-1783, risulta che la popolazione del Comune oscillò in quei tredici anni tra un minimo di 375 e un massimo di 509 abitanti (11).

Un episodio che rivela quanto grande fosse negli abitanti di Casorate lo zelo per tutto ciò che riguardava la vita religiosa della Comunità, la quale viveva in piena armonia col proprio parroco, si ebbe nel 1801.

Essendosi reso vacante il beneficio parrocchiale per la morte del parroco sac. don Filippo Ramorino (di Giuseppe Antonio e di Maddalena Maria Fontana, nato a Novate il 19 ottobre 1740 ed eletto parroco di Casorate il 19 settembre 1787), avvenuta nel detto anno 1801, l'Amministrazione Dipartimentale annunciò la vacanza in tutto il Dipartimento d'Olona, invitando gli aspiranti a presentare entro trenta giorni il certificato di civismo, documento caratteristico del tempo, col quale la Repubblica Italiana intendeva impedire l'elezione di sacerdoti contrari al regime repubblicano. Ma la popolazione di Casorate non voleva un parroco che non fosse di suo gradimento. Convocata l'adunanza per il giorno 27 pratile a. IX (16 giugno 1801), tutti i parrocchiani, muniti dei predetti certificati, furono introdotti a uno a uno nella chiesa per votare a favore o contro due sacerdoti che avevano presentato il certificato di civismo, cioè don Zaccaria Calderini e don Giuseppe Cavallini. Nonostante la presenza del Rag. Ignazio Mazzuchelli, delegato del commissario governativo presso il Dipartimento, del cittadino Gerolamo Maria Blenio, cancelliere del XXXIV Distretto, del Pretore di Somma, cittadino Antonio Sormani, assistito da sei uomini armati, comandati dal cittadino Pasquale Ferrè, del console del Comune Giovanni Busolino e del Sindaco Angelo Maria Milano, le operazioni furono interrotte in modo violento da un tumulto, provocato da alcune guar-

(10) Cfr. CASANOVA ENRICO, *Dizionario feudale*. — Firenze, 1904, sotto Somma.

(11) A.S.M., Governo, p. a., Culto, cart. 757, fasc. Casorate.

die nazionali venute da Somma, al comando del sottotenente Domenico Cova e dall'ispettore capo Domenico Missaglia, le quali si posero alla porta della Chiesa « con arma bassa e baionetta in canna » e provocarono così l'ira dei sei uomini armati che già vi erano e che non intendevano cedere il posto. Ne nacque una mischia che per fortuna non ebbe gravi conseguenze; ma l'assemblea fu sciolta. Dall'inchiesta svolta subito dopo risultò che la Guardia Nazionale era stata chiamata d'urgenza da Somma dal pretore Sormani, il quale aveva notato che il popolo era in fermento, aizzato dai deputati dell'estimo. Difatti, avvenne che tutti i concorrenti estranei furono respinti fino a che il sac. don Francesco Ughetta, fratello del primo deputato dell'estimo di Casorate, nel dicembre dello stesso anno 1801, non ebbe ottenuto i certificati necessari per essere dichiarato eleggibile (12).

Il parroco don Francesco Ughetta morì il 3 febbraio 1823 e il 23 aprile dello stesso anno gli successe il sac. don Domenico Destrieri.

Il secondo nome che serve a distinguere Casorate nella pieve di Somma da altri luoghi omonimi nel Pavese pare che sia stato adottato dopo la prima metà dell'Ottocento.

Oggi Casorate, la cui popolazione è dedita all'industria più che all'agricoltura, conta 2500 abitanti.

Lo stemma di Casorate Sempione è *troncato: nel 1°, d'azzurro al pino al naturale, radicato nella pianura erbosa ed accompagnato da due case d'argento; nel 2° è al campo di cielo, rappresentante l'imboccatura del traforo del Sempione.*

La prima parte simboleggia i casolari sparsi, dai quali il Comune derivò il nome e la vicina pineta; la seconda parte rappresenta l'aggiunta « Sempione » fatta al nome del Comune, per distinguerlo da altri Comuni omonimi di Lombardia.

FERNO

Secundo l'OLIVIERI (1), il quale segue l'opinione del PIERI (2), il nome di Ferno si riavvicinerebbe al nome locale toscano *Ferna*,

(12) A.S.M., Governo, p. a., Culto, cart. 736, fasc. Casorate.

(1) *Dizionario di Toponomastica Lombarda*, Milano, 1931, p. 240.

(2) *In cerca di nomi etruschi*, in « Italia Dialettale », IV, 1928, p. 9.

derivato da un nome personale *Fèrina*. Il ROTA (3), invece, opina che Ferno sia un nome romano. A sostegno della sua opinione, egli cita un prezioso documento del febbraio 992, pubblicato nel *Codex Diplomaticus Langobardiae* (4). Con detto documento, Armedruda, Gariprando, Benedetta, Gumberto, Liuprando, Domino, Cristina e Gumperga, sorelle e fratelli germani, insieme con Ariverga, loro madre, tutti « *de loco Ferni* » viventi a legge romana, vendono a Domenico, detto anche Liuprando, figlio del fu Sieprando, di Isola Comacina, una pezza di terra a orto di loro proprietà sita presso Isola Comacina, nel luogo oggi scomparso di « *Intercurte* », per il prezzo di quaranta soldi di denari d'argento. Tra gli altri testimoni, sottoscrive l'atto un Giovanni del luogo di Ferno, vivente anch'egli secondo la legge romana. Il Rota, pertanto, conclude che la romanità di Ferno sarebbe data, oltre che dal nome del villaggio, anche dal diritto romano professato da « moltissimi » abitanti di esso.

Le conclusioni del Rota potrebbero essere accettate se fosse possibile dimostrare che tutti indistintamente gli abitanti di Ferno vivevano secondo le leggi romane anteriormente al Mille; ma il documento suindicato è l'unico « *actum in suprascripto loco Ferni, feliciter* » di epoca così antica. Il fatto che una sola famiglia, sia pure numerosa come quella nominata nell'atto in esame, professasse la stessa legge (per un altro teste, anch'egli di Ferno, non è indicato che legge professasse) non sembra che autorizzi ad affermare, come fa il Rota, che « moltissimi » abitanti di Ferno vivessero a legge romana.

Ciò non ostante, il documento citato dal Rota, al quale spetta il merito di averlo posto in evidenza, mentre era sfuggito al MONNERET DE VILLARD nel suo importante lavoro sull'Isola Comacina (5), è di grandissima importanza per la storia di Ferno. Esso, infatti, rivela — come giustamente osserva il Rota — che al tempo dell'invasione longobarda gli abitanti di Ferno si erano rifugiati sui monti o in luoghi fortificati, come erano appunto l'Isola Comacina e i suoi dintorni. Gli storici sono concordi nell'affermare che mentre nel 569 Milano era preda dei vincitori, larga parte del territorio lombardo sfuggì per lungo tempo al loro predominio e specialmente le

(3) ROTA C. M., *Le memorie della pieve di Gallarate anteriori al Mille*, Gallarate, 1931, p. 8.

(4) Negli *Historiae Patriae Monumenta*, vol. XIII, doc. n. DCCCLXII.

(5) MONNERET DE VILLARD U.: *L'Isola Comacina*, in « *Rivista Archeologica di Como*, a. 1914, fasc. 70-71.

valli settentrionali e i paesi posti sulle rive verso i valichi alpini. Sembra, anzi, che il Lago di Como rimanesse, per i primi quindici anni, libero dalla dominazione longobarda. « Sottraendosi al dominio dell'invasore » scrive il Rota « questi abitanti avevano conservata l'antica legge romana ». Succeduti poi al governo i Franchi, questi abitanti di Ferno erano ritornati al loro paese e, passato ogni timore sotto la lunga dominazione dei tre Ottoni, cedevano anche ciò che possedevano nell'Isola Comacina.

Non conservandosi altri documenti posteriori, la storia di Ferno ha una grande lacuna, che viene interrotta dalle notizie che ne diede GOFFREDO DA BUSSERO, cappellano di Rovello, nell'ultimo trentennio del sec. XIII. Goffredo, infatti, nel suo *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* (6), scrive che a Ferno, nella pieve di Gallarate, esisteva una cappella dedicata a S. Martino e una chiesa dedicata a S. Maria. La prima è la vecchia chiesa parrocchiale, oggi semplice oratorio; la seconda ricorda forse la chiesuola di S. Maria in campagna.

La « *cappella sancti Martini* » di Ferno è poi ricordata ancora nella *Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398* (7); ma già fin dal 1383 si trovano notizie della chiesa di S. Antonio, che oggi è la parrocchiale del luogo. Risulta, infatti, che ai 19 di ottobre del detto anno 1383 il rev. don Francesco Brusatori istituì un beneficio perpetuo sotto l'invocazione di S. Francesco d'Assisi in S. Antonio, ancora cappella nel 1751 (8).

A proposito dei Brusatori, giova per ora osservare che essi erano anche detti semplicemente « *de Ferno* ». Ciò è affermato dall'autorevole storico RAFFAELE FAGNANI (1552-1623), nei suoi *Familiarum Commenta Manuscripta* (9), il quale soggiunge che essi Brusatori erano così chiamati volgarmente perchè oriundi « *ab oppido Ferno* ».

I Brusatori o de Ferno, secondo lo stesso Autore, erano di nobile ed antica famiglia. Il ramo stabilitosi a Milano ottenne la cittadinanza milanese con decreto della duchessa Bianca Maria Sforza Visconti del 28 febbraio 1458 in persona del nobile Leone « *de Bru-*

(6) Edito a cura di M. MAGISTRETTI e di UGO MONNERET DE VILLARD, Milano, 1917, col. 245-D e col. 256-A.

(7) Pubblicata da MARCO MAGISTRETTI, in « Arch. Stor. Lomb. », a. 1900, vol. XIV, p. 50.

(8) A.S.M., Governo, parte antica, Esenzioni, cartella n. 162.

(9) Volume IV, c. 635 dell'esemplare già esistente nella Biblioteca dell'A.S.M. e distrutto nell'incendio del Palazzo del Senato provocato dalle bombe incendiarie nella notte sul 13 agosto 1943 d'infausta memoria. Fortunatamente, un altro esemplare della poderosa opera del Fagnani si conserva nella Biblioteca Ambrosiana, ma si tratta di un esemplare molto meno accurato e di difficile lettura.

satoribus de Ferno », il quale s'era distinto per la sua fedeltà alla causa degli Sforza.

Nell'archivio delle Visite della Curia Arcivescovile di Milano, in un libro intitolato « *Scripture antique parochialium ecclesiarum sancti Georgi loci Cedrati et sancti Martini loci Ferni, plebis Gallarati* », trovasi la descrizione dei beni appartenenti nel 1570 al beneficio parrocchiale di Ferno, descrizione fatta dal parroco del tempo, don Bernardo Brusa.

Oltre la casa parrocchiale, posta in mezzo al paese, con un piccolo giardino, il beneficio aveva parecchi appezzamenti di terra, alcuni in territorio di Ferno, nelle località S. Martino, Zapuzza, Castignolo, Gagliardo, Santiero, Vairo, Baragiolo e Monte, altri in territorio di Lonate Pozzolo. In totale, circa centottanta pertiche a campo.

Come e quando l'antica parrocchiale di S. Martino abbia cessato di esser tale non mi è stato possibile accertare; risulta soltanto che, nei catasti della misura generale seguito nel 1558 per il censimento generale dello Stato, fra le altre partite figuravano come ecclesiastiche antiche della comunità di Ferno, 186 pertiche di terra appartenenti alla cappella di S. Maria, 83 alla cappella di S. Antonio e 230 alla chiesa di S. Martino. Dunque, ancora nel 1558, S. Antonio era una semplice cappella, aggiuntasi alle due chiese ricordate da Goffredo da Bussero nell'ultimo trentennio del sec. XIII (10). Ma nel 1757, mentre nel catasto provinciale la cappella di S. Antonio e la chiesa di S. Martino figuravano tuttora iscritte l'una per 83 pertiche, l'altra per 230, come nell'antico catasto del 1558, la parrocchiale era sotto il titolo di S. Antonio e dalle carte esistenti non risultava nè il passaggio dei beni da S. Martino a S. Antonio, nè la soppressione della parrocchiale di S. Martino (11). Comunque, allo stato delle ricerche, nulla giustifica l'abbandono dell'antico titolo, il quale ricorda una chiesa esistente indubbiamente prima del Mille, come sono quasi tutte quelle nominate dal Bussero.

Passando ora ad un altro aspetto della vita sociale della comunità di Ferno, cioè a quello feudale, la soggezione di Ferno al signorotto rapace di manzoniana memoria cominciò assai presto, cioè nel secolo XV. È infatti della seconda metà del secolo predetto una

(10) A.S.M., Governo, parte antica, Esenzioni, cartella n. 162, fasc. Ferno.

(11) Ibidem come alla nota precedente.

supplica senza data di Zanotto Visconti (12), in cui espone che anticamente « la terra di Ferno, Cassina de Vergiera et Samarate sono state sue et de li suoy antecessori et (che) lo illustrissimo quondam ducha Francischo Sfortia confirmò esse terre ad Octaviano Vesconte olim fratello de esso supplicante; et da poy, per suoy incresimenti, ge tolse esse terre et gli dete certa provixione in scontro de esse terre ». Essendo morto suo fratello Ottaviano, ora Zanotto chiedeva che fossero restituite a lui le terre suddette. La supplica probabilmente non ebbe alcun seguito, perchè non v'è alcuna annotazione di provvedimento.

Le vere vicende feudali di Ferno, cominciano, tuttavia, col 1530, anno in cui Francesco II Sforza concesse in feudo a Marino Caracciolo, che fu poi cardinale di S.R.C., Gallarate e terre annesse, cioè Cassina Verghera, Samarate, Ferno, Bolladello, Cedrate, Solbiate sull'Arno, Santo Stefano, Peveranza, Arnate, Cardano e Oggiona. La donazione del feudo fu fatta al Caracciolo, che allora era ambasciatore imperiale presso Francesco II Sforza, insieme con tutti i dazi semplici di Gallarate, che rendevano 1500 lire all'anno, il dazio dell'imbottato di tutta la pieve di Gallarate che ne rendeva altre 416 all'anno e col solito emolumento o tassa del sale che la Camera Ducale esigeva in ragione di lire 3 imperiali per ogni staio. Ferno, per le 120 staia e 25 libbre di sale che consumava all'anno, pagava di sua quota L. 370 e soldi 10 imperiali.

Morto Francesco II e passato lo Stato all'imperatore Carlo V, il card. Caracciolo ottenne da Sua Maestà la conferma dei suoi privilegi.

Alla morte del cardinale Caracciolo, che con testamento aveva istituito suo erede il fratello Gio Battista e, dopo di questi, Domizio, primogenito di Gio Battista, Domizio nel 1564 (Regio Assenso 17 luglio) ottenne da Filippo II, re di Spagna e duca di Milano, l'approvazione del contratto di permuta stipulato col genovese Giacomo Pallavicino Basadonna, col quale, dando il feudo di Gallarate ed uniti, ne ottenne in cambio quello di Atripalda nel Regno di Napoli. In questa occasione il feudo di Gallarate ed uniti fu stimato 33.000 scudi. Così Ferno e le altre terre sunnominate cambiarono padrone; ma la signoria dei Pallavicino Basadonna durò poco, chè nel 1573 il feudo fu devoluto alla R. Camera per essere il Pallavicino morto senza discendenza capace di succedergli.

(12) A.S.M., Raccolte speciali, Comuni, cartella n. 35, fasc. Ferno.

Cinque anni dopo, Filippo II, con diploma 11 aprile 1578, concesse il feudo di Gallarate ed uniti a Giacomo Annibale Altemps, con titolo comitale per maschi, previa rinuncia a due pensioni, l'una di 500 scudi che l'Altemps godeva nel Ducato di Milano, l'altra di 3.000 ducati d'oro che godeva nel Regno di Napoli.

Gli Altemps tennero il feudo per quasi ottanta anni; poi, il 3 settembre 1656, per la somma di 194.000 lire imperiali lo cedettero ai marchesi Tobaldo e Galeazzo fratelli Visconti di Cislago, i quali, oltre la somma pagata agli Altemps, pagarono alla R. Camera altre L. 125.905, soldi 9 e denari 6.

In questa occasione, furono assunte dalla R. Camera le solite informazioni sulle singole terre che costituivano il feudo. Per Ferno, risultò che aveva in tutto 153 fuochi (o famiglie) con 797 anime, comprese quelle della Cassina del Manzo (13).

Nel 1721, ottemperando alle disposizioni della grida 8 marzo 1720, il console di Ferno, che era allora Gaudenzio Bertone, insieme con i tre sindaci, Giovanni Baietta, Giovanni Cassini e Gerolamo Piantanida, descrisse i confini della terra e piantò i termini, perchè fosse fatto « il disegno » del territorio spettante alla Comunità. Questo tipo, molto accurato, si conserva tuttora nell'Archivio di Stato in Milano ed è di grande interesse. Tutto il territorio della Comunità aveva allora una superficie di 12.547 pertiche (14). Il terreno era in parte aratorio piantato a viti ed a moroni, in parte boschivo da forte taglio, e in parte a brughiere nude (15).

Nel 1761, un elenco delle spese ordinarie e straordinarie del Comune di Ferno, meriterebbe di essere riprodotto integralmente, perchè dà un concetto preciso delle forze economiche di cui disponeva l'amministrazione di allora. Ci limitiamo a notare soltanto alcune spese ordinarie, di cui una è perfino curiosa: Al podestà feudale di Gallarate, L. 23, soldi 1 e denari 6 all'anno; al R. Cancelliere, 150; al Sindaco, 40; al Medico, 300; al Console, 12; al Sacrista, 68; al Custode dell'orologio, 34; ai sepolitori, 43,10; « a chi sona per il maltempo », L. 12.

Più tardi, nel 1770, a tenore dell'Editto 30 dicembre 1755, si cominciò a compilare il ruolo dei maschi collettabili abitanti nel Comune dai 14 ai 60 anni. Si hanno così alcune rilevazioni statistiche per gli anni dal 1770 al 1780, che sono degne di considerazione.

(13) A.S.M., Governo, parte antica, Feudi Camerali, Gallarate, cartella n. 258.

(14) A.S.M., Governo, parte antica, Censo, cartella n. 1153.

(15) A.S.M., Governo, parte antica, Esenzioni, cartella n. 162.

Anno	Maschi dai 14-60 a.	Maschi oltre 60 a.	Maschi minori	Femmine	Totale
1770	336	22	180	503	1041
1771	323	27	174	514	1038
1772	307	30	186	500	1023
1773	316	28	178	526	1048
1775	313	23	180	525	1041
1776	315	23	163	515	1016
1777	325	19	169	541	1054
1778	324	29	164	545	1053
1779	323	24	171	525	1043
1780	319	26	171	514	1041

Tra le famiglie possidenti, sono ricordate le seguenti in ordine alfabetico: Agnelli, Angelini, Aspesi, Azzoni, Baietta, Bertoglio, Bertoni, Bodio, Bonetti, Borini, Bottarelli, Brianzoni, Brusadori, Casineri, Ceruti, Della Croce, Diano, Ferrari, Fontana, Fossati, Franchi, Gamba, Giudici, Ielmini, Lampugnani, Livetti, Macchi, Magni, Magnoli, Monina, Nerviani, Orrigoni, Piantanida, Paccioletti, Puricelli, Reina, Rossini, Rusnati, Sainago, Sevesi, Testa, Trotti, Visconti, Zapelli e Zocchi (16).

Nel 1787 successe a Ferno un fatto che turbò profondamente la pace della popolazione: fu nominato organista della chiesa parrocchiale un certo Ambrogio Nerviano di Lonate Pozzolo. Immediatamente « con grande soddisfazione di tutto il popolo » i deputati della Comunità, contro il volere del Parroco e dei fabbricieri, lo sostituirono con Pietro Baietta che aveva il merito di essere di Ferno; ma intervenne la R. Intendenza Politica di Gallarate e ingiunse senz'altro ai deputati della Comunità di riassumere il Nerviano, che aveva un regolare contratto.

Sorpresi da tale ordine, i deputati corsero a Gallarate, presso l'Intendenza, ma non poterono ottenere nulla. Ritornati a Ferno, cercarono di quietare il popolo, « ma l'affinità tra il R.° Cancelliere e il parroco di Ferno, creduto protettore del Nerviano, fece sospettare che l'ordine fosse fittizio, sospetto confermato dal fatto che il 1° novembre si presentarono al sindaco cinque sgherri, i quali si dissero mandati per l'esecuzione del decreto, con l'ordine della Intendenza che non vollero mostrare. Perciò il popolo con clamori e

(16) A.S.M., Governo, p. a., Censo, cart. n. 1153.

qualche slancio di sassi, obbligò il Nerviano a non recarsi sull'organo ». I più compromessi furono arrestati e la cosa finì solo quando i colpevoli si obbligarono al pagamento delle spese processuali, presentandosi all'Intendenza a far le debite scuse e permettendo al Nerviano di andare « una volta almeno sull'organo ». Magra soddisfazione, perchè il posto rimase al Baietta.

Nello stesso anno 1787 il Comune vendette a privati circa 4184 pertiche di brughiera. Obbligo principale degli acquirenti fu di bonificare quelle terre entro quattro anni sotto pena della rescissione del contratto di vendita e di una multa di 25 scudi.

Altro avvenimento importante fu quello del 1838: le frazioni dei Comuni di Ferno e Samarate, che costituivano la parrocchia di S. Macario, cercarono di essere elevate a Comune separato; ma il 1° dicembre 1838 l'istanza fu loro restituita con la dichiarazione che « non piacque a Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica di *abbassare* alcuna determinazione sulla medesima » (17).

Nel Compartimento territoriale della Lombardia dell'a. 1853, il Comune di Ferno, appartenente al XII distretto, cioè a quello di Gallarate, contava 1690 abitanti. Nel 1858 la popolazione era cresciuta a 1744 abitanti. Secondo il censimento del 1862 ne contava 1906 e oggi ha una popolazione residente di 2137 abitanti.

Lo stemma del Comune di Ferno trovasi delineato nello stemmario noto sotto il nome di Codice di Marco Cremosano dell'a. 1673 conservato nell'Archivio di Stato di Milano. Esso è: *di cielo, al tronco d'albero ardente, radicato nella pianura erbosa; il tutto al naturale.*

Come e perchè la Comunità di Ferno abbia avuto questo stemma, non mi è stato possibile accertare, anche dopo le accurate indagini compiute, sia per ciò che riguarda il nome del Comune, sia per quanto si riferisce alle vicende storiche di esso.

Qualche ipotesi è tuttavia possibile avendo riguardo allo stemma dell'antica e nobile famiglia de Brusatoribus, la quale — come ho già accennato — era detta anche semplicemente *de Ferno*. Lo stemma dei Ferno, infatti, trovasi delineato tra quelli delle famiglie lombarde raccolti dallo stesso Marco Cremosano, che era un coadiutore del notaio del Magistrato Camerale. Esso è: *d'argento, al castello biturrito di rosso, aperto e fenestrato del campo, mattonato di*

(17) A.S.M., Governo, parte moderna, Censo, cartella n. 1222.

nero e merlato alla ghibellina, ai due destrocherii uscenti lateralmente dalle finestre estreme e reggenti ciascuno una fiaccola accesa.

Questo stemma dell'antica e nobile famiglia dei Brusatori o Ferno, come è indicata nel Codice del Cremosano, è indubbiamente da porsi in relazione con lo stemma della Comunità, poichè entrambi hanno in comune l'elemento del fuoco. Si può, quindi, supporre che l'antico stemma di Ferno e quello della famiglia Brusatori stanno ad indicare l'uno il territorio, ricavato dalla distruzione della brughiera di Gallarate, l'altro i rapporti della famiglia Brusatori col territorio stesso, nell'opera di redenzione della invadente brughiera.

Comunque, il Codice di Marco Cremosano è una prova molto importante dello stemma dell'antica comunità di Ferno, in quanto le figure araldiche che esso riproduce a colori sono antiche e per lo meno sono riproduzioni di altre del sec. XV.

VIZZOLA TICINO

Le origini del nome di Vizzola sono incerte, come del resto accade per moltissimi altri nomi di località della Lombardia. Si può, quindi, soltanto prospettare qualche ipotesi.

Secondo il *Glossarium* del DU CANGE, *viza* e *vizia*, in alcuni statuti del *Cadubrium*, stanno ad indicare una selva; ma lo stesso DU CANGE registra anche la voce *vezia* e il suo diminutivo *vezola*, che negli antichi statuti di Modena indicano il tubo, attraverso il quale scorre l'acqua. Queste voci però appartengono a territorio emiliano e perciò non sembra che possano aver qualche valore nelle indagini sulle origini del nome di Vizzola. Si riferiscono, invece, a territorio relativamente vicino le voci *vegiola*, *vegiolla*, *vezola* (da *veges*, vaso vinario), che il CASTELLI, nel suo *Chronicon Bergomense* (1), adopera ad indicare appunto una speciale misura del vino. Nello stesso significato, *vezola* trovasi in una cronaca piacentina (2): « *Eodem anno fuit maxima abundantia vini, ita quod dabatur vezola vini de Fuxusta pro denariis XVIII* ».

(1) In MURATORI: RR. II. SS., t. XVI, col. 900.

(2) *Ibidem*, col. 456.

Dalla misura del vino al vino e dal vino alla vite, il passo non è lungo. Sembra, perciò, attendibile l'ipotesi dell'OLIVIERI (3), che forse il nome di Vizzola sia un equivalente di « viticciola ».

Come piccolo centro abitato, Vizzola esisteva già verso il Mille. Ne dà, infatti, la conferma GOFFREDO DA BUSSERO nel suo prezioso *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* (4), che rispecchia la situazione ecclesiastica delle pievi milanesi così come era anche anteriormente al secolo XIII.

Goffredo da Bussero menziona *Vizora*, in pieve di Arsago, e dà la notizia che in quel luogo erano ben tre chiese, cioè quella di S. Giovanni Battista, quella di S. Giulio e quella di S. Nazaro.

Il fatto che Goffredo ponga *Vizora* nella pieve d'Arsago, anziché nella pieve di Somma, non può far sorgere alcun dubbio circa l'identità del luogo di *Vizora* da lui nominato con l'attuale Vizzola Ticino: anche in documenti più recenti, Vizzola Ticino è detta ora in pieve d'Arsago ed ora in pieve di Somma; tra le chiese che Goffredo menziona, vi è quella di S. Giulio, la quale, conservando l'antichissima intitolazione, è anche attualmente la chiesa parrocchiale del Comune.

Secondo ciò che riferisce il Campana (5), verso la fine del secolo XVIII e il principio del XIX, esistevano ancora in Vizzola, che l'Autore definisce « luogo di coloni sul Ticino », alcune vestigia di antichità etrusche, fra le quali una statua mutilata di aruspice dalla barba prolissa e alcune pietre su cui erano scolpite figure di grifoni e di altri animali.

Prescindendo dalle discussioni degli scrittori circa le origini del vicino borgo di Somma, di cui indubbiamente Vizzola era una dipendenza, pare che le vestigia, alle quali accenna il Campana, non possano provare altro se non che il luogo, in cui più tardi sorse il Comune di cui ci occupiamo, fosse frequentato fin dai tempi degli etruschi. Probabilmente ciò si verificò per la vicinanza dell'alta rupe su cui poggia Castel Novate, la quale, circondata com'è da tre parti dal Ticino, fu prescelta da quelle antiche genti a loro rifugio.

Venendo ora a tempi più recenti, dato che Vizzola era già un centro abitato verso il Mille, giova ricordare che in quell'epoca il territorio dell'attuale Comune faceva parte dell'antico contado del Seprio e ne seguiva le vicende.

(3) *Dizionario di Toponomastica Lombarda*, Milano, 1931.

(4) Editto a cura di M. MAGISTRETTI e di U. MONNRET DE VILLARD, Milano, 1917.

(5) *Monumenti di Somma e suo Circondario*, Milano, 1812, p. 46.

I confini del Seprio ci sono noti per l'accurata descrizione che ne fece l'imperatore Federico Barbarossa nel trattato di Reggio: dal Lago Maggiore fino a Padrignano; da Padrignano a Cerro di Parabiago; da Parabiago a Caronno, sino al fiume Seveso, e, infine, da Seveso al Tresa, là dove sbocca nel Lago Maggiore (6).

Il contado del Seprio fu dapprima governato da un conte, che non trasmise il feudo in eredità alla famiglia; poi vi si iniziò una dinastia, che lasciò tracce di sè nella nobiltà milanese, quando il Seprio fu annesso a Milano.

Sono note le lotte svoltesi nel Seprio, nel 1036, tra i capitani e i valvassori, e quelle del 1042 tra i nobili e i plebei milanesi. In queste lotte, i conti del Seprio si schierarono dalla parte dei plebei, forse in odio all'arcivescovo Ariberto, rappresentante di quella città di Milano, che incuteva loro gran timore per le sue crescenti fortune.

Nel secolo XII, i conti del Seprio avevano già perduto ogni signoria del contado, ma probabilmente avevano conservato un'investitura nominale di esso, poichè non trascuravano alcuna occasione per dar valore a detta investitura. Così, per esempio, appare in una sentenza pronunciata a Seveso nel 1170 dagli arbitri eletti da Milano e da Como per decidere in merito ad una controversia sorta tra le due città a proposito di alcuni luoghi situati parte nel contado del Seprio e parte in quello di Lecco (7).

Verso la metà del secolo XII, pare che abbia avuto inizio anche nel Seprio il governo comunale. Il Comune di Seprio fu allora nelle mani di una consorterìa di nobili. I consoli continuarono ad avere nei giudizi la stessa autorità dei conti; ma dalle loro sentenze era lecito appellarsi ai consoli di Milano ed ai messi regi. Il contado, inoltre, pagava tributi a Milano ed all'imperatore, nè poteva aver milizie proprie, secondo i patti della pace di Costanza.

Con la pace di Costanza (1183), e col successivo trattato di Reggio (1185), scompare quasi autonomia del contado: Milano, che dapprima aveva reso soltanto vassalli i contadi limitrofi, ora se li annette senz'altro e vi manda i suoi vicari.

La pace, intanto, rimane un pio desiderio; le ire tra le varie città della Lombardia si riaccendono e i vincoli che avevano stretto la Lega Lombarda si sciogliono. Onde Federico II, approfittando della

(6) Cfr. RIBOLDI E., *I contadi rurali del Milanese*, in « Arch. Stor. Lomb. » a. 1904, p. 54.

(7) La sentenza fu pubblicata da C. MANARESÌ: *Gli atti del Comune di Milano fino al MCCXVI*, Milano 1919, p. 103, doc. n. LXXIII.

situazione, si collega coi ghibellini lombardi e scende con poderoso esercito contro i Milanesi e i Sepriesi, sconfiggendoli a Cortenuova. Sconfitto, però, a sua volta, a Camporngano, dopo aver invano ritentato la fortuna delle armi, nel 1245 abbandona per sempre la Lombardia.

A Camporngano, come riferisce Galvano Fiamma, Federico sali sulla torre degli Stampa per vedere lo schieramento dell'esercito milanese e, visti comparire per primi i Gallaratesi e i Sepriesi, tutti giovani robusti, aiutanti e bene armati, a uno dei fuorusciti milanesi, che gli erano vicini, disse: « È veramente nobile la tua città, che ha tali popoli! ». Ma il fuoruscito gli rispose: « Questi non sono che i Sepriesi » (8).

Le lotte interne, più tardi, favoriscono il sorgere delle signorie anche nel Seprio; ai della Torre succedono i Visconti, e fino a quando durano le lotte fra i Torriani e i Visconti, la campagna milanese segue le sorti della capitale; poi, nel 1302, i paesi del Seprio cominciano ad obbedire a Marco Visconti, secondogenito di Matteo, cui succede Lodrisio, figlio di quel Pietro, che s'era ribellato all'arcivescovo Ottone. Lodrisio Visconti sarà più tardi, nel 1339, il protagonista della celebre battaglia di Parabiago.

Nel secolo XIV, le popolazioni del contado del Seprio erano in tristissime condizioni: specialmente nelle valli del Ticino pullulavano i ladri e gli assassini; i nobili eccedevano nelle loro prepotenze. Qualche sollievo si ebbe quando un podestà ricordato da Galvano Fiamma si avvalse, trasformandoli in agenti di polizia, degli stessi ribaldi per ristabilire un po' d'ordine. È facile però comprendere il disagio delle misere popolazioni.

Quando il governo del contado del Seprio toccò a Gian Galeazzo Visconti, questi, per frenare le ambizioni dei suoi congiunti, l'assoggettò completamente alla comunità di Milano. Pubblicò poi un regolamento delle cause civili e criminali, ordinando che di tutte le sentenze fossero fatte due copie, di cui l'una dovesse essere mandata a Milano, l'altra conservarsi nel capoluogo. I capoluoghi furono: Varese, Gallarate, Saronno e Magenta.

Alla morte di Gian Galeazzo Visconti, durante la minore età di Giovanni Maria e di Filippo Maria, suoi figli, i condottieri viscontei smembrano lo Stato. Uno di essi, Facino Cane, nel 1408, si attenda sulle sponde del Ticino e, costruite parecchie bastie, interrompe qual-

(8) Cfr. MELZI L.: *Somma Lombardo*, Milano, 1880, p. 35.

siasi traffico tra Milano e il Lago Maggiore. Tutto il Seprio obbedisce ai suoi ordini. Più tardi, tuttavia, il matrimonio di Filippo Maria Visconti con Beatrice di Tenda, vedova di quel famoso condottiero, rimetterà le cose a posto a favore dei Visconti.

Durante la breve vita della Repubblica Ambrosiana, Somma e la sua pieve, rette da Guido e Francesco Visconti, trattano da pari a pari coi rettori della Repubblica; questi, però, cominciano a temere che i due fratelli possano attentare alla libertà dello Stato e da allora nulla lasciano di intentato per assoggettarli. Le scorrerie nel territorio di Somma si ripetono, finchè Francesco Sforza, aiutato anche dai fratelli Visconti, s'impadronisce del Ducato.

Nell'ultimo periodo degli Sforza, è degna di nota l'invasione degli Svizzeri, condotti dal cardinale Matteo Schiner, alla quale ho già accennato nella nota relativa a Malnate.

Seguì il triste periodo della prima occupazione francese, il breve ritorno degli Sforza, indi la dominazione spagnuola, durante la quale anche Vizzola, come moltissime altre terre del Dominio, fu sottoposta ai vincoli feudali per sopperire alle necessità dell'erario straniero.

Nel 1648, infatti, il feudo fu costituito dal borgo di Quinzano con Montonate, Villa (in parte), San Pancrazio, Vizzola, Cimbro e Cuvirone, e con istrumento 17 giugno del detto anno 1648 ne fu investito Cesare Visconti, marchese di Cislago, per maschi o per un figlio da nominarsi da lui e suoi maschi, oppure, se la designazione non fosse stata fatta, per il maschio primogenito del concessionario. Il Visconti ebbe inoltre la facoltà di appoggiare al feudo, qualora raggiungesse i cinquanta fuochi, il titolo comitale, a condizione però che acquistasse la terra di Cuvirone quando si fosse verificata la devoluzione di essa alla R. Camera. Il prezzo del feudo fu stabilito in lire quattromila per ogni cento fuochi o gruppi familiari e in lire cento per ogni tre lire di reddito feudale. I fuochi risultarono centoquattordici, di cui soltanto otto spettanti a Vizzola.

Più tardi, nel 1716, con diploma 25 novembre detto anno, l'imperatore Carlo VI approvò la donazione del feudo di Quinzano ed uniti fatta dal suddetto marchese Cesare Visconti al conte Carlo Francesco Castelbarco, suo erede universale.

In questa occasione, la R. Camera assunse le solite informazioni sulle terre costituenti il feudo. Per Vizzola, fu riferito quanto segue (9):

« Vizzola, terra aperta, situata nel vicariato del Seprio, è d'aria non molto felice. Il suo territorio produce ogni sorta di grano, vino, seta e frutta, essendo terreno asciutto. Confina coi territori di Somma, Ferno e Lonate Pozzolo. Non v'è alcuna cascina, tranne un mulino di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano, servito dalle acque del Ticino. La comunità di Vizzola è retta da un console senza salario. Il console è eletto dalle famiglie o fuochi e dura in carica un sol mese. Nella terra v'è una sola chiesa, che è parrocchiale ed è dedicata a S. Giulio. Essa non ha organo; sul campanile, soltanto due piccole campane. I capi di famiglia sono in tutto diciannove. La Comunità non paga alcunchè al feudatario; paga soltanto tre lire all'anno per un censo e trenta soldi per un altro censo. Non vi sono nel territorio nè monasteri, nè castelli, nè palazzo feudale. Occorrendo, ci si avvale dei fanti di Gallarate. Non v'è prestino, nè macelleria: di tutto la popolazione si provvede a Gallarate. Nell'osteria del paese, si vende il vino prodotto nelle terre del conte Giovan Battista Pecchio; l'oste guadagna un soldo per ogni boccale di vino che vende. Concorrono al pagamento dei carichi, che si aggirano sulle cinque lire a persona ogni anno, tanto i maschi che le femmine abitanti nel territorio della Comunità, di età superiore ai sette anni ».

Data la scarsità della popolazione, la parrocchia di Vizzola fu istituita molto tardi, cioè alla fine del secolo XVII. A reggerla, il 24 marzo 1700, fu eletto il sac. don Giovanni Bellora, che tenne quella cura fino al 18 agosto 1715, giorno in cui morì. Col Bellora, ma soltanto dal 1704 in poi, cominciano le regolari annotazioni degli atti di nascita, matrimonio e morte nei registri parrocchiali.

A don Gaetano Bellora successe don Antonio Mazzucchelli di Lonate Pozzolo, morto il 31 agosto 1739. Lo sostituì un altro sacerdote di Lonate Pozzolo, don Antonio Piantanida Zorro (1740-1764), al quale seguirono: don Fedele Antonio Bramate, da Gropello (1764-1784); don Carlo Francesco Piantanida (1784-1787); don Michele Grimoldi, da Lurago (1787-1799); don Giuseppe Franzini (1799-1805).

Don Giuseppe Franzini, milanese, durante il periodo in cui fu parroco di Vizzola, chiese insistentemente di essere trasferito ad altra

(9) A.S.M., Governo, parte antica, Feudi Camerali, cartella n. 259.

parrocchia per le sue cattive condizioni di salute. Le autorità ecclesiastiche per aiutarlo lo ammisero al concorso per la parrocchia di Cedrate, ma il poveretto non corrispose alle speranze. Così avvenne che, mentre la Curia e il Governo si occupavano di lui, il male che lo torturava lo condusse alla tomba (11 giugno 1805).

Il successore dell'infelice don Franzini, don Pietro Galbiati, prese possesso della parrocchia il 2 febbraio 1806 e la resse fino al 1819, anno in cui passò alla parrocchia di Vanzaghello, mentre a Vizzola fu inviato don Carlo Cagnone, sostituito poi nel 1827 da don Giosuè Villa, che vi rimase fino al 1833, cioè fino a quando fu assegnato alla collegiata di S. Giovanni Battista di Monza.

Nel 1770, mentre era parroco don Fedele Antonio Bramate, fu riferito al Governo che la chiesa parrocchiale aveva bisogno di restauri: nell'autunno di quell'anno, infatti, due sepolcri avevano minacciato rovina. L'avv. Giulio Cesare Della Croce, unico deputato dell'estimo della Comunità, chiese qualche fondo tratto dalle soppressioni degli enti religiosi per poter provvedere ai restauri; ma tutto si ridusse ad un sussidio costituito da un calice d'argento proveniente dal convento dei Carmelitani di Melegnano.

Più tardi, nel 1819, ad iniziativa del Sig. Gerolamo Della Croce, fu aperto al pubblico un oratorio, posto a qualche distanza dalla chiesa parrocchiale, annesso alla casa di campagna dei Della Croce. L'arcivescovo di Milano, mons. Carlo Gaetano di Gaisruch, concesse il permesso a condizione che fossero mantenuti illesi i diritti parrocchiali e che le funzioni in detto oratorio fossero ristrette alla sola celebrazione della S. Messa (10).

Come risulta da un esposto del parroco don Celso Diani, tutto il caseggiato del paese era nel 1847 proprietà della famiglia Della Croce. Il parroco, tra l'altro, lamentava che la predetta famiglia pretendesse una soggezione assoluta da tutti gli abitanti, anche in ciò che riguardava la chiesa e il culto. Ciò spiega le parole del Melzi: « Il tempo e la fortuna mutarono proprietario anche a questa terra che da secoli apparteneva alla famiglia Della Croce »; ma bisogna avvertire che l'espressione « da secoli » deve riferirsi ai Crivelli e non ai Della Croce, in quanto i Crivelli erano proprietari del luogo fin dal 1400 (11).

(10) Queste ultime notizie di indole ecclesiastica sono state desunte dai documenti inediti relativi, conservati in A.S.M., Governo, Culto, parte antica, cart. 1439 e parte moderna, cart. n. 2522.

(11) MELZI, *op. cit.*, p. 240.

Quanto alla natura del territorio di Vizzola, ne abbiamo trovato la descrizione in un interessante rapporto compilato a scopi fiscali nel 1721 (12).

Il perticato era di complessive pertiche 5439. Lo possedevano, tra gli altri, il conte Luigi Pecchio (pertiche 3683) e molti altri piccoli proprietari, tra i quali Giuseppe Angelini, Giuseppe Bottanelli, Cristoforo Ceruti, Carlo Ambrogio Franchi, Giacomo Monini, il conte Cesare di Castelbarco, il marchese Giovanni Piantanida, il conte Luigi Trotti, ecc., nonchè le comunità di Lonate Pozzolo, Oleggio e Ferno. «Per essere il territorio molto freddo» — come è detto nel rapporto suindicato — non si coltivava frumento, ma segala. Tagliata la segala, si seminava il miglio. La segala rendeva più di tre staia e il miglio meno di tre staia ogni pertica. La parte a vigna rendeva mezza brenta di vino ogni pertica; i prati asciutti, essendo di cattiva qualità, rendevano meno di un fascio di fieno ogni anno per ogni pertica. I prati irrigati, invece, ne rendevano quattro. Il prezzo dei fondi migliori era allora di trentacinque-quaranta lire a pertica. Erano affittati per uno staio di mistura a pertica ogni anno e metà del vino prodotto. Ai massari incombeva l'obbligo di pagare tutti i carichi, eccetto il perticato, che era pagato dai proprietari. I prodotti della terra erano per la maggior parte venduti ai mercanti del Lago Maggiore.

Nel 1751, sorse una controversia tra il Comune di Vizzola Ticino e quello di Oleggio, a causa di un bosco di trecentosessantannove pertiche, detto il Boscazzo, che era di proprietà del Comune di Oleggio, sebbene dipendesse dal Comune di Vizzola per ragioni di territorio.

Tra l'Austria e il Piemonte, nel 1749, si era convenuto di concedere il condono generale a tutti gli oneri fiscali decorsi e non pagati fino a tutto il 1750 tanto a favore dei possessori di beni posti di là dai fiumi Po e Ticino, ma dipendenti da Comuni posti al di qua degli stessi fiumi prima del trattato di Worms, quanto a favore dei possessori di beni posti al di qua dei fiumi suindicati, ma dipendenti da comuni posti al di là, prima dello stesso trattato. La comunità di Oleggio, invece, pretendeva di non pagare più nulla per la proprietà del Boscazzo e si astenne dal corrispondere al Comune di Vizzola i carichi inerenti a detta sua proprietà per gli anni 1752-

(12) Il rapporto originale è in A.S.M., Governo, parte antica, Censo, cartella n. 2261.

1759. La comunità di Vizzola, allora, presentò un motivato ricorso al governo ed ottenne piena giustizia (13).

Per ciò che riguarda la popolazione, da un ruolo dei maschi collettabili, compilato sistematicamente dal 1770 al 1784, risulta che in quel periodo Vizzola ebbe da un minimo di 104 a un massimo di 148 abitanti. Tale numero rimase quasi invariato fino al 1803, anno in cui gli abitanti risultarono 150; ma dal 1803 in poi il crescendo della popolazione non ebbe più soste, tanto che nel 1847 il numero degli abitanti era di 210 e nel 1858 di 268 (14). Secondo l'ultimo censimento, infine, Vizzola contava una popolazione presente di 472 abitanti.

Lo stemma di Vizzola Ticino ne simboleggia efficacemente il nome e ne ricorda i signori feudali e gli antichi proprietari. È, infatti, un inquartato: nel 1°, *d'argento, al ramo di vite posto in fascia con tre foglie e un grappolo d'uva nera pendente al naturale*, ad indicare la « vizzola » che secondo l'Olivieri equivale a « viticciola »; nel 2°, *d'azzurro, a tre fasce ondulate d'argento*, a simbolo del grande fiume che scorre poco lungi dall'abitato; nel 3°, *d'argento, alla biscia viscontea coronata d'oro ed igollante il putto di carnagione* (stemma dei Visconti, feudatari del luogo); nel 4°, *inquartato, di rosso e d'argento, al crivello d'oro attraversante sul tutto* (stemma dei Crivelli, proprietari del luogo fin dal 1400).



(13) A.S.M., Governo, parte antica, Censo, cart. n. 2261.

(14) FABI M.: *Corografia d'Italia*, Milano, 1854.

TUMULTI POPOLARI IN VARESE ALLA CADUTA DEL PRIMO REGNO ITALICO

Negli scritti di coloro che trattarono la scottante e penosa questione del tumulto di Milano del 20 aprile 1814 (1), troviamo due affermazioni che possono alquanto interessare gli appassionati di cose storiche riguardanti la provincia di Varese.

Si legge che a Milano si videro in quel giorno, prima che i tumulti avessero inizio, strani individui sconosciuti, mai visti prima d'allora e che essi fossero fra gli iniziatori del moto (2).

Donde venissero non è ben certo, ma è voce che fosse gente senza scrupoli (contrabbandieri perseguitati dalle severe leggi del ministro delle finanze Prina) delle rive del Ticino e del Lago Maggiore (3). Anzi proprio un abitante delle belle sponde del Verbano avrebbe esclamato, dopo che i tumultuanti avevano strappato al Senato il decreto di convocazione dei collegi elettorali, « Va bene, ma ora vogliamo Prina » (4) quasi che il povero ministro fosse l'unica causa del malgoverno subito.

Si sospettano i loschi figure emissari di nobili, nemici del governo francese e tessenti, come ragni nell'ombra, oscure trame (5).

(1) Citiamo solo fra le opere consultate, le maggiori: F. CUSANI, *Storia di Milano* - Tip. Borroni, Milano 1873, vol. VII; F. LEMMI, *La restaurazione austriaca a Milano nel 1814* - Bologna, Zanichelli, 1902; L. ARMAROLI e C. VERRI, *La rivoluzione di Milano nell'aprile 1814*, relazioni storiche a cura di T. CASINI - Roma, Soc. Ed. Dante Aligh., 1897; L. CERIA, *L'eccidio del Prina e gli ultimi giorni del regno italiano* - Mondadori, Verona, 1937; S. PELLINI, *Il generale Pino e l'eccidio del ministro Prina* - Novara, Tip. Miglio 1905.

(2) C. VERRI, rel. cit., pag. 126 e da lui il Cusani ed altri.

(3) L. CERIA, op. cit., pag. 164; ma non sappiamo come egli potesse ciò affermare; forse estese a tutto un gruppo, ciò che il Verri disse di uno.

(4) C. VERRI, rel. cit., pag. 136.

(5) L. CERIA, op. cit., pag. 161 e segg.

Non sappiamo quanto vi sia di vero nell'affermazione che vuole del Lago Maggiore gli iniziatori del tumulto, ma è certo che il basso Verbano e il Varesotto non erano quieti.

Il 17 aprile « malviventi » (così i documenti ufficiali) avevano turbata la città di Arona e il 18, a non molta distanza dal Lago Maggiore, e precisamente a Gavirate, Bardello, Travedona, Besozzo, « una banda » d'individui (così i rapporti ufficiali - Doc. alleg. n. 1, prot. n. 503 e doc. 2) provocava vari incidenti che preoccupavano non poco il Vice-prefetto di Varese, Bozzi e il Comandante d'armi Mattei che ne scrivevano tosto all'autorità superiori invocando il loro intervento (Doc. all. n. 1 prot. n. 491).

E a questo punto, senza volerlo, la storia locale s'inserisce in quella di Milano perchè sembra che proprio il 20 aprile, in un giorno cruciale per la capitale lombarda, due reparti di truppe ne uscissero per dirigersi verso la nostra regione con l'intento di presidiarla (6) in seguito all'accaduto. Ma dove essi siano andati a finire non è ben chiaro, poichè non troviamo nelle nostre vicinanze che forze militari ad Arona, mandatevi in seguito agli incidente del 17 (6 bis), al comando del generale Paul (Doc. n. 14). Il Viceprefetto di Varese il 20 aprile, scriveva di aver a sua disposizione forze del governo (Doc. n. 3), ma non indicava dove fossero (forse gliele avevano solo promesse), a Varese e dintorni, no certamente come si potrà vedere più avanti.

Si vuole vedere nell'invio dei reparti anzidetti un subdolo ordine del murattiano, informatissimo (sapeva dell'imminente scoppio di un moto in Milano), comandante generale della polizia del regno Giacomo Luini, dato per allontanare ufficiali fedeli al Vicerè e truppe regolari dalla città, o una conseguenza degli ordini dati dal generale Pino che aveva comandato di ritirare dalla polizia le truppe inviate il venti dal ministro della guerra (7).

Infatti quando si cercò di racimolare in Milano soldati per porre freno ai tumultuanti, non si trovarono che una quarantina di granatieri e una trentina di dragoni, in modo che i facinorosi ebbero più libero gioco (8).

(6) CUSANI, op. cit., pag. 136; Pellini, cit. pag. 160, ecc.

(6-bis) Il De Vit, (Il Lago Maggiore, ecc., Vol. II, pag. 397 - Prato, Tip. Aldina-Alberghetti, 1875). Le dice provenienti da Novara.

(7) CUSANI, op. cit., vol. VII, pag. 160 ed altri.

(8) CUSANI, op. cit., pag. 137.

Che il Luini o il Pino abbian preso al balzo la palla offerta dai fatti del Verbano o del Varesotto per allontanare chi non faceva comodo (e scrivono gli storici che di mandar truppe non c'era affatto bisogno, ma c'era anche chi considerava una « rivoluzione » i fatti accadutivi) (9), è difficile da provare.

I fatti di Milano coinvolsero un'infinità di persone e d'interessi e sfociarono in una ridda di accuse e controaccuse che disorientano lo studioso. Ci auguriamo che nuovi documenti possano meglio chiarire le intricate questioni e permettere di stabilire se proprio gente dal Lago Maggiore si fosse portata in Milano, sobillata, o al soldo di terzi, quali aspetti avessero gli incidenti di Gavirate e Besozzo e che fine avesse fatto la banda che il 20 aprile era finalmente uscita dal distretto (così il Bozzi, « benchè sotto questo momento io sia assicurato che costoro siano già usciti dal distretto » (Doc. n. 3) e dedichiamoci per ora all'esame di un altro tumulto accaduto nel Varesotto e questa volta dopo i fatti di Milano e precisamente il 22 aprile e nella stessa Varese.

Tale tumulto non fu quindi preludio ai fatti milanesi, ma piuttosto una conseguenza, poichè fu proprio, come avvenne anche altrove, ciò che accadde nella città lombarda ad eccitare l'animo dei malcontenti e dei facinorosi. Il già citato Bozzi, come aveva fatto in precedenza, si preoccupò subito di avvertire le autorità centrali. Non solo, ma questa volta si recò di persona alla capitale a raccomandare l'invio di truppe che infatti giunsero in città il 24 aprile in parte provenienti d'Arona e in parte da Milano dove si era ristabilita la calma (milizie pare vi fossero entrate il giorno 23); quelle inviate a Varese da Milano erano al comando del colonnello Villata, quelle da Arona del generale Paul (Doc. all. n. 14).

La descrizione più viva del tumulto varesino l'abbiamo trovata in un fascioletto manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica, il cui rinvenimento fu un invito a presentare questa pagina di storia locale. Noi l'abbiamo riportato integralmente completandolo con alcuni documenti, tolti dagli archivi comunali, che riteniamo sufficienti ad illuminare i lettori su ciò che accadde in quella lontana giornata.

Il fatto era noto agli storici ed ai cronisti, ma in forma imprecisa e generica.

(9) G. GALLAVRESI, *Il carteggio intimo di A. Borda*, « Arch. Stor. Lomb. », 1920, Fasc. 27, pag. 518.

Conseguenza del tumulto fu la distruzione di documenti di alcuni uffici pubblici cittadini, cosa assai lamentata dagli studiosi che al fatto attribuivano le lacune degli archivi locali.

Alla luce dei documenti ora rintracciati, la dispersione appare meno grave di quanto si riteneva, riducendosi, nell'archivio municipale: ai protocolli dal 1805 al 1812, ai ruoli generali della popolazione, a qualche registro di stato civile, ad atti amministrativi vari; negli altri uffici: ai registri di coscrizione, ai ruoli delle imposte e regolamenti.

Il racconto trovato (steso da un ignoto varesino legato a quanto pare ai Pinciara, nota famiglia cittadina di quell'epoca, e che aveva iniziato la stesura di appunti sulla storia di Varese), non fu scritto subito dopo i fatti, ma qualche tempo dopo e presenta l'inconveniente dei racconti riferiti a distanza: confusione di date, alterazioni di nomi, inesattezze, dobbiamo però dire che nel complesso corrisponde assai alle relazioni ufficiali rispetto alle quali è più ricco di particolari e naturalmente più vivo.

Il tumulto fu preceduto da qualcosa che era nell'aria e a cui si tentava invano di porre riparo con l'abolizione della coscrizione, col perdono ai renitenti alla leva ecc., qualcosa di non ben definito, ma identificabile in un diffuso malcontento contro il governo francese ben denunciato dagli incidenti di Arona, di Gavirate, Bardello, Travedona e Besozzo.

Le autorità varesine erano in allarme fin dal 18 aprile. In seguito ai fatti di Arona il Viceprefetto ed il Podestà avevano ordinato al comandante d'armi e al capitano della Guardia Civica di prendere misure d'ordine e di fare in modo che pattuglie notturne ogni tre o quattro giorni perlustrassero il territorio (Doc. all. 1, prot. 482). Lo stesso giorno il Viceprefetto aveva invitato le autorità municipali a recarsi da lui affinché si potesse accertare delle disposizioni prese e il 19 il comandante d'armi Francesco Mattei, in seguito agli incidenti di Besozzo, chiedeva che la Guardia Civica fosse posta a sua disposizione e cercava una staffetta per inviare un plico informativo a Milano certamente all'autorità centrale, ma malgrado le premure delle autorità, non sembra che gli iscritti alla Guardia Civica rispondessero agli ordini. Il furiere ed un impiegato del Comune furono costretti a recarsi nelle case per sollecitare i cittadini ad adempiere i loro obblighi. C'era evidentemente qualcosa che non piaceva.

Quando le notizie portate da Milano sui fatti accadutivi il 20 presero ad eccitare gli animi non si trovò al momento nessuno che



FIG. 1
VARESE: *Piazza Podestà*
A sinistra l'antico municipio,
a destra l'ex-viceprefettura, (già Palazzo dei Biumi)

tentasse di arginare i malintenzionati che cominciavano ad agitarsi in città.

Il nostro ignoto cronista dice chiaramente che furono i tumulti milanesi ad eccitare i varesini: « cominciò tal novità a muovere gli animi de' cittadini, » e contro il Podestà locale gli insorti gridavano « morte si dia simile a quella del Prina ».

Qualche grido inneggiante a Francesco I, dimostrava che fautori dell'Austria non dovevano aver seminato invano.

Qualcosa di analogo accadeva anche altrove, e per rimanere nella nostra provincia, a Busto Arsizio e a Gallarate, ad esempio.

A Varese la dimostrazione nacque più per il malcontento suscitato dalla coscrizione militare, dall'eccessive imposte, dalle requisizioni (macellai e campagnoli colpiti da tassazioni o dal sequestro di bestiame, furono i tumultuanti più accesi), da rancori personali, dal desiderio di novità, dalla speranza di tempi migliori, che non per un vero risentimento contro i capi locali.

Il desiderio di veder rimborsati i propri denari, spinse i contadini ad agire contro le autorità comunali, la speranza di carpire denaro ai signori spinse ad eccessi i disonesti. Infatti gli arrestati eran tutti individui oziosi o con precedenti penali.

Nè sappiamo quanto vi sia di vero nell'affermazione dei Dandolo (Vincenzo era ritenuto filo-francese), che dicono l'assalto alla loro casa ispirato da gente venuta dalla metropoli lombarda (10).

Che non ci fossero idealità lo si vede dal facile acquietarsi dei tumultuanti di fronte alla distribuzione di vino e cibarie.

Poi il tradizionale equilibrio e buon senso dei Varesini, passato il primo momento di disorientamento, prese a prevalere. Vincenzo Dandolo scriveva: « Iddio e il buon popolo di Varese m'han salvato » (11).

Spontaneamente ci si ordinò questa volta in Guardia Civica ed i più animosi procedettero al fermo dei più scalmanati. Le autorità locali, i sacerdoti e particolarmente i cosiddetti « savi » o maggiorenti del comune, reagirono con fermezza e tutto ritornò presto nella normalità.

(10) G. GALLAVRESI, *Testimonianze tratte dalle carte Giovio ecc.*, Boll. uff. primo congresso st. Ris. It. Nov. 1906, pagg. 133-135 e T. Dandolo, *Ricordi*, I periodo, vedi Doc. 18.

(11) G. GALLAVRESI, *Testimonianze cit.*, pag. 135. Da una lettera di Vincenzo Dandolo.

L'accaduto si può riassumere brevemente così:

22 aprile - Ore 10-11 circa: gruppi di popolani raccolti gradatamente approfittando del trapasso dei poteri dello Stato e della mancanza di un servizio d'ordine, assalgono gli uffici governativi e municipali e alcune case private.

23 aprile detto: pronta reazione dei Varesini e dispersione dei sediziosi.

Più minutamente le fasi furono le seguenti:

22 aprile - Ore 10-11 circa: gruppi di popolani raccolti gradatamente in piazza Podestà chiedono alle autorità municipali l'abbattimento degli stemmi governativi, le autorità municipali incompetenti a poterlo concedere chiedono delucidazioni al Viceprefetto (prot. 505 e doc. 4).

Gli stemmi intanto vengono distrutti.

Ore 11,30 circa: un delegato del popolo ammassato nella piazza chiede all'autorità comunale la consegna delle chiavi del campanile che per quietare i tumultuanti vengono date (Doc. n. 5). Il suono delle campane richiama in città gente dei dintorni e particolarmente contadini.

Ore 13 circa: i tumultuanti si dividono in schiere. Alcuni invadono il Municipio, altri gli uffici pubblici locali. Gli uffici invasi vengono danneggiati. Mobili e documenti vengono gettati dalla finestra e incendiati sulla piazza (Doc. 6-7).

I contadini chiedono il rimborso dei buoni rilasciati per il sequestro di buoi per l'armata. La Municipalità deve arrendersi e dà ordine all'esattore di pagamento (i rimborsi ammonteranno a circa L. 1.700 italiane; Doc. 6).

Ore 14: i facinorosi si recano in massa all'abitazione del conte Dandolo (attuale Villa Selene posta alle pendici del colle di Biumo Superiore) con l'intenzione d'impadronirsi del conte. La casa era stata posta a difesa ed i tumultuanti vengono acquistati con denari per acquisto di vino e cibarie.

Ore serali: la turba rientrata in città ottiene da altri cittadini, davanti alle cui abitazioni si raccoglie (case Ghirlanda, De Cristoforis, Veratti), vino e cibo e invade a più riprese la casa del Podestà, che si era frattanto ricoverato presso un parente, ed estorce vino e cibarie.

Notte: parte dei tumultuanti rientra alle loro case, ma i più spinti si recano nuovamente alla casa del conte Dandolo e ne ten-

tano col favore delle tenebre l'espugnazione. Vengono respinti a fucilate: un morto ed alcuni feriti.

23 aprile - mattina: facinorosi si raggruppano nuovamente e si apprestano a rinnovare gli episodi del giorno precedente. Reazione dei cittadini più coraggiosi che si armano e scendono in strada divisi in pattuglie e si danno a perlustrare le vie procurando di disperdere i turbolenti. Quelli di costoro che cercano di reagire vengono arrestati. I signori Bossi dr. Pietro e De Martini, giudice del tribunale locale, trascinano di forza alle carceri un certo Aimetti Giacomo uomo ultrasessantenne tristemente noto in città per le sue malefatte (aveva già subito complessivamente 40 anni di carcere) che era uno dei fomentatori del tumulto.

Gli uomini validi s'iscrivono alla guardia civica.

I « savi » del comune si costituiscono in rappresentanza civica presso il Municipio. Il loro primo atto è quello di emettere un avviso col quale si ordina ai cittadini di riunirsi a pattugliare per la città onde mantenere l'ordine pubblico, quindi radunatosi il consiglio comunale, che emette un secondo avviso atto ad ispirare nei cittadini tranquillità ed armonia, si procede alla nomina di una nuova rappresentanza comunale destinata a sostituire il podestà. Essa porterà il titolo di « Deputazione provvisoria » (vedi doc. 8-9-10) (12).

I primi atti della Deputazione provvisoria sono i seguenti: invio di una lettera ai parroci locali con la preghiera di esortare i cittadini a stare tranquilli (Doc. 11), nomina del Sig. Giovanni Speroni a comandante della Guardia Civica e del Sig. De Martini a capitano della stessa, invio a Milano del Viceprefetto Bozzi (nominato a far parte per la sua competenza della Deputazione anzidetta) perchè si mandi a Varese un distaccamento di soldati a difesa della città (il Bozzi si adopererà presso la reggenza di Milano ed otterrà quanto richiesto, vedi doc. 14), invio di una lettera agli agenti delle famiglie più agiate perchè invitino i loro massari a rimanersene tranquilli nelle loro case, (Doc. 13), esprime un particolare elogio alla guardia civica per il suo lodevole comportamento (resterà in servizio sino al 12 maggio sostituita in quel giorno da truppe regolari assegnate definitivamente alla città).

(12) Cesserà dalle sue funzioni il 18 agosto 1814 con la nomina di un Vicepodestà provvisorio Prot. Munic. 1814 n. 699.

24 aprile - Giungono a Varese i militari richiesti e precisamente una compagnia di fucilieri, 12 uomini di cavalleria e 24 cacciatori a cavallo.

L'ordine così garantito è ormai ritornato perfetto.

Spulciando fra i documenti d'archivio troviamo curiose conseguenze dei fatti accaduti: arrestati dalla guardia civica detenuti nelle carceri chiedono di essere posti in libertà sostenendo di essere capitati in Varese casualmente o per far compere, (vedi prot. alleg. n. 11-19) poveri saltimbanchi chiedono una gratifica « al Municipio » per non aver potuto tenere il loro spettacolo data la situazione anormale; un buono da L. 1000 a favore della Municipalità, asportato dal cassetto in cui si conservava, dà molte preoccupazione alle autorità comunali che ne scrivono ai superiori (Doc. 16); per recuperare i denari che l'esattore aveva dovuto consegnare ai contadini per compensarli della requisizione dei buoi, viene applicata la sovrimposta di un centesimo per ogni scudo di imposta fondiaria; carte asportate dal Municipio e dagli altri uffici locali sono tenute da privati e s'invita la cittadinanza a volerle restituire (Doc. 15); a ciò aggiungasi la sospensione dalle loro cariche del podestà Molina (13), del comandante d'armi e del comandante la guardia civica sostituiti da altri.

Un documento conservato nell'archivio municipale, in data 26 aprile, riporta l'elenco degli individui tratti in carcere in seguito al loro comportamento durante i tumulti. Sono otto individui dal pessimo passato o notoriamente ritenuti oziosi. Capi dei facinorosi risultano essere stati un Zonda Carlo detto Lenone di Masnago, uomo assai anziano e di carattere violento e l'Aimetti Giacomo già ricordato.

Tullio Dandolo diede dell'assalto alla sua abitazione una versione in più punti discordante da quella riferita. Quando il tumulto accadde egli era assente da Varese ed aveva tredici anni quindi raccolse le notizie da gente di casa.

Benchè la sua relazione non sia da ritenersi del tutto esatta la riportiamo fra i documenti allegati, a curiosità dei lettori, accompagnandola tuttavia con note (Doc. 18).

Ecco ora il racconto dell'ignoto cronista varesino.

(13) Il Molina però, solo il 24 agosto di tale anno rassegnava le dimissioni da podestà (per motivi di salute) e veniva sostituito dal « Savio » Sig. Piccinelli. (Arch. di St. di Mil. - Tribunali civici Cart. 177 - Inform. De Franco Giuseppe e Arch. di St. di Como).

RIVOLUZIONE DI VARESE SEGUITA IL 21 APRILE 1814 (1)

Già Napoleone Imperatore dei Francesi e Re d'Italia era in procinto di cadere dal soglio per l'armi collegate assieme Austriache, Russe e Prussiane, quando in Varese già si sentivano grandi rumori e turbolenze, ed alcuni paesani aveano già ordito in una notte di assalire l'ufficio della Vice Prefettura onde prendere il Vice Prefetto Bagolini ma invano; ed esso Giulio Cesare Bagolini di Cremona Vice Prefetto di Varese fu costretto fuggire il giorno 15 novembre 1813 alle ore 3 pomeridiane per Como partendo dall'uscio che dalla Vice Prefettura, ossia da casa Litta (2) ove stava, metteva al fosso così cheto cheto si involò alle ricerche degli oppressi e creditori che già avevano con rumore empita la piazza del Podestà (3).

Eravi anco il signor N. Bolza di Menaggio primo comesso di Polizia al quale erano moltissimi gli odi giurati per cui stimò anch'egli di partirsi da lì a poco alla sua patria. Dopo la partenza di questi i rumori vennero sopiti per la cura de' cittadini che tutti si arruolarono in Guardie Civiche: quando non più udendosi alcun rumore si disciolsero queste Guardie e già in Varese non eravi un soldato, nè fante d'arme eccetto d'alcune Guardie di Bosco. Così stando le cose il governo di Milano già aveva ordinato ai Municipi di Varese circa il 19 aprile di levare le arme di Napoleone Imperatore (4) la qual notizia cagionò una gioia incredibile ne' popoli ma agli impiegati troppo attaccati a Napoleone andavano di giorno in giorno differendo l'esecuzione quando il... 20 giovedì (4 bis) d'aprile non pochi aveano cominciato a sussurrare ponendo la martelletta nel cappello e gridando ad alta voce « Viva Francesco I ». Allorchè arrivato nello stesso giorno 20 l'avviso dello scempio che i milanesi aveano fatto sulla persona del Ministro Generale delle Finanze... Prina uomo che dopo essere stato in tutti i gradi militari per suo

(1) Inesatto. i fatti narrati accaddero il 22-23 aprile. Le date vanno posticipate di un giorno.

(2) Già casa dei Biumi sulla piazza Podestà; a levante scorre il Vellone, ora coperto, detto allora il Fosso.

(3) Non abbiamo trovato altre notizie circa questo fatto. Nei doc. munic. il Bagolini appare sostituito nel dic. del 1813 dal viceprefetto provvisorio Aldini, sostituito a sua volta il 7 marzo 1814 dal dott. Bozzi Giovanni.

(4) Dagli atti municipali ciò non risulta, anzi si dice chiaramente che non eran giunti ordini.

(4 bis) Giovedì era il 21.



FIG. 2

VARESE: *La villa Selene in una veduta della fine del XIX sec.*
(Ivi abitava Vincenzo Dandolo. La villa fu costruita, per volere del conte, su disegni di L. Pollak. La costruzione fu successivamente rimanciata ed alzata di un piano)

ingegno e furberia, venne sì favorito da Napoleone cominciò tal novità a muovere gli animi de' cittadini allorchè giorno 21 aprile giorno di venerdì (5) circa le ore 10 mattina unitisi una coorte di giovani di macelleria, e salsamentaria ecc. e facchini chiesero ad alta voce dai Ministri della Municipalità le armi di Napoleone al qual rumore nulla rispondendo salirono i predetti le scale e le levarono ciò fatto si trascinarono con ingiurie colpi di martello ecc. e grida, e schiamazzo di popoli, e fanciulli per tutta la città finchè ne restò un qualche pezzo facendo lo stesso dell'altre armi d'uffici. Dopo presero ad imbrattare di lotto l'arma di Napoleone posta alla porta di Milano (6) fatta dal patrizio di Varese pittore Gerolamo Baroffio che da Carlo Carabelli sbianchino venne diligentemente scancellata onde e saziare il popolo, e non guastare le altre pitture che adornano detto portone. Già allo rumore tutti i cittadini di Varese s'erano arrolati assieme vale a dire la gentaglia che cerca pescare nei torbidi. Quando un certo n. n. detto Tatano macellaio gridò ad alta voce sulla piazza del podestà « Viva Francesco I » calunniando e maledicendo il signor Podestà Antonio Molina perchè un tempo lo aveva fatto arrestare cercando altresì le chiavi del campanile le quali già erano state cercate al campanaro Torniamenti Gaetano: a che nulla rispondendo gli ufficiali gridarono ad alta voce « Morte si dia simile a quella del Prina » e già si erano avanzati alcuni sulle scale della municipalità, quando consegnateli essendo, si portarono di volo al campanile ove suonarono agonia alla morte di Napoleone poi campane di festa, indi una campanata intera seguitando più e più ore. Al qual rumore tutti i contadini i vagabondi, e fuorusciti si portarono in Varese onde pescare nel torbido facendo ivi ad un povero soldato invalido levare tutti i bottoni de' panni perchè stavaci improntata l'arma di Napoleone. Essendo le ore 11 circa (7) tutti gli impiegati essendosi ritirati nelle proprie case nascostamente si portarono nelle sale della Vice Prefettura ove frugando ogni armadio e stanza gettarono abbasso nella pubblica piazza tutte le carte che ivi trovavano e per fino la carta bianca, la misura della coscrizione, le scranne, i tavolieri le lesene di legno fatte a posta per l'illuminazione in somma basta dire in una sola parola tutto gettarono a basso nella piazza del podestà a quali cose dato fuoco

(5) Esatto il venerdì, 22 aprile il giorno.

(6) In via Pozzaghetto oggi via Volta.

(7) Detta ora non coincide con le relaz. ufficiali.



FIG. 3

Il corso maggiore di Varese.

(Ricostruzione da un fotografia della fine del XIX sec.). Sotto i portici si rifugiarono i tumultuanti la sera del 22 aprile per ripararsi dalla pioggia

s'incendiarono, incendio che durò più di cinque ore non valutando quello che rubarono la maggior parte. Ivi finito essendo passato il mezzodì si portarono nelle sale della municipalità ove di tutto quello che trovarono fecero lo stesso mentre la maggior parte de' paesani si eran portati alla pesa del fieno nella casa dell'esattore signor Felice Bianchi Morandi onde essere pagati de' buoi che avevano nello scorso autunno ed inverno somministrati sforzatamente alle armate di Napoleone a' quali dovette come si suol dire otturare le bocche con alquanti denari che ivi presenti si ritrovava. Assalirono anche l'ufficio de' registri e delle ipoteche incendiando una quantità immensa di scritture che ad essi vennero alle mani. Ciò fatto essendo le 2 pomeridiane alzarono voci tutti questi ribelli, (essendosi que' di Varese tutti ritirati a guardare le proprie case) di volere assalire le case de' particolari, e volere denari onde tutti di sbalzo si portarono nella casa del conte Dandolo (notasi che qui alquanto hanno bevuto) il quale far diede quantità di denaro al giudice De Martini onde li conducesse all'osteria del Berra (?), i quali tutti di volo essendo andati consumarono quantità incredibile di brente di vino che gli venivano portate sulla Piazza di Canonica sì che la maggior parte s'ubriacò gettandosi per terra... e andando per la chiesa... Assalendo alcuni la casa del signor podestà Molina che sta contro il campanile onde ucciderlo ma per le diligenze de' Preti di Varese che non mancavano di acquietarli da li erano partiti (codesto signor podestà s'era ritirato nella casa vicina di suo cognato pittore Giuseppe Baroffio).

In tale stato essendo la cosa i signori Reggenti della comune non mancarono di manifestare che s'erano abbassati del loro prezzo sale, tabacco e dazi ecc., manifestando altresì la nomina de' nuovi reggenti provvisori. Si che tutti gridavano a più non posso « Viva la libertà », viva ponendo tutti nel capello l'arma di due colori bianca e nera (8) obbligando con insulti e villanie tutti quanti trovavano a porla. Dopo obbligarono il signor Sormani... coadiutore a cantare Tedeum, e benedizione alla B. V. Addolorata ove tutti essendosi radunati si cantò. Già prima di sera s'era alquanto incominciato a piovere onde tutti quanti se ne stavano sotto i portici insultando ecc. Un certo Mignoretti (9) Giacomo di Elisa-

(8) A Milano dalla reggenza fu deliberata una coccarda bianca e rossa, credo il « nero » indicato, una disattenzione dell'aut. del ms.

(9) Aimetti Giacomo.

betta di Varese uomo che consumò la massima parte della sua vita nelle carceri avea assalito circa l'Ave Maria di detto giorno con armi alla mano la casa fu Albuizia ora Sacco (10) ove stava il signor procuratore Bellasio volendolo uccidere al qual rumore già erano accorsi infinità di altri ribelli quando per la diligenza del signor Carletto Torniamenti furono tutti dissipati. La sera di detto giorno piovette lungamente... principio pure non lasciarono disturbare questi ribelli ora cercando d'assalire or questa or quella casa con legni armi ecc. senza però cavarne profitto, con ullulati a più non posso, accrescendosi anche il numero dei villici che già la notte essendo inoltrata più non si sentiva che schiamazzi ed ullulati di questi villani. Avvenne che assalirono in detta notte la casa del signor conte Dandolo che bene era guardata e difesa da guardie che ne uccisero più d'uno fra i quali uno di Giubiano che si trovò tutto insanguinato alla mattina veniente vicino alla Madonnina sentendosi di continuo colpi di fucile e pistole. Il detto signor conte Dandolo che era il ricercato di questi ribelli s'era... ritirato al primo rumore della rivoluzione nel casino di Penasca de' p. Mansueto Niada ove stette tutta la notte senza riposare tutto in agitazione senza però lo sapessero... sul far dell'alba da dove si portò vestito da paesano vicino a Belforte ove giunta la carrozza secondo l'intelligenza fu condotti in casa Premoli in Ligurno ove stette più giorni con sommo contento di quei popoli e senza alcuna molestia. Sul far del giorno ubriachi e stanchi chi dalle percosse e chi dalle ferite ecc. tutti si portarono nelle loro case questi ribelli quando alle ore 9 circa di mattina del 22 (11) giorno di sabato tornarono ad affolarsi in Varese quantità di villani vagabondi ideando di dare saccheggio alle botteghe, e già nel pubblico caffè di Fachini stavano insultando i signori ivi e gli impiegati quando fattisi animosi alcuni signori idearono di porsi all'arme e perciò animosi il signor Bossi dott. Pietro e De Martini giudice presero il detto Mignoretta Giacomo di Elisabetta che stava dico insultando nella detta bottigliera, e trascinandolo lo condussero nelle carceri di Varese così pure presero tantosto alcuni altri capi, e dato avviso a tutti que' di Varese di prender l'armi alla difesa giravano armati a truppe per la lotta. Queste guardie civiche ordinando a tutti gli abitanti di

(10) La casa allora proprietà dei Ghirlanda, immediatamente a levante dell'attuale municipio.

(11) Leggi: 23 aprile.

rimanersi nelle proprie loro case in modo tale operarono che al mezzogiorno di detto di furono tutti dissipati questi malviventi. Alla sera si ordinò illuminazione per tutte le finestre che venne continuata anco per due altri giorni girando di continuo le guardie ed essendovene appostate ogni cinquanta passi circa una guardia.

Alla domenica fu proibito a qualunque persona foresta l'entrare in Varese, così pure al lunedì fu sospeso il mercato restando così dissipati questi torbidi. Continuò per mesi la guardia civica a montare guardia al palazzo del podestà montando tutti i signori, ed il conte Dandolo stesso che quasi tutte le sere somministrava ai compagni laute cene. In ultimo... in una domenica essendosi tutti quanti armati portatisi in San Vittore sotto il capitano Cavalier Pompeo Comolli pure di Varese ove cantatosi il Tedeum fu tutto finito.

La maggior parte de' capi fazionari furono presi ed incarcerati condotti furono in un bel numero da numerosi soldati a Como (12) non sentendosi della maggior parte neppure più il nome.

*
* *
*

(12) Nell'archivio di Stato di Como esistono i docc. del trasferimento di tali arrestati nelle carceri di quella città.

DOCUMENTI (*)

Dai Protocolli municipali di Varese - Archivio comunale - Reg. anno 1814

I

N. 482 17 aprile 1814 *Il Vice-Prefetto*: Partecipa essere accaduto alcuni inconvenienti nella comune di Arona per parte di malviventi, per cui invita a dare le necessarie disposizioni onde la Guardia Civica stia in movimento per assicurare la tranquillità pubblica, in caso che osassero di por piede in questo comune.

Risposta

Si scrive tosto in conformità al S. Capitano di questa Guardia Civica affinché si compiaccia di dare le occorrenti disposizioni per le pattuglie notturne da attuarsi incominciando da questa sera, e così successivamente ogni tre o quattro giorni finchè il bisogno lo potrà esigere.

N. 489 18 aprile, 1814 *Il Vice-prefetto*: Invita a recarsi da lui per accertare delle disposizioni prese.

N. 491 *Mattei F. Comandante d'armi* — Partecipa che una banda di malviventi commisero degli eccessi nel comune di Besozzo e che potrebbe essere minacciata anche questa dai medesimi per cui invita di tosto riunire la Guardia Civica e che sia posta a di lui disposizione per garantire il buon ordine, e ricerca una staffetta per la spedizione di un suo piego a Milano.

Risposta

Si diano tosto le occorrenti disposizioni affinché per questa sera siavi unito al solito quartiere tutto quel maggior numero d'individui di questa Guardia Civica per il servizio di cui trattasi, e si ordini immediatamente la ricercata staffetta che dovrà recarsi all'alloggio del requirente comandante al quale si darà riscontro sollecito di quanto si sarà praticato in proposito.

N. 492 19 aprile, 1814 *Il Podestà di Varese*: Presenta suo foglio invitante le persone non iscritte nel ruolo della Guardia Civica a voler far parte della medesima per assicurare la pubblica tranquillità ogni qualvolta venga turbata.

Risposta

Il foriero di questa Guardia Civica unitamente ad uno degli impiegati di questo ufficio si recheranno nelle case dei principali negozianti, ed operai di questa comune rendendo estensibile la presente e ricevendo le volontarie sottoscrizioni sul già esistente elenco della Guardia suddetta in seguito parteciperanno le contemplabili risultanze a questo municipio.

(*) Tutti i doc. riportati, salvo indicazione specifica, provengono dall'arch. munic. di Varese - Anno 1814: Cartella Polizia e tumulti.

N. 493 19 aprile, 1814 *Il Podestà di Varese*: Produce suo foglio diretto al Sig. Ricevitore di Finanze pregandola a consegnare al Portiere di quest'ufficio libbre due polvere servibile per la Guardia Civica.

N. 503 21 aprile, 1814 *Il Vice-Prefetto*: Rimette circolare con la quale avverte di sorvegliare sulla banda di malviventi che nel giorno 18 corr. hanno invaso alcune comunità del distretto e persuade a prendere le necessarie misure, insinuando a tutti i Cittadini l'abborimento e la resistenza contro detta banda, o di qualunque altra tentasse di turbare l'ordine pubblico.

Risposta

21 aprile d^o *Al V. P. Locale*: Si continuerà con le già intraprese misure di precauzione onde confermare per quanto potrà dipendere da questo municipio la pubblica tranquillità, concentrandosi all'uopo col Sig. Comandante d'armi qui residente, e con quello della Guardia Civica.

N. 504 21 aprile d^o *Il V. P. Locale* comunica decreto perdono ai coscritti renitenti e autorizza mettere in libertà quelli perciò arrestati fa sperare amnistia incarica di far conoscere a sicurezza della pubblica tranquillità le suddette disposizioni e invita i parrochi a comunicare quanto sopra.

Risposta

Si dà ordine di pubblicare l'avviso.

N. 505 22 aprile d^o *Il Podestà di Varese*: Presenta Processo Verbale partecipando al Sig. Vice-Prefetto l'intenzione di molti del popolo; che vogliono che siano levati gli stemmi Governativi.

Risposta

Si dà ordine di conservare la copia nel relativo fascicolo.

N. 506 d^o *Il Podestà*: Produce suo foglio diretto al Sig. Vice-Prefetto al quale... partecipa che nel giorno 22 corrente una turba di contadini entrarono in questo ufficio, ed ivi obbligarono il Podestà a rilasciare l'ordine al ricevitore per la restituzione delle tasse pagate sopra i buoi requisiti.

N. 507 23 aprile *Il Podestà di Varese*: Presenta suo foglio diretto al Sig. Vice-Prefetto con quale gli fa conoscere gli inconvenienti accaduti nelle giornate del 22 e 23 corr. per parte di una turba di malviventi.

Risposta

Tenere la minuta nel relativo fascicolo.

Seguono 4 pagine in bianco.

La numerazione dei protocolli ricomincia. Non è più il Podestà che firma gli atti, ma prima « La rappresentanza civica di Varese », poi « La Deputazione prov. di Varese ».

1 23 aprile, 1814 *La Rappresentanza Civica di Varese*: Presenta suo avviso col quale ordina a tutti i cittadini di riunirsi a pattugliare per la città onde mantenere l'ordine pubblico.

2 d° *La Municipalità e il Consiglio Comunale di Varese*: Presenta come sopra relativamente ad ispirare nei cittadini la tranquillità e l'armonia che sono cessate le requisizioni, la coscrizione e le altre tasse straordinarie mediante la pace che ci garantiscono le potenze alleate.

3 d° *Il Consiglio Comunale di Varese*: Presenta la nomina della nuova rappresentanza comunale che porterà il titolo di Deputazione provvisoria.

4 d° *Il Consiglio Comunale di Varese*: Processo verbale che mette la rappresentanza ossia Deputazione provvisoria sotto la protezione della rappresentanza di Governo nella capitale.

5 d° *La Deputazione provvisoria di Varese*: Presenta lettera diretta ai parrochi della comune e Castellanze con le quali si esorta ad insinuare nei rispettivi parrochiani a rimanere tranquilli alle loro proprie abitazioni e ciò all'oggetto di non compromettere l'ordine pubblico.

6 d° *La Dep. provv. di Varese*: Lettera di nomina ai Sig. Giovanni Speroni in comandante la Guardia Civica e al Sig. De Martini in capitano presso la stessa.

9 d° *La deputazione provvisoria di Varese*: Si propone di supplicare la reggenza in Milano e qui spedire un distaccamento di 15 uomini a cavallo e di 30 a piedi onde garantire il buon ordine, al cui effetto delega in rappresentante il Sig. Bozzi a recarsi a Milano.

11 d° *Ghiringhelli Davide*: Domanda che siano posti in libertà i nominati Fidenza Antonio Tamborini Carlo e Tamborini detto il Bovitello tutti di Brunello, garantendo il ricorrente sulle rispettive persone siccome furono in quest'oggi arrestate dalla Guardia Civica.

Risposta

Risultando che i suddetti ieri non comparivano in Varese e che oggi erano venuti per far compere di articoli vengono dimessi « previa ammonizione ».

12 d° *La Dep. provv. di Varese*: Si propone di interessare gli agenti delle case più agiate, ad insinuare ai Massari, Pigionanti ed affittuari a rimanere tranquilli nelle loro abitazioni ed a non perturbare l'ordine pubblico.

13 24 aprile *Deputazione provvisoria*: Presenta di lei avviso col quale loda lo zelo con cui si distingue la Guardia Civica nel mantenimento della quiete pubblica.

14 d° *Il Prefetto del Lario*: Raccomanda: « insinuare nei cittadini tranquillità e buon ordine nelle presenti circostanze di cambiamento di Governo ».

18 d° Una compagnia di saltimbanchi chiede gratificazione per aver dovuto desistere dall'esercitare i propri giochi onde non tenere inutilmente convocato il popolo.

19 d° Talamona Francesco, Vassalli Carlo di Varese, Antonini Giovanni di Bosto chiedono di essere posti in libertà come arrestati per sospetto dalla Guardia Civica.

Risposta

Si danno ordini per il Talamona.

23 d° *Vice-Prefetto Bozzi membro della Deputazione*: Comunica che giungerà una compagnia di fucilieri, 12 uomini di cavalleria e 24 cacciatori a cavallo.

Risposta

Si predisponga l'alloggio.

24 d° È giunta parte della truppa e dietro domanda del capitano comandante si somministrano 24 boccali di vino.

26 25 aprile *Deputazione provvisoria*: E a notizia della medesima che vari abitanti di questo comune sono detentori di Varie Carte, per cui ha determinato di far pubblicare un avviso affinchè vengono restituite.

28 26 aprile *La Deputazione partecipa* al Vice-Prefetto l'elenco di individui arrestati dalla Guardia Civica mettendoli a sua disposizione.

II

REGNO D'ITALIA

VICE PREFETTURA
del distretto di Varese
dipartimento del Lario

Varese il 18 aprile 1814
ore 10 pomeridiane

N. 8. P. S. Al Sig. Podestà di Varese

Per concertare delle disposizioni che valgano a garantire a questo Capo Luogo la tranquillità che può essere compromessa della vicinanza di una turba di malintenzionati, che oggi commisero degli eccessi nel non lontano comune di Besozzo la invito Sig. Podestà a trovarsi nel mio ufficio dimani alle ore 11 antim. in punto, accompagnato dai Sig. Savi municipali.

Mi preggio di salutarla ben distintamente.

Il Vice-Prefetto in mis.
BOZZI

III

REGNO D'ITALIA

VICE PREFETTURA
del distretto di Varese
dipartimento del Lario

Varese il 20 aprile 1814

N. 10. P. S. Al Sig. Podestà di Varese

Una banda di malviventi ha nel giorno 18 corr. invaso il Comune di Besozzo e precedentemente quelli di Gavirate Bardello e Travedona commettendo degli eccessi.

Benchè sotto questo momento io sia assicurato che costoro sono già sortiti dal distretto e che quand'anche vi rientrassero sarebbero facilmente inseguiti e presi dalla forza che il governo ha posto a mia disposizione dietro l'avvenuto del giorno 18, pure amo Sig. Sindaco di metterla in avvertenza giacchè la vigilanza per la tranquillità pubblica e privata non è mai eccessiva.

D'altronde credo di farle espressamente riflettere che il punto cui giunsero le vicende politiche di guerra, e che rileverà da l'ultimo giornale italiano N. 109 garantisce d'oggi in poi al nostro paese una perfetta sicurezza, e gli prepara li vantaggi d'una pace solida e durevole.

In conseguenza è facile il persuadersi che in questo momento ogni movimento insurrezzionale deve essere privo di qual si voglia scopo fuori di quella di derubare e servire a qualche privata vendetta, ed è perciò che li Sacerdoti, i possidenti e i cittadini tranquilli di *qual si voglia partito* potranno facilmente convincersi di questo, così che debbano necessariamente

aborire e resistere da se medesimi al caso che avesse a presentarsi l'anzidetta banda o qualunque altra di simile natura quand'anche mancasse la forza pubblica.

Ella regoli per tanto analogamente le proprie insinuazioni e faccia quest'ultimo sforzo per conservare intatta quella tranquillità di cui abbiamo fin ora generalmente goduta, e per ben meritare della Patria alla quale è preparato un felice avvenire qual'è la pace.

Ho il piacere ecc.

Vice Pref. in mis.
BOZZI

I V

COPIA DEL PROCESSO VERBALE CONSEGNATO QUEST'OGGI ORIGINALMENTE AL SIG. VICE-PREFETTO DI VARESE

Varese li 22 aprile 1814.

Nella Sala della municipalità di Varese suddetta, presente il Sig. Antonio Molina Podestà della comune, e li Sig.ri Giovanni Pellegrini Robbione, Giulio Cesare Carcano Orrigoni, ed avvocato Giuseppe Piccinelli Savi assistente il sottoscritto segretario municipale.

Informato pienamente il corpo municipale del desiderio manifestato da molti di questi abitanti di vedere ora levati gli Stemmì Governativi che trovansi attualmente esposti agli uffici di alcune autorità e funzionari pubblici, ritenuti anche gli avvenimenti accaduti nella capitale, ed in altri comuni dello Stato si stimerebbe conveniente di non urtare contro la voce del Popolo, ma siccome questa municipalità non ha su tale proposito ricevuto alcun ordine dalla superiore autorità e veruna istruzione su questa materia, non potendo d'altronde disporre di ciò che appartiene ad uffici superiori, e totalmente, la medesima temendo che il Popolo possa togliersi da se questi oggetti, lo che ebbe nell'atto dell'esecuzione dar luogo alla riunione di una moltitudine di gente sempre pericolosa quantunque la volontà sentesi diretta contro un oggetto di mera apparenza, ha determinato che venga partecipato l'ordinatissimo Sig. Vice-Prefetto l'intenzione de' molti del Popolo, affinchè colla sua saviezza voglia prendere quelle misure che crederà opportune per mantenere quella calma che nelle presenti, e passate circostanze non fu mai turbata, e per la docilità di tutti gli abitanti, e per la loro venerazione a tutte le autorità e per quel genio che hanno sempre dichiarato in ogni emergenza.

Un esemplare del presente processo verbale verrà subordinato al prelodato Sig. Vice-Prefetto per l'oggetto a cui riguarda.

Per copia conforme: FRANZOSINI Seg.

Firmato: MOLINA, Podestà
PELLEGRINI ROBBIONI, SAVIO

V

Avv. GIUSEPPE PICCINELLI, SAVIO
Sott. FRANZOSINI Segret.o

Allegato segue:

li 22 aprile 1814
alle ore 11 e 3/4 ant.

Il Podestà
Al Sig. Vice-Prefetto Locale

In seguito alla presentazione al di lei ufficio venti minuti fa del processo verbale riguardante il desiderio manifestato da molti abitanti per l'abbassamento degli Stemma Governativi, si recò ora in questo ufficio una persona del Popolo attrupato sulla piazza chiedendomi la chiave del campanile che io non ho potuto rifiutare al richiedente perchè costretto da una forza per me irresistibile.

Tanto le partecipo a scanso di quella qualunque responsabilità che potesse in proposito essermi attribuita.

Ho l'onore di confermarle i sentimenti della mia solita stima e considerazione.

VI

REGNO D'ITALIA

li 22 aprile 1814
alle ore 3 pomeridiane

Il Podestà
Al Sig. Vice-Prefetto Locale

RAPPORTO DELLE VIOLENZE DEL PAGAMENTO DI BUONI PER LI BUOI

Sig. Vice-Prefetto.

In questo giorno 22 corr. aprile all'ora 1 pomeridiana inaspettatamente in un sol corpo irruppe una turba di 50 e più contadini nel locale della municipalità con tale urto, e violenza, che non fu possibile ad alcuno de' buoni cittadini, e degli inservienti della municipalità stessa a poterli trattenere.

Questi si fecero ad alta voce, e colle più violente minacce a chiedere l'immediato pagamento ossia la restituzione della tassa sulli buoi grossi e piccoli istituita ed esatta dietro ordinanza Vice-Prefettizia del giorno 24 ottobre 1813 N. 6349 e già erogata sino dal giorno 11 gennaio p. p. pel pagamento de' buoi stati requisiti d'ordine governativo per la sussistenza dell'armata. A nulla valsero le più efficaci preghiere della municipalità costituita in quel momento nelle persone del Sig. Podestà Molina, Piccinelli (Savio) e Pellegrini Robbioni (Savio) e Seg.o Franzosini a poterli far ritirare od aquietare.

Inutilmente pure si adoperarono i mezzi delle più lusinghiere promesse per tutte quelle disposizioni le quali meglio poterono favorire il loro intento, e le quali fossero state negli attributi della municipalità. Li medesimi dichiararono persino, che in quel modo, che l'esattore aveva ad essi portato via colle esecuzioni i loro mobili, intendevano di praticare lo stesso sia coll'esattore, che colla municipalità sino a che si sarebbero perfettamente compensati. In tal frangente si promisero anche dei premi ai medesimi onde s'acchetassero, ma anche ciò fu vano, già molte carte della Municipalità, che trovavansi in una stanza posta nel secondo piano, ove altri contadini eransi nello stesso tempo del tumulto recati si vedevano gettate dalle finestre, già si sentiva l'infrazione di mobili e di vetri della medesima stanza superiore, e tutto incitava di vedersi col fatto eseguito il minacciato sacco, e compromessi ben anche gli individui della municipalità, che trovavansi presenti.

In allora la municipalità non potè che promettere a detti furenti contadini il subitaneo pagamento dei detti buoi, e spese d'esecuzione da loro voluta, perchè s'arrestassero da ogni ulteriore violenza e rispettassero l'archivio ed i mobili della municipalità, e si ritirassero almeno in modo di lasciar campo di scrivere all'esattore l'ordine di pagamento. Ciò a grandi stenti ottenuto, si diede l'ordine all'esattore per la restituzione delle dette tasse e spese d'esecuzione. Ben sapeva la municipalità, che ciò non era nelle sue attribuzioni, e che anzi pagava ciò che non era per alcuna guisa dovuto, ma chi mai poteva resistere alle forze? Chi alle insolenti e furibonde minacce di tale ceca, ed insana moltitudine? Convenne pur troppo cedere alla forza, e questa sola ha violentato la municipalità all'esecuzione dell'ordine di pagamento per evitare li maggiori mali, che già erano minacciati, e che anzi col fatto incominciavano a farsi sentire.

Nel mentre la municipalità si fa un dovere di rappresentare l'occorso a scarico di quella responsabilità che potrebbegli per avventura essergli attribuita, non manca pure di rilevare, che essa non saprebbe come compiere il deficit di quanto sarà pagato dall'esattore per si grande occorso inconveniente deficit che ascenderà a non meno di L. 1.700 italiane. Si potrebbe forse conoscere se in qualche modo nel momento attuale convenghi o no di mettere in corso qualche permessa imposizione, eccitando il sentimento del consiglio comunale in proposito. Si potrebbero benchè praticare le diligenze onde ritrovarsi un prestito per compiere al vuoto del momento, ma in fine la municipalità non sa che a dimandare i lumi superiori di questa Vice Prefettura, alli quali si darà vanto d'uniformarsi.

Per impedimento del Podestà

PICCINELLI, SAVIO

VII

N. 507

REGNO D'ITALIA

li 23 aprile 1814
alle ore 9 ant.

Il Podestà

Al Sig. Vice-Prefetto Locale

Dal processo verbale subordinatogli da questo Corpo Municipale nella mattina del giorno 22 corr., avrà rilevato, Sig. Vice-Prefetto, quale fosse l'intenzione di molti fra questi abitanti riguardo all'abbassamento degli Stemma Governativi che vennero effettivamente levati e spezzati dal Popolo atrupato pochi minuti dopo la presentazione al di lei Ufficio del detto Processo Verbale. Successivamente mi si presentò una persona del Popolo sudetto chiedendomi a nome della moltitudine radunata sulla Piazza la chiave del campanile per suonare tutte le campane a festa in segno di tripudio. Io non ho potuto rifiutare di aderire a tale dimanda per non prestare contro ad una forza per me irresistibile. Il suono delle dette campane durò lungamente per cui moltissimi contadini del circondario avendo ciò udito accorsero in folla nel centro di questa comune, ed unitisi alle altre persone già radunate sulla detta Piazza, dimandarono ad alta voce ed in tuono minaccioso tutte le carte ed atti Coscrizionali per abbruciarli pubblicamente: in seguito vollero tutte le sciarpe municipali, ed il tutto venne loro accordato colla lusinga che si acquetassero dopo tale tumultuante sfogo; ma ho dovuto di poi ravvisare che gli accennati primi fatti non furono che l'iniziativa di maggiori e più rilevanti inconvenienti, i quali comunque siano già a di lei cognizione, Sig. Vice-Prefetto, perchè ella pure non era assente da questo capo luogo, credo nonostante essere essenziale il sottoporle la presente relazione in adempimento d'ogni mio dovere.

Mentre ardevano sulla Piazza alcune carte ed effetti, la turba sovr'accennata si divise da se in diverse numerose squadre, delle quali se ne recarono alcune al di lei ufficio per asportarvi, come fecero, le carte; altre alla commissione di leva, ed altre in questo Municipio, ove segnatamente nella sala superiore spezzarono un tavolo grande, ruppero delle lastre di vetro, gettarono dalle finestre vari scanni, i Ruoli generali di Popolazione inclusivamente a quelli del corr. anno, e molti protocolli e Registri dello Stato Civile, ed altri atti, fra cui il buono di L. 1.000 per il quale se ne farà in seguito apposita relazione, come pure le si rappresenterà separatamente un altro importantissimo oggetto relativo, cioè, alla violenta estorsione dalla Cassa comunale di una tassa sui Bovini che era stata già da quattro mesi circa pagata, ed anche erogata per la causa a cui riguardava.

Dopo di ciò, e verso le 2 pomeridiane dello stesso giorno, la moltitudine attruppata si partì unitamente alla casa del Sig. Conte Senatore Dandolo ed ivi pretese del vino, qualche commestibile, e dei danari, ciò che venne loro somministrato, non sapendo però io in quale quantità. Resa la turba per tale modo quasi ubriaca, rientrò verso notte nel centro del Paese, ove

per cura di alcuni di questi abitanti venne ad essa distribuita altra quantità di vino nella lusinga sempre di tranquillizzarla colla nessuna opposizione alle di lei brame, ma sempre invano, malgrado anche le esortazioni di molti sacerdoti, e buoni ed accreditati cittadini.

Iruppe in seguito verso la casa d'abitazione del Podestà della comune (che per qualche di lui indisposizione fisica delegò il sottoscritto Savio per la stesa del presente) ed ivi per tre replicate volte verso sera ha estorto dalla di lui moglie e danaro e vino piuttosto copiosamente. Nel corso della notte parte degli ammutinati si ritirò alla propria abitazione. Parte rimase girovagando per il paese, ed altri di essi si diressero nuovamente verso la casa Dandolo forse con l'intenzione di entrarvi ma essa era chiusa da tutte le parti e si crede che nessuno siavi penetrato. Questa mattina poi venne ritrovato sulla pubblica strada nelle vicinanze di S.ta Maria in Prato parrocchia di Biumo Inferiore il cadavere di un giovine nominato Pasquale Crugnola che dicesi essere il servitore del Massaro abitante alla Vargella sotto Biumo Sup., che si vuole essere stato ucciso da un colpo di fucile. Si è saputo altresì che anche un certo Carlo Comi di Induno restò gravemente ferito pure da armi da fuoco e che venne trasportato alla di lui casa di abitazione.

Devo in oltre soggiungere che in questa stessa mattina verso le ore otto venne arrestato da alcuni bene intenzionati fra questi abitanti un certo Carlo Zonda detto Lanone di Masnago altra di queste frazioni, perchè notoriamente conosciuto come uno de' più perniciosi tumultuanti, ed uno de' più feroci istigatori al disordine nel mentre anche che attendeva di far rilasciare dalle prigioni tutti li detenuti indistintamente. Dopo questo ultimo fatto sembrava l'ordine fosse per ristabilirsi, massime stanti le disposizioni date da alcuni fra questi Sig. Savi per l'immediata unione dell'intera Guardia Civica e del consiglio comunale per quelle providenze che più fossero adatte alla circostanza.

Io credo d'aver così adempito a quanto mi incombeva, nell'atto che mi rassegno con più profondo ossequio e rispetto.

FRANZOSINI
Segretario

« Per l'impedimento del Podestà: PICCINELLI (Savio) ».

(Da una nota a tergo del foglio)

VIII

Varese, il 23 aprile 1814

LA RAPPRESENTANZA CIVICA DI VARESE AI SUOI BUONI CITTADINI

La tranquillità e sicurezza pubblica non meno che la conservazione delle proprietà esige in questo momento, che tutti gli abitanti atti a portar le armi debbano recarsi all'istante nell'aula della Vice Prefettura organizzarsi in

Guardia Civica, ed è questo scopo che sono invitati a farsi inscrivere portando seco le armi, che sono in loro potere, onde garantire la Comune d'ogni incursione, ed attentato di rappresaglia.

G. PELLEGRINI ROBBIONI Reg.

Avv. G. PICCINELLI Dep. Pres.

IX

Varese, il giorno 23 aprile 1814

Radunati i sottoscritti Consiglieri Comunali nell'Aula Municipale in consonanza dell'avviso stato testè pubblicato all'oggetto di nominare i membri che devono comporre la Rappresentanza Civica di questa Comune, ossia Deputazione, come più piacerà al consiglio di chiamare, ai unanimità di voti hanno nominato i seguenti:

il Sig. Avv. G. Piccinelli in Presidente di turno

il Sig. Pellegrini Robbioni Giovanni

il Sig. Bozzi Giò Battista

il Sig. Mozzoni Frasconi Gerolamo

il Sig. Dott. Rapazzini Onorato

il Sig. Maffei Giuseppe

il Sig. Giudici Fedele

in segretario della detta deputazione è ritenuto il Sig. Franzosini, e nella via provvisoria, e fino al di lui ritorno è sostituito dal Sig. Antonio Porelli.

La residenza della deputazione è nel locale della municipalità.

La suddetta deputazione è all'istante installata, ed a scioglimento della seduta del consiglio, esercita le relative funzioni.

..... Stella Cons. Com.; Fedele Giudici Cons. Com.; Giovan Battista Fachini Cons. Com.; Attanasio Gioncelli Cons. Com.; Antonio Vittore Molina Cons. Com.; Pasquale Minola Cons. Com.; Baroffio Cons. Com.; Avv. Giuseppe Piccinelli Cons. Com.; Angelo; Gerolamo Garoni; Dott. Galli Cons. Com.

X

IL CONSIGLIO COMUNALE DI VARESE

Varese, 23 aprile 1814

Il Consiglio Comunale di Varese straordinariamente radunato in seguito alle vicende che hanno ieri alterata la pubblica tranquillità, animato a garantire l'ordine pubblico nomina una Deputazione composta de' sottoscritti individui (vedi doc. prec.).

Vedranno così gli abitanti di Varese in questa circostanza quanto stia a cuore del Consiglio la salvezza di questo paese. Il Consiglio comunale mette

la Deputazione sotto la protezione della reggenza di governo della capitale.

Il Consiglio si lusinga che in seguito alle misure già prese la tranquillità sarà stabilita, e mantenuta, massime coll'aiuto della G. C., già riunita ed in attività ed alla quale si invitano a aggregarsi tutti gli abitanti atti a portar le armi facendosi inscrivere sul ruolo esistente nell'aula della Vice Prefettura.

Firma illeggibile

Sono parimenti invitati tutti gli abitanti dopo l'Ave Maria a chiudere le loro case, e ritirarsi nelle medesime eccetto però quelli che devono prestar servizio nella Guardia Civica che sta adunata nel sudetto locale della Vice Prefettura.

XI

LA DEPUTAZIONE PROV. DELLA COM. DI VARESE

Varese, 23 aprile 1814

Al Sig. Parroco di.....

Troppo interessando nelle attuali circostanze che ogni buon cittadino adoperi ogni mezzo per impedire qualsiasi minimo disordine, che potesse compromettere la pubblica tranquillità è specialmente invitato, Sig. Parroco... coll'efficacissimo zelo di far comprendere ai suoi parrocchiani di mani mattina all'atto della celebrazione della Messa le funestissime conseguenze alle quali si esporrebbero quei mali intenzionati fra di essi, che ardissero in qualsiasi modo di fare oltraggio, schiamazzi, o qualunque atto, che potesse turbare la quiete pubblica insinuandoli a rimaner tranquilli alle loro proprie abitazioni dalle quali non abbiano a discostarsi per non essere talvolta confusi con qualche male intenzionato, ed avvertendoli ben anche di essersi già prese le più forti misure contro quei pochi, che per mala sorte si sono conosciuti come perturbatori dell'ordine pubblico.

La religione, l'onore, il pubblico ed il privato interesse e quanti argomenti possano essere più influenti all'intento si omettono di far presente alla di lei penetrazione, e persuasa la deputazione del più felice risultato mediante l'interessamento, ed impegno, che ella saprà adoperare... onde ottenere si fatto onorevole scopo.

Si rassegna Sig. Parroco i sentimenti della maggior stima e venerazione.

XII

Varese, li 23 aprile 1814

LA DEPUTAZIONE PROVVISORIA alla Reggenza residente in Milano

Quanto è succeduto nella giornata d'ieri cioè è noto essere stato riferito alla Reggenza in Milano dal Sig. Vice-Prefetto, e più di tutto l'oc-

corso nella notte, e le minacce di più gravi disordini durante questa mattina hanno ricordato al Consiglio Comunale di Varese, che in ogni evento, e sotto qualunque forma di governo era esso il vero rappresentante nato del comune, e lo hanno indotto a riunirsi straordinariamente per provvedere in via di urgenza ai bisogni del paese, e fu prima cura di nominare una deputazione provvisoria di governo come rilevasi dall'unito processo verbale, e dalla copia dell'avviso qui pure compiegato.

Prima di questa misura erano state pubblicate le due proclamazioni, che egualmente in copia si uniscono (registrate nei prot. 1-2 del 23 apr. 14; vedi).

La deputazione posta dal consiglio comunale sotto alla protezione della regenza della capitale spera, anzi non dubita che sarà accolto questo voto, e che perciò sarà accolto questo voto (ripetuto, sic!), e che perciò sarà ascoltato ed esaudito quello fra li suoi membri che personalmente le si presenta per ottenere assistenza, e presidio onde reprimere li malintenzionati che si fanno sempre più orgogliosi in queste politiche convulsioni e che potrebbero diventare maggiori, e funestissime senza una forza regolare che serva di sussidio alla Guardia Civica.

In conseguenza la Deputazione crederebbe che per ora bastare possa un distacco di 15 uomini di cavalleria e di 30 di fanteria, che potranno al caso accorrere ove le circostanze lo esigessero. Si rivolge quindi alla prelodata regenza e la supplica di dare le occorrenti e più sollecite disposizioni, affinchè li predetti distaccamenti siano qui spediti entro la giornata, giacchè ogni ritardo potrebbe arrecare, come si è avvertito di sopra delle pericolose conseguenze.

Il Deputato prescelto a presentarsi alla regenza è lo stesso Vice-Prefetto che il consiglio ha amato di nominare membro della deputazione per effetto della confidenza che in lui si pone, il quale somministrerà in voce tutti que' schiarimenti, che la fretta non permette di comprendere nel presente rapporto.

Si ha l'onore...

XIII

LA DEPUTAZIONE PROVVISORIA DELLA COMUNE DI VARESE

Varese. li 23 aprile 1814

Alli Sig. *Giuseppe Casoretti*, ag. della casa Medici (Induno)

Giuseppe Pig., ag. di casa Allemagna e Litta (Varese)

Andrea della Beffa, ag. di Casa Cicogna (Bisuschio)

Troppo interessando nelle attuali circostanze, che ogni buon cittadino adoperi ogni mezzo per impedire ogni minimo disordine, che potesse compromettere la pubblica tranquillità, è invitato o Sig. ad interessarsi in modo anche con ogni autorità che particolarmente può avere come agente verso tutti li massari, pigionanti ed affittuari della casa..... e loro ade-

renti affinchè abbiano a rimanere tranquilli alle loro rispettive abitazioni acciocchè non siano per un sinistro accidente confusi colli mali intenzionati.

Non dubita la deputazione provvisoria del di lei maggiore interessamento ed impegno a tale onorevole scopo.

Si rassegna ecc.

Avv. G. PICCINELLI Dep. Pres.

XIV

Milano, 24 aprile 1814
ore 2 pom.

Alla Deputazione Civica di Varese

Il Vice-Prefetto membro della medesima

Vengo d'aver ottenuta in questo momento la forza d'un distaccamento di 24 uomini del terzo regg. cacciatori a cavallo comandato da un ufficiale. Sono assicurato che questo partirà subito per fare una mezza pernottazione a Saronno e trovarsi dimani in Varese alla punta del giorno.

Poche ore prima del mio arrivo cioè un'ora avante giorno si era spedito per staffetta un'ordine al Generale Paul ad Arona perchè mandasse subito a Varese una compagnia intera di fucilieri e 12 uomini di cavalleria, e secondo i calcoli anche questa truppa sarà domani a Varese.

Spero che entro oggi non sia per succedere costì alcun sinistro e che la brava Guardia Civica di Varese emulando quella della capitale farà ancora uno sforzo sino a domani mattina.

Milano è perfettamente tranquilla come pure tranquillizzanti sono le notizie che arrivano dalle altri parti del Regno ed il Sig. Verri presidente della reggenza mi ha espressamente incaricato di dire alla Deputazione che le cose prendono una piega tale da non potersi desiderar di meglio.

Potrei partire subito ma ho risoluto di rimanere qui finchè sappia effettivamente sortito, ed insediato l'anzidetto distaccamento benchè io stesso abbia portato in castello l'ordine del Colonnello ed abbia inteso suonare subito la tromba di riunione per cui onde non espormi ad arrivare a Varese di notte vi giungerò soltanto dimani a buon mattino.

Il Sig. Colonnello Villata mi ha particolarmente raccomandato che li suoi bravi cacciatori siano bene trattati ed io non dubito di tutta la premura della Deputazione anche a riguardo della presente mia raccomandazione.

Spedisco il presente per staffetta anche nella vista che siano date preventivamente le disposizioni d'alloggio e di vitto giacchè la truppa arriverà sul far del giorno, e sarà bene che sia tutto pronto, e che la Guardia Civica si trovi sotto le armi per essere ritirata.

Mi prego di assicurare la Deputazione della... distinta stima.

Bozzi

X V

Varese, 25 aprile 1814.

Si esponga avviso invitatorio al pubblico

Avv. Giuseppe Piccinelli Dep. P.

AVVISO

Èa notizia della deputazione che vari abitanti di Varese, e delli comuni circonvicini sono detentori di molte carte, effetti, e registri di ragione della comune di Varese, e della Vice Prefettura state disperse nel giorno 22 andante.

Sono quindi invitati tutti i detentori sudetti a volerne fare la consegna alla deputazione assicurando che non sarà fatta alcuna molestia per essere possessori di dette carte ed effetti, ma anzi saranno riguardati come persone affezionate al pubblico interesse.

Avv. G. PICCINELLI Dep. Pres.

GIUDICI FEDELE Dep.

X V I

Varese, 26 aprile

Al Vice-Prefetto

Li disordini che accaddero in questo comune nel giorno 22 andante portarono tra le altre cose la dispersione di molti atti d'ufficio anche presso questa amministrazione comunale. Alcuni de' medesimi sono assai interessanti e fra questi si annoverano li Protocolli dal 1805 al 1812, tutti i ruoli generali di popolazione ed alcuni registri di stato civile. Ma ciò che interessa maggiormente è lo smarrimento dell'ultimo buono qui spedito dalla Prefettura Dipartim. per la somma di L. 1000 Italiane in acconto dell'imposta delle *requisizioni di buoi e generi per l'armata*. Buono per il quale venne accusata la ricevuta da questa Municipalità nel giorno 30 marzo p. p...

Il ripetuto buono ritrovavasi custodito in un cassetto chiuso a chiave di un rolò collocato in una delle stanze superiori di quest'ufficio, in cui si introdusse una moltitudine di male intenzionati i quali dopo d'aver spezzati alcuni scanni e tavoli, hanno aperto mediante alcune leve od altro, anche il detto cassetto dove esistevano anche dei denari di ragione privata del Sig. Bianchi Morandi altri degli impiegati presso la Municipalità e tutto fu in un momento asportato e disperso.

Ecco come avvenne la perdita dell'indicato buono che si suppone abbruciato con le altre carte.

Nel dubbio però che esso possa essere in possesso di altra persona la quale procurare volesse la di lui alienazione, si stima di rendere edotta del-

l'accaduto il Sig. Vice Prefetto affinchè voglia degnarsi di prevenire di conformità l'agenzia della cassa d'amministrazione e la Prefettura del Monte Napoleone, all'effetto che sia ritenuto e conservato il buono stesso in favore di questo comune onde essere indennizzato da tale perdita, la quale va d'altronde a ripercuotere lo interesse de' privati che furono assoggettati alla requisizione de' suddetti generi.

Si ha l'onore...

FRANZOSINI

XVII

il giorno 1° maggio 1814

LA DEPUTAZIONE PROVVISORIA DI VARESE

Al Sig. Vice-Prefetto Locale

N. 74

Questa Deputazione ha veduta la relazione subordinatale da questa Podestatura in data del giorno 23 aprile p. p. alle ore nove antimeridiane col N. 507. Ha ravvisato che la medesima contiene la Storia degli avvenimenti accaduti in questa Comune dal giorno 22 sino al 23 all'ora sovr'indicata. Si crede quindi in dovere di significarle ciò che successe in seguito, comunque il tutto possa di già essere a di lei cognizione.

Si è unito nella mattina del detto giorno 23 il consiglio comunale, per le determinazioni contenute nell'atto che si troverà qui compiegato in copia conforme, e fece pubblicare l'avviso qui pure unito in copia conforme, adunatasi in seguito, cioè nello stesso giorno 23, questa Deputazione provvisoria, diede alcune disposizioni d'ordine nel modo che le sembrò il più adattato alle circostanze. e tra queste ha steso la relazione che pure le si rassegna in copia e che è quella stessa, Sig. Vice-Prefetto, che si è compiaciuto di recare personalmente alla Reggenza del Governo provvisorio in Milano, sul di cui esito le ha di già questa Deputazione tributati li da lei ben colla lettera del giorno 25 aprile p. p. N. 25.

Riguardo poi alle persone arrestate nel detto giorno 23 da questa Guardia Civica, ella ne è di già informata mediante il foglio di quest'ufficio del giorno 26 aprile N. 28.

Ritenuto quanto sopra, la Deputazione crede di non avere per ora alcun'altra cosa da soggiungere in proposito. pregiandosi intanto di confermarle i sentimenti della più alta stima, e considerazione.

AVV. G. PICCINELLI Dep. P.

XVIII

DAI « RICORDI » DI TULLIO DANDOLO

Pag. 159

(Primo periodo 1801-1821) - Tip. Domenico Sensi - Assisi 1868

« Or mi riconduco a Varese nella giornata del 22 aprile 1814.

La masnada de' sicarii, che s'er'avviata la mattina del 21 al palazzo Melzi, vedendosi ormeggiata da forti numerosi pattuglie trovato troppo duro l'osso che volea rosicchiare, mutò pensiero, e diessi la posta per l'indomani a Varese la c'era la villa dell'opulento (dicevasi) senator Dandolo da saccheggiare e, lui stesso; da trattare come il collega Prina: là sarebbero piombati improvvisi in giorno di mercato, (1) quindi opportuno per tirarsi dietro, benchè pochi, la bordaglia contadina adescata dallo sperato bottino.

Piacque alla Provvidenza che lo scellerato proposito andasse sventato, per avere mio zio Zanatta spedito il ventun aprile un messo a Varese che annunziò il sovrastante pericolo.

Benchè mio Padre non se ne sbigottisse (e sì che l'annunzio dell'eccidio di Prina dovette profondamente conturbarlo) e volesse affrontare la tempesta sovrimpendente, dovette cedere alle supplicazioni della moglie, degli amici, de' servi, i quali tutti, facendogli quasi violenza, lo costrinsero a lasciar la casa, ed a ricoverarsi presso un amico.

Sino dal 21 sera gli apparecchi della difesa furono fatti, e i sicarii potean venire da Milano l'indomattina, non inaspettati come credevano, ma attesi.

Epperò, per la vastità del recinto, impossibile sarebbe riuscito d'impedirne l'invasione, se l'attacco, e la scalata ne fossero stati simultanei in varii punti per opera di numerosi assalitori.

La difesa non contava più d'una ventina d'individui, ma devoti e coraggiosi. Il Guardaboschi del Deserto uomo formidabile per forza e ferezza, fu destinato a perlustrare con suo figlio il muro di cinta, pronti a getarne abbasso a colpi di moschetto chi avesse tentato scavalcarlo. Il Giardiniere con una dozzina di popolani tra operai e contadini affezionati alla casa, e determinati a difenderla sino agli estremi, custodiva il portone rustico d'ingresso (ch'era il punto debole) stato sbarrato: del palazzetto eran custodi i servitori amati: capitan-generale della guarnigione era Manenti, che non avea voluto mettersi in salvo accompagnando l'amico, ma avea giurato, se il tetto che l'ospitava dovea crollare, di voler perire schiacciato sotto le sue rovine. Che il generoso Vecchio fosse capace di questo non è da dubitarne; ei si fu che, meglio d'ogni altro, indusse mio Padre a ritirarsi, rappresentandogli che mentr'egli (Manenti) non avea a fare che con ladri, egli (Dandolo) sarebbesi trovato a fronte assassini, e che la sua vita era troppo, e a troppi preziosa per esporla senza necessità al miserando fine di quella di Prina.

Il piano di difesa concertato da Manenti consisteva nel tenere qual ultimo baluardo il palazzetto, caso che il recinto della Villa fosse stato inva-

(1) Non era il 22 giorno di mercato in Varese.

so: nel palazzetto doveano concentrarsi i difensori sparpagliati del muro di cinta, e del portone; e dalle fenestre dell'alto e isolato edificio si sarebbe fatto fuoco sugli assalitori in condizioni pericolosissime per questi: fu gran ventura che a cotesti estremi provvedimenti non occorresse ricorrere.

Capitarono la mattina del 22 verso le dieci ore antimeridiane i sicarii da Milano, quanti ne potean capire quattro vetture, una trentina, ceffi da forca, che, corsi al mercato, diedervisi a schiamazzare e gridare *viva il popolo, morte a Dandolo*. Mi fu narrato come i contadini assembrati a quella provocazione stesser attoniti, essi che al nome di Dandolo non sapevan associare che idee di benefizi ricevuti o sperati; la effusa carità di mio Padre si era spinta a ricercare e soccorrere tutte le famiglie bisognose del dintorno; ed a chi non avea mestieri di sussidii porgeva consigli ed ammaestramenti d'agricoltura con un fare sì affabile e penetrante da rendergli per sempre affezionati coloro con cui avea parlato; e soleva parlare con tutti come se gli fosser amici o clienti. Dacch'era tornato di Dalmazia non s'era mosso da Varese (eccetto la breve corsa a Parigi); ed ogni giorno a piedi traversando poderi, non mai l'abitato, conducevasi al suo podere dell'Annunciata, campo delle sue felici sperienze agricole, e sia per la via, atteso da poverelli che gli domandavano limosine mai rifiutate, sia sovra luogo, ricercatovi da chi veniva a consultarlo, mio Padre con quel suo nobile sereno aspetto era tale da dover ispirare a chicchessia, ma specialmente a chiunque dimorava in Varese e nel dintorno, simpatia e rispetto.

Eppertanto suonò strano agli adunati nella piazza del mercato il grido *morte a Dandolo*; e lorchè i sicarii mosser a Biumo per saccheggiargli la casa, e, se loro riusciva, ammazzarlo, pochissimi del popolo seguironli, sibbene ve n'ebber alcuni che di gran corsa precedetterli a mettere in guardia i minacciati, arrivati in tempo di potersi far aprire la porta, e ingrossare la guarnigione.

La masnada (tra sicarii e curiosi potean essere dugento) giunta al portone, intimò lo si aprisse: ne nacque una conferenza tumultuaria durante la quale fu profferito da Manenti ai manigoldi del denaro, che venne lor gettato dalle fenestre; udironsi in quel mentre colpi di fucile verso il giardino; gli era il Guardaboschi e suo figlio che aveano fatto accoglienza di schioppettate a certuni i quali si erano pensati far capolino sull'alto del muro di cinta; un d'essi (fu trovato poi) era caduto bel e morto (riconosciuto per un furfante di que' venuti, ideatore e condottiero d'un attacco alle spalle che gli ebbe a costar caro); gli altri, feriti, accorser urlando; contemporaneamente rumoreggiavano fucilate anche dalla parte del palazzetto; fatto sta che i curiosi, vedendo che l'affare diventava serio, se ne andarono via più che presto, e gli scherani, residuati pressochè soli dinanzi la porta sbarrata, e a fronte d'uomini risoluti a difendersi, giudicarono fallita l'impresa, e scomparvero. A mezzodì tutto era finito » (2).

(2) Come si può vedere confrontando la versione di Tullio Dandolo con il racconto dell'ignoto varesino e le relazioni ufficiali, i fatti si svolsero in modo un poco diverso. Nei rapporti municipali non si parla di gente venuta da Milano e l'assalto alla casa avvenne in due tempi di cui il secondo di notte.

NUOVI APPUNTI SUL PITTORE PIETRO ANTONIO MAGATTI DI VARESE

Alcuni lettori, accogliendo l'invito rivolto nell'articolo « Il pittore Pietro Magatti di Varese » pubblicato nel numero precedente della rivista, hanno inviato varie segnalazioni di opere dell'artista, sono lieto di ritornare sull'argomento augurandomi che altre ne pervengano in modo da completare gradatamente lo studio sul Magatti.

Ai cortesi informatori il mio sentito ringraziamento.

Come nell'articolo precedente suddividerò le opere indicate secondo la località ove si trovano o si trovavano.

BIUMO SUPERIORE (VARESE).

L'indicazione è giunta da parte dei Sigg. Nob. Panza di Biumo Superiore. Nella cappella privata, annessa alla loro magnifica villa, si conserva sull'altare una bella tela del Magatti raffigurante la Vergine Immacolata (Fig. 4). Il quadro misura circa m. 1,20 x 1,80 e presenta i tipici caratteri della maniera verde azzurra dell'artista. L'unita fotografia ci dispensa da una minuta descrizione dell'opera: corretto il disegno, ampie le vesti, verdastrì i bianchi, azzurro intenso il mantello. Una certa durezza nelle pieghe, questa volta non sovrabbondanti e il loro cadere prevalentemente dall'alto in basso, la nuvola, l'assenza di putti alati attorno alla figura, il colore, richiamano il quadro del Cristo orante nell'orto, conservato presso la Basilica di San Vittore in Varese.

La tela dà l'impressione di essere stata mutilata o ripiegata in basso e forse ai lati e da ciò la mancanza di slancio della figura centrale.

È ottimamente incorniciata tra i marmi che abbelliscono il gentil altare, ma non vorremmo che la necessità di adattarlo fra essi sia stata la causa della riduzione della tela.

VEZIA (CANTON TICINO).

La segnalazione dell'esistenza di un quadretto raffigurante una Madonna dipinta dal Magatti conservato a Vezia dall'avv. Nob. Vincenzo Negroni pervenne dal pittore Ferrazzini di Lugano.

Il Sig. Negroni con squisito senso di cortesia, inviava in visione il dipinto e la fotografia dello stesso che riproduciamo (Fig. 5).

Misura cm. 19 × 12 e la Madonna è dipinta su una tela applicata ad una tavoletta di legno; il colore è unico: terra siena bruciata.

Evidenti gli elementi tipici dell'arte del Magatti (confrontisi ad es. con la Fig. 1); a tergo leggesi in calligrafia settecentesca « Originale del Sig. Cavaliere Magatta di Varese »; si vedono inoltre segni indecifrabili di altre parole.

Assai dolce l'espressione della gentil Madonna.

TRADATE.

Il Sig. Oreste Galvalisi di Tradate diligentissimo raccogliitore e studioso di memorie tradatesi, segnala che in Tradate presso la Chiesa del Santo Sepolcro già annessa al convento delle monache Benedettine (soppresso alla fine del XVIII sec. ed ora casa Ponti) esisteva un quadro raffigurante l'Assunta, posto sull'altare.

Il Galvalisi ricavò la notizia dagli atti delle visite pastorali alla Pieve di Carnago del Cardinal Pozzobonelli, presso la biblioteca Ambrosiana di Milano.

Infatti nel volume XXXXV di tali visite, anno 1741, pag. 653, a proposito della Chiesa del Santo Sepolcro leggesi « Icon imaginem B. M. Virginis in coelos assumpta exhibet, quam excellentissimus Eques Petrus Antonius Magatti in tela vivis coloribus expressit ».

Le monache preparavano la festa dell'Assunta con particolare fervore. In un atto delle visite al loro convento leggesi « Le monache celebrano solennemente la festa dell'Assunzione il 15 agosto avendovi un'icona preziosissima »).

Il sig. Galvalisi mi ricorda, inoltre, come sia costante tradizione tradatese l'attribuire al Magatti l'affresco raffigurante l'Assunta conservato nella chiesetta della contrada Allodola.



FIG. 6
Ritratto del Magatti dipinto da G. Bonini,
riportato nella collana unita alle memorie
di A. F. Albuzzi

Tale affresco, scrive il Galvalisi, si suppone eseguito dietro commissione di Luigi Biumi (lo zio di costui Matteo Biumi pare fosse il fondatore del convento dei cappuccini di Tradate) verso la metà del settecento (anzi qualcuno fissa addirittura la data 1753) a decoro della facciata della chiesa del convento. Nelle memorie il dipinto era giudicato opera di un maestro lombardo.

Colla soppressione del convento e la demolizione della chiesa, l'affresco nel 1818 fu staccato e posto sull'altare della cappelletta dell'Allodola che si stava costruendo.

Il dipinto, oggi molto sciupato, ha qualche elemento che ricorda l'arte magattiana, ma non ne ha l'eleganza abituale. Confrontandolo con le tarde opere del pittore, come vorrebbe la data attribuitagli, non se ne trovano i tipici elementi, onde si rimane perplessi se ritenerlo opera giovanile del nostro Magatti (scarso valore ha la datazione attribuita) od opera di altro artista affine.

VIGGIÙ.

Elementi che richiamano l'arte del Magatti si trovano nella Madonna « *Salus in periculis* » dipinta nella cappelletta omonima posta in Viggù. La data 1772 incisa sulla cornice posta sotto l'affresco (cornice che potrebbe anche essere stata messa in un secondo tempo) escluderebbe che l'opera sia del nostro autore, ma il disegno, le tinte (il tipico bianco verde del camice, l'azzurro del manto, le sottolineature rosee delle parti del volto) ricordano assai l'arte del nostro artista onde segnaliamo il dipinto come opera da attribuirsi se non altro alla sua scuola o maniera.

RITRATTO.

Riportiamo infine un ritratto del Magatti contenuto nella collana di ritratti uniti alle memorie che Anton Francesco AlbuZZi stese « per servire alla storia de' pittori, scultori, e architetti milanesi » pubblicata da G. Nicodemi nella rivista « *L'Arte* » (Nuova serie, Vol. XVIII e segg.) e ricevuto in copia fotografica dalla cortesia del prof. Nicodemi.

Il ritratto deriva dalla stessa fonte di quello da noi pubblicato nell'articolo precedente, ma è interessante per la dicitura posta in calce che ci dà il nome dell'autore (Fig. 6). Il Bonini fu uno degli allievi prediletti del Magatti ed è ricordato come un discreto ritrattista.



FIG. 4

P. A. MAGATTI: *Immacolata* (m. 1,80 × 1,70
circa) - (Villa Nob. Panza - Biumo Sup.
Varese)



FIG 5
P. A. MAGATTI: *Madonnina* (cm. 19 × 12)
di propr. Negroni (Vezia - Canton Ticino)

I quadri suoi più noti sono quelli di Francesco III d'Este Signore di Varese, eseguiti per incarico dello stesso e tutt'ora conservati presso il palazzo municipale e l'ospedale cittadino di cui era stato un benefattore.



MISCELLANEA

Il dott. Giuseppe Martinola ci ha mandato copia di alcuni documenti conservati nell'Archivio di Stato di Bellinzona () interessanti due, quasi ignorati, varesini che si distinsero all'estero; li pubblichiamo volentieri per richiamare l'attenzione sugli stessi nella speranza di aver presto su di loro altre segnalazioni da parte di soci e lettori.*

Giuseppe Martinola

SPIGOLANDO NELL'ARCHIVIO DI STATO DI BELLINZONA

IL PITTORE IGNAZIO APPIANI DI PORTO CERESIO

Di questo pittore che esercitò l'arte sua all'estero, nei paesi del Nord, nel '700, ci forniscono alcune notizie due lettere del pittore stesso dirette al not. Alfonso Oldelli di Meride e una terza di Carlo Matteo Oldelli che fu canonico a Colonia. Le due famiglie Appiani e Oldelli erano imparentate. Nella corrispondenza, fittissima, degli Oldelli, figurano sovente lettere degli Appiani di Porto. Il pittore, facile indovinare, fece le sue stagioni nel Nord accompagnandosi ora all'uno ora all'altro degli artisti del Mendrisiotto: siccome essi lavoravano uniti, vere corporazioni d'arte vincolate dal comune dialetto.

La prima lettera dell'Appiani è da Soletta, 6 dicembre 1737. Tratta, come la successiva, degli affari suoi privati rimessi nelle buone e oneste mani del cognato Oldelli. A noi interesserà soltanto il passo dove dice: « Quanto a lavorerj ci dico al presente non vi è niente a fare, solo credevo venisse l'ambasciadore ma sino il mese di maggio non verrà, dove non so qual partito prendere. Per venire in patria li dico non ci ho genio, ed in altri luoghi non so dove. Scrissi

* (« Archivio Cantonale », Bellinzona, Diversi 878).

a Vostro fratello [Giov. Ant. Oldelli, stuccatore] a Rixeim, ma me rispose esser di già impegnato con il sig.r Spiegler, dove bisuognerà aver pacienza ».

L'altra lettera è da Magonza, 10 gennaio 1771. L'Appiani passa momenti difficili e dolorosi: sia perchè ritornando in città ha trovato la moglie molto ammalata, sia per la notizia della morte della sorella e allora bisogna « proprio uniformarsi al voler del cielo che il destino è di abbandonarsi l'uno con l'altro e non ci resta che di continuare quel affetto che si porta in vita con le preghiere dopo la morte » e poi perchè il lavoro scarseggia e il pane rincara: « ...Io non sono in caso di pagare queste cose nè mandare danari, io bisogna che procuri di mantenerme in avvenire perchè le opere di guadagnare qualche cosa adesso vengono esser rarissime e siamo come in tutto l'Imperio in una carestia grandissima ateso che il pane che altre volte costava 4 soldi costa al presente 15 e non vi è speranza che diminuirà ».

La terza lettera informa sulla morte del pittore: e chi dà la notizia è, come s'è detto, il canonico Oldelli da Colonia nel 1785: « Alli 19 dello scorso Agosto è morto in età di 73 anni il sig. Ignatio Appiani in una certa Abbazia di Canonici Regolari non so di qual ordine nella città o borgo di Trieffenstein nella Franconia, dieci ore sopra di Aschaffenburg, dove piturava la Chiesa, d'una malattia d'indigestione e constipazione e poi d'infiamazione interna che durò nove giorni di tempo. La di lui vecchissima moglie vive tutt'ora, e la suppongo erede di tutto ».

Le lettere sono nell'Archivio Cantonale di Bellinzona, Fondo: Archivio Oldelli.

L'ARCHITETTO GIUSEPPE BESOZZI DI SESTO CALENDE

Da Torino, 3 agosto 1851, l'avv. Carlo Meschini di Magadino al Consiglio di Stato del C. Ticino.

« Un importante interesse di famiglia induce il sottoscritto a valersi dell'appoggio delle SS. LL. On.me per attingere con maggior successo di cui abbisogna.

Il s.r Architetto Giuseppe Besozzi fu Luigi nativo di Sesto Calende in Lombardia emigrò da molti anni in America e si stabilì nella città di Messico ove si accinse a molti affari e imprese, talchè proprietario del Teatro colà denominato del Nuovo Messico (nel

cui locale esso ultimamente abitava nel 1849) si era così procacciato un cospicuo patrimonio.

Si sparse ora la voce che il detto s.r. Besozzi siasi reso colà defunto nello scorso anno 1850.

Essendo egli vedovo e senza prole li suoi più prossimi parenti sono eminentemente interessati a conoscere la verità della cosa ».

Perciò data la parentela tra il Besozzi e la famiglia Meschini quest'ultima interessava il Governo ticinese, perchè, tramite l'Autorità Federale, potesse fornire lumi sicuri e sulla morte e sull'eredità relitta dal Besozzi.

DA VECCHI GIORNALI TICINESI (*)

L'ALLUVIONE DEL 1773 NEL VARESOTTO

« Sabato scorso alle ore 22, dopo un legger lampo, e tuono cadde una sì impetuosa pioggia nell'estensione di circa otto miglia di paese, per la maggior parte montuoso, che cagionò tanti danni e ruine, troppo difficili a descriversi, e sol concepibili da chi avendo presente il primiero stato di varj distretti ne vede ora l'orridezza cui son essi ridotti. Tanta fu la pienezza dell'acqua, che per così dire diluviava ne' monti, che precipitando nel pian e conducendo seco terra e sassi, ruinò i terreni coltivati, allagò le strade, e scorrendo qua e là gl'impetuosi torrenti trassero seco biade, case, ed armenti.

Nella terra d'Induno l'inondazione crebbe a segno tale che le acque sboccavano dall'una all'altra casa, spingendovi quantità di materiali. Essa si estese nel luogo di San Cassano di sotto alla strada chiamata Varesina, la quale quantunque fosse ben selciata fu svelta, e disfatta in modo che essa ha cangiato del tutto l'aspetto, essendo ridotta ad una valle più estesa dell'antica strada, avendo estermati li prati, e campi contigui non meno che il Molino detto della Folla. Poco poi distante da San Cassano tra le vigne e bosco ha aperta una voragine alta più di duecento braccia milanesi e larga il doppio. Nella Cassina detta Ollona ha desolati tutti quei prati e campagne, e i minuti grani, avendovi svelte le viti, e quantità di piante. I molini vicini alla detta Cassina soffrirono anch'essi gravis-

* (Dal giornale: « Nuove di diverse Corti e Paesi », Lugano, 1773, 4 ottobre, n.ro 40).

simi danni essendosi gli acquedotti riempiti di sassi, annegate le bestie, e perduto un uomo.

In Besustio, Arcisate, Cuasso al Monte, ed al Piano, ed in Varese, Signoria di S. A. Serenissima il Sig. Duca di Modena, la piena delle acque riempì tutti i sotterranei, e però gran parte di quegli abitanti soccomberono a perniziosissimi guasti.

Tutt'i ponti sono stati abbattuti, e quello detto al Brivio interamente ruinato.

Nella terra poi di Porto, la veemenza dell'acque scorrenti da' monti menando seco quantità di materia, e sassi smisurati rovesciarono, e seppellirono più campi, e vigne, di cui più non si vede verun vestigio. Per ripararne alcuni vi vorranno non poche spese, e per altri sarebbe più il dispendio che la rendita. Al Molino del Lago, membro di Porto, l'inondazione fu sì pericolosa, che appena ebbero tempo gli abitanti, e le madri di salvarsi co' loro pargoletti. Tutte le campagne di quella terra sono tuttora allagate, essendosi perduta ogni speranza del raccolto de' minuti grani.

In Brusino Arsizio, terra sul Lago di Lugano, la mattina di domenica scorsa è caduta perpendicolarmente una casa nel Lago, avendo sofferta la stessa disgrazia due parti di altre due case, sprofondate in guisa che più non si vedono ».

* * *

Mario Rossi

IL RESTAURO DELLA CUPOLA
AFFRESCATA DA GAUDENZIO FERRARI
NEL SANTUARIO DI SARONNO

Nel settembre 1953 sotto la direzione della Soprintendenza ai Monumenti e alle gallerie della Lombardia e dell'Arch. F. Reggiori, ebbe inizio il restauro della cupola affrescata da Gaudenzio Ferrari nel Santuario della Madonna dei Miracoli di Saronno (1535) raffigurante 30 angioletti e un coro di 86 angeli cantanti e musicanti che reggono decorativamente ben distribuiti e intonati 56 strumenti musicali di ogni foggia e tipo.

L'affresco sviluppando la superficie di circa mq. 125, suddiviso in tre anelli concentrici è stato eseguito dall'artista senza interruzioni o riquadrature architettoniche aggiungendo una grandiosità

ed un fascino spettacoloso per la bellezza dei volti e degli atteggiamenti, la grazia angelica delle figure, l'indovinatissima tonalità delle tinte.

L'affresco col passare dei secoli si era annerito fortemente per la polvere e il fumo delle candele, in modo tuttavia irregolare onde aveva perso gran parte della sua bellezza. Le tinte rosee e le lacche erano diventate quasi nere; i bruni ed i gialli erano scesi di tono assumendo talvolta un grigio verdastro; le carni erano spruzzate di macchie e di punti neri (specie di muffe); solo i verdi si erano conservati quasi perfettamente. Inoltre qua e là si vedevano chiazze grigiastre e corrosioni per vecchie infiltrazioni di acqua che avevano sviluppato il salnitro che è la più terribile malattia ed il peggior corrosivo degli affreschi.

Con acqua leggermente alcalina, o secondo l'opportunità, acqua ossigenata, ho eseguito a grado a grado la pulitura, per arrivare alla migliore registrazione di colore e di tono, e per portarmi vicino il più possibile a quello che doveva essere l'effetto più cercato e voluto dal creatore della poderosa opera.

Credo in questo modo di aver riscoperto e rimesso in piena luce ed in pieno valore i colori originali nella loro brillantezza e festosità e nei loro giusti rapporti di gamma cromatica; senza il benchè minimo danno.

Le parti corrose, neutralizzate dal loro male, sono state intonate di modo che dal normale punto di vista nulla appare d'incompleto o mancante.

Durante il lavoro di restauro, terminato la fine di maggio 1954, sono riuscito a trovare tutti i tagli o giunture dell'intonaco affrescato, e riportati con un segno grafico su di una fotografia, ho potuto ricongiungere e formare 79 tasselli corrispondenti alle 79 giornate impiegate da Gaudenzio Ferrari per affrescare la cupola.

Autorità ufficiali, il comitato cittadino e il pubblico in generale sono soddisfatti della riuscita del lavoro. Questo restauro non solo ha valorizzato l'affresco classificandolo un vero capolavoro della prima metà del cinquecento, ma ha anche portato ad un livello di primo piano il valore dello stesso Gaudenzio Ferrari che per alcuni era considerato un pittore provinciale. Questo penso sia stato il miglior premio per il restauratore.

Sono ora stati iniziati i restauri degli affreschi del Ferrari e di Bernardino Luini ed aiuti posti sotto il tiburio.

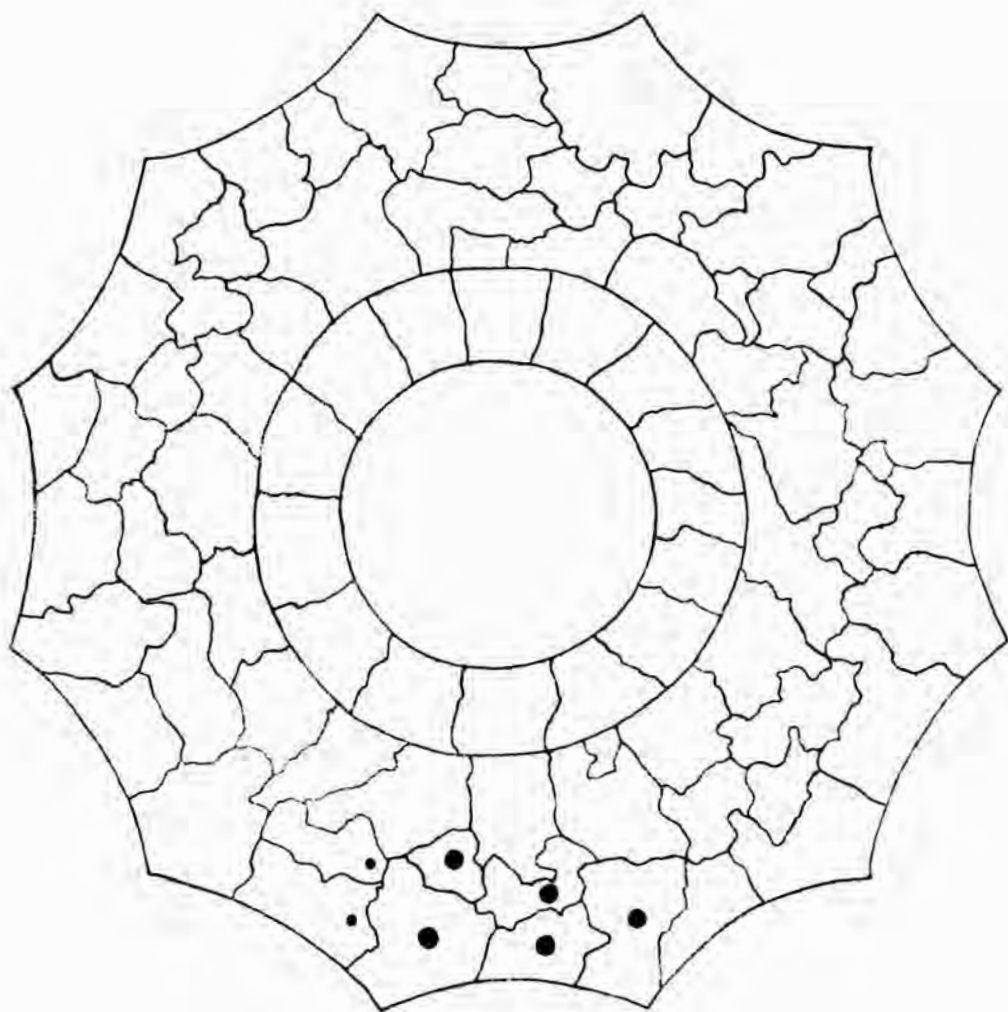


FIG. 7

SARONNO: *Madonna dei Miracoli*

Fasi della decorazione della Cupola. Ad ogni tassello corrisponde una giornata di lavoro di G. Ferrari. I tasselli segnati con un cerchietto nero sono quelli riprodotti nella fig. 8.

UN RARO CODICE UMANISTICO
DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI VARESE

Siamo sicuri di dare una notizia interessante ai cultori di studi umanistici segnalando nel codice T, VIII, 14 della Civica Biblioteca di Varese un testo alquanto raro, il « de Curialium miseria » di Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II. Stando a quanto è attualmente a nostra conoscenza, della vivace e talvolta spietatamente realistica epistola scherzosa dell'elegante umanista senese, soltanto quattro codici esistono nella Biblioteca Apostolica Vaticana, nessuno invece all'Ambrosiana, alla Laurenziana ed alla Marciana. L'indagine è tuttavia ai suoi primi passi e non si può escludere che altri in seguito non vengano segnalati.

Il codice Varesino è membranaceo del sec. XV, mm. 159 × 112, carte attualmente in numero di 59 ripartite in 7 fascicoli. Di questi i primi tre sono quinterni, i tre secondi quaderni, l'ultimo di sole due carte. La prima carta del primo quinterno, bianca, venne incollata al piatto della legatura, incollando quindi nella parte interna una semicarta con l'inizio della lettera dedicatoria: scollatasi, questa semicarta è sventuratamente perita, sicchè il codice risulta apparentemente acefalo. Il testo incomincia all'attuale ch. 1b. e si estende fino alla ch. 57b. Ch. 58a, in corsivo, qualche verso dell'Eneide, VI, 867-874, di mano di uno dei possessori, un Florio Ferrario. Ch. 58b, della stessa mano una notizia di carattere privato. Ch. 59a bianca; e finalmente, ch. 59b, *questo libro / e di mi Florio / Ferrario et / di li miei amici / da Milano ha / di duo di aprile / del milio 574 / a di primo di / aprile (*)*.

La scrittura una splendida umanistica rotonda: di due mani però. La prima più secca e leggermente più arcaica ed angolosa, fino

(*) Di un altro possessore il cod. reca traccia, il Sac. Brambilla Luigi, la cui firma si nota nel margine sup. sinistro della ch. 1^a. Di contro il timbro a inchiostro della Libreria Civica di Varese.

(La Libreria Civica di Varese fu ideata da tre cittadini nel 1867 e realizzata dall'autorità comunale. Fu aperta provvisoriamente nel 1868 e definitivamente nel 1870. I suoi volumi provenivano in gran parte da donazioni. Fu certamente il Brambilla a donare alla stessa il codice umanistico - Nota del R.).



FIG. 8

SARONNO

Santuario Madonna dei Miracoli

Particolare della cupola affrescata da G. Ferrari - Le linee nere attorno alle figure racchiudono lo spazio dipinto in un giorno di lavoro (Vedi a pag. 74)



FIG. 9

Il codice di E. S. Piccolomini conservato nella Biblioteca Civica di Varese

a ch. 6a; più ariosa e rotonda l'altra, fino alla fine. Differiscono anche nella notazione della nasale, segnata con un punto sulla lettera nella prima, con una lineetta nella seconda mano. Raro in tutto il testo l'uso del puntino sulle i. A ch. 1b bellissima capitale miniata; altra più piccola a ch. 8a. Piccole capitali in azzurro a ch. 10a, 13a, 20a, 22a, 26a; in oro a ch. 16a, 21a, 24a, 27a. La legatura è in pelle su piatti di legno, lavorata a caldo a piccoli ferri, di tipo, crediamo, lombardo.

Il testo è attualmente allo studio per la valutazione della lezione in collazione con gli altri quattro codici, i Vaticani: Vat. Lat. 1786 ff. 151-169; Urb. Lat. 402, ff. 205v-232v; Ott. Lat. 2144, ff. 92-102; Chig. I, VIII, 287, ff. 217-244v; e con il testo nell'« Opera omnia », Basilea 1551. E ciò in vista di una prossima edizione, che sarebbe la prima italiana. È noto infatti che il « de Curialium miseria » ha avuto in tutto tre edizioni soltanto, per quel che è a nostra conoscenza: la già citata basileense, la successiva ristampa, ibid. 1571; e l'unica moderna e critica, quella di W. P. Mustard, Baltimore, 1928. Tale impresa, se potrà esser felicemente portata a termine, non è dubbio che costituirà un non piccolo titolo di benemerita per la Civica Biblioteca di Varese e per il suo Direttore, il Prof. Leopoldo Giampaolo, al quale vanno i nostri più sentiti ringraziamenti per la liberalità e la fiducia con cui ha messo a nostra disposizione il bel codice per gli studi necessari.



NOTIZIARIO

SCAVI A CASTELSEPRIO

La Soprintendenza alle Antichità per la Lombardia ha iniziato, fin dal novembre scorso, una campagna di scavi regolari nell'interno del castello, eseguendo numerosi saggi in tutta la zona circostante ed esplorando anche l'area occupata dal borgo medioevale.

Lo scavo nell'interno del castello, inteso a liberare dalle macerie il gruppo degli edifici religiosi (S. Giovanni Evangelista, il Battistero e S. Paolo), ha riservato notevoli sorprese: anzitutto la scoperta di due fonti battesimali contigui, nel già « riscoperto » Battistero, di cui uno a vasca ottagonale e l'altro, di cui esistono tracce evidentissime, pure di forma ottagonale ma senza la vasca d'immersione. Gli avanzi delle due chiese, interamente liberate dalle macerie, dalla boscaglia e dai roveti, si presentano ora in tutta la loro imponenza: sebbene si tratti pur sempre di « ruderi », questi sono veramente notevoli ed i lavori, tuttora in corso di consolidamento e di restauro, assicureranno, con la conservazione e la sicurezza, anche una più perfetta e precisa visione dell'insieme monumentale.

La zona cimiteriale si presenta vasta ed interessante per l'architettura delle tombe, quasi tutte sconvolte e manomesse in antico.

La parte fortificatoria (mura e torri) è stata pure in parte scavata e riconosciuta, permettendo il completamento del nostro rilievo eseguito nel 1946-47 e fornendo elementi preziosi per lo studio del complesso sistema difensivo del castello.

La recentissima novità è data dalla scoperta, nel marzo di quest'anno, di cospicui avanzi ceramici, attribuibili parte alla prima età del ferro (Golasecca I), parte alla seconda età del ferro e in fine anche all'età tardo romana, sparsi nell'interno del recinto del Castello: materiali che costituiscono final-

mente (e ce n'era proprio bisogno) la prova palmare dell'alta antichità di Castelseprio, il cui primo insediamento umano va pertanto sicuramente fatto risalire ad epoca preistorica.

La Soprintendenza alle Antichità fruisce di un Cantiere Scuola concesso dal Ministero del Lavoro e dell'appoggio di Enti ed Associazioni, fra le quali ci piace qui ricordare l'Associazione « Monumenti di Castelseprio », recentemente costituitasi in Varese con strumento 2 agosto 1954 numero 19490/7232 di rep. Dr. Luigi Zanzi), presso il benemerito Ente Provinciale per il Turismo, sodalizio che, come risulta dall'art. 2 dello Statuto (l'unico che ci interessa): « ha per iscopo di ricercare, conservare ed in ogni modo valorizzare la zona storico-artistica e archeologica di Castelseprio ». Ci auguriamo di tutto cuore che questo nobile scopo si traduca al più presto in pratica realtà e che i voti ripetutamente espressi con particolare insistenza e in più occasioni da tanti studiosi e da chi ha la responsabilità della tutela del nostro patrimonio artistico e archeologico, trovino nelle Autorità, negli Enti e nelle persone più abbienti quella eco, quello slancio e quella decisione che permettano di assicurare alla provincia di Varese la conservazione e il rispetto delle più antiche testimonianze della propria origine.

MARIO BERTOLONE

NUOVI SCAVI ALL'ISOLA VIRGINIA

Lo scorso anno, sotto gli auspici e con il concorso diretto degli enti turistici locali, il Centro di Studi Preistorici e Archeologici di Varese ha organizzato, in occasione del I Centenario della scoperta delle palafitte preistoriche, una serie di manifestazioni (dal 29 al 31 agosto) comprendenti un Convegno Internazionale di Paletnologia, la visita agli scavi stratigrafici in corso all'Isola Virginia e una Mostra delle Palafitte Italiane allestita nella sede dei Civici Musei di Villa Mirabello.

Il successo è stato pieno e la partecipazione degli studiosi, specialmente quelli stranieri, è stata superiore alle aspettative. A parte il contributo dato in quest'occasione dal nostro Centro studi e dall'apposito Comitato organizzatore, ci è doveroso rivolgere un plauso ai benemeriti enti turistici locali e precisamente all'Ente Provinciale per il Turismo e all'Azienda Autonoma di Soggiorno, che sempre e con ogni mezzo aiutano ed appoggiano validamente il nostro lavoro.

La ricerca dell'anno scorso, all'Isola Virginia, si è limitata ad allargare lo scavo del 1953, nella parte centrale dell'Isola. Si è comunque accertata

l'esistenza di una vasta platea lignea a circa due metri di profondità, poggiante, con tutta probabilità, sul fondo torboso. Quest'anno i lavori proseguiranno con maggior fervore, cosicchè verso l'autunno si potranno avere, lo speriamo, dei risultati conclusivi.

MARIO BERTOLONE

RESTAURI DI OPERE PITTORICHE DELLA PROVINCIA

Segnaliamo i restauri in corso, o appena ultimati, di alcuni cicli pittorici conservati in edifici della nostra zona.

SARONNO — *Santuario della Madonna dei Miracoli*. — È stato ultimato il restauro della cupola di cui diamo notizie a pag. 73; si sta ora provvedendo alla pulitura degli affreschi sottostanti.

ALBIZZATE — *Oratorio-Battistero di S. Giovanni e S. Venanzio*. — Si stanno restaurando le varie scene della vita e dei miracoli dei due santi affrescate nell'interno della chiesa. Il ciclo pittorico è uno dei più interessanti della nostra regione ed è opera di alcuni artisti lombardi del primo quattrocento. Essi seguirono lo stile ancora goticeggiante del tempo e descrissero la vita dei due santi con vasta fantasia e con diligenza da miniaturisti. A lavori ultimati i loro affreschi saranno tra le cose più belle della nostra zona. I restauri consistono nella rinsaldatura, pulitura e intonacatura dei dipinti e nel riordino generale dell'oratorio trasformato in battistero. È stata rifatta anche la pavimentazione in beole, messa una nuova vasca battesimale di granito, lastre di copertura di granito sulle due balaustre, è stato collocato un nuovo portale e rifatto l'intonaco esterno.

BIANDRONNO. — È in corso lo scoprimento, il consolidamento ed il restauro degli affreschi settecenteschi d'ignoto autore raffiguranti la vita di S. Antonio da Padova e della cappella del Sacro Cuore.

ARCISATE. — « Nella chiesa Prepositurale, già Collegiata, di Arcisate, dopo « l'interessante scoperta della ricca decorazione cinquecentesca a stelle ed ori-
« fiamma sulla volta della navata centrale, si è passato alla ricerca di altre
« pitture o decorazioni che si supponeva esistessero sotto le varie tinteggia-
« ture o sotto l'ottocentesco intonaco del presbiterio, del tiburio e dell'abside.

« Nulla venne in luce nel presbiterio.

« Nel tiburio qualche interessante decorazione sulle lesene.



(Dalla Riv. « SIBRIUM » - 1953-54)

FIG. 10

Veduta aerea della zona archeologica di Castelseprio prima degli scavi: In alto a destra la chiesetta di S. Maria, al centro le rovine di S. Giovanni e S. Paolo, in basso a destra l'ex monastero di Torba



(Fot. Giampaolo)

FIG. 11
CASTELSEPRIO
Ruderi della Chiesa di S. Giovanni
Ciò che rimane dell'interno della
basilica - In fondo a sinistra era
l'accesso al battistero



FIG. 12
CASTELSEPRIO
Ruderi della Chiesa di S. Giovanni
Ingresso laterale

(Fot. Giampaolo)



(Fot. Giampaolo)

FIG. 13

CASTELSEPRIO

Ruderi della Chiesa di S. Giovanni
Veduta esterna delle absidi - In
primo piano: i resti del battistero



FIG. 14

CASTELSEPRIO

Ruderi della Chiesa di S. Giovanni
Veduta esterna delle absidi

(Fot. Giampaolo)



(Fot. Giampaolo)

FIG. 15
CASTELSEPRIO
Rovine della Chiesa di S. Paolo
Scala d'accesso



(Fot. Giampaolo)

FIG. 16
CASTELSEPRIO
Rovine della Chiesa di S. Paolo
Colonna d'angolo nell'interno



FIG. 17
CASTELSEPRIO - *Motivi decorativi sulle pareti interne di una abitazione*

(Fot. Giampaolo)



FIG. 18
CASTELSEPRIO - *Battistero*
Un fonte battesimale

(Fot. Giampaolo)

« Sulla semitazza dell'abside, sotto uno spesso strato di intonaco avanzi
« di affreschi di scuola lombarda, che ci richiamano per affinità pittorica e
« stilistica a quelli di alcune sale della villa Cicogna di Bisuschio e quindi
« databili fra la fine del XVI^o e la metà del XVII^o sec.

« Sono larghi e ricchi fregi decorativi che seguono la linea architetto-
« nica delle vele dell'abside e racchiudono scene e simboli della Passione
« di Gesù Cristo.

« Al centro in alto una raggianti colomba, simbolo dello Spirito Santo.

« Più sotto, tutto intorno alla base della semitazza, in quattro grandi
« riquadri sempre incorniciati da ricche e fastose decorazioni *Cristo legato*
« *alla colonna* - *Cristo coronato di spine* - *Cristo che porta la Croce al Cal-*
« *vario* - *Cristo crocefisso*.

« Gli affreschi dopo il paziente e accurato lavoro di scrostatura non si
« sono trovati in perfetto stato di conservazione, ma piuttosto mal ridotti
« dalle molte martellature e da una generale svelatura.

« Ma col successivo restauro di intonatura ed il cauto completamento
« si è ridato valore a questi affreschi che si intonano con le altre decorazio-
« ni, formando un complesso che impreziosisce l'interno della Collegiata.

M. Rossi

GANNA, — *Abbazia*: riassetto della vetusta canonica.

VOLTORRE, — *Chiostro*: a cura dell'Amministrazione Provinciale, rifacimen-
to di parte del tetto e delle strutture sottostanti.

DECORAZIONI QUATTROCENTESCHE IN UNA CASA DI S. AMBROGIO OLONA

Nella casa di proprietà Donati posta in V. Bicocca a S. Ambrogio Olona.
(casa che la tradizione assegna ad antichi monaci, ma che noi riteniamo di
un signorotto locale; visibile ancora un bel portale gotico d'ingresso), sono
stati rinvenuti nel corso di lavori di rifacimento, interessanti motivi deco-
rativi, attribuibili al XV secolo, purtroppo guastati irrimediabilmente dai lavori.

In un locale a pianterreno che ospitò per molti anni la fucina di un ma-
niscalco e fabbro, sotto uno spesso strato di nerofumo che aveva coperto in-
teramente le pareti, si scoprivano fregi decorativi a tinte vivacissime ed ar-
moniose (ruote raggiate, volute, motivi geometrici, ecc.) e al primo piano,
sopra lo stesso locale, al disotto di una fascia decorativa corrente lungo il
soffitto, una curiosa decorazione imitante grosse lettere gotiche intrecciate
fra loro di color nero su fondo bianco. Tale decorazione invadeva tutte
le pareti sino a poca altezza dal pavimento preceduto da una fascia analoga
a quella del soffitto. Non riconoscibili nei segni gotici particolari lettere;
il motivo decorativo delle fasce era costituito in prevalenza da stelle di color
rosso mattone.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

DI STUDI ATTINENTI LA PROVINCIA DI VARESE

PIO BONDIOLI: STORIA DI BUSTO ARSIZIO, vol. II - Varese - La Tipografica Varese, 1954. pp. 415, L. 7000.

A diversi anni di distanza dal primo, ben diciassettesimo, è finalmente apparso egregiamente stampato dalla Tipografica Varese, il secondo volume di questa Storia il cui complemento era a ragione assai desiderato, come quello che avrebbe sanato una incresciosa deficienza nel campo delle storie locali della nostra Provincia. Infatti, se non andiamo errati, la più « recente » pubblicazione che raccolga in un certo ordine notizie storiche ed artistiche su Busto Arsizio è quella ormai quasi centenaria di Luigi Ferrario, e non si può far a meno di convenire che dal 1864 molta acqua sia naturalmente passata sotto i ponti. Pio Bondioli, il cui nome non ha certo bisogno di presentazione alcuna, e tanto meno della nostra, in questo secondo volume ha una volta ancora confermata la sua eccezionale tempra, oltre che di narratore vivace, di ricercatore perseverante, di indagatore sagace, capace di far uscire da migliaia di stinte pagine notarili o cronistiche tutta una folla di fatti e personaggi, ai quali sa dare un volto ed un significato, dei quali scruta vita e vicenda, segue le tracce e ben oltre il territorio lombardo o nazionale, snidandoli fin nei lontani archivi di Parigi, Berna, Londra. Il primo volume, muovendo dalle origini più antiche, guidandoci attraverso invasioni barbariche e lotte medioevali, ci aveva narrata la storia di Busto fino all'anno 1470. L'ultimo capo di esso tracciava il panorama dell'attività industriale e commerciale del Borgo, all'apo-

geo del ducato sforzesco, allorchè nella storia dei traffici mondiali aveva parte di primo piano.

Dalla metà del sec. XV muove l'A. nel primo capitolo di questo secondo volume, e passando quindi dalla storia economica a quella politica, ci accompagna diligentemente fino alla metà del sec. XVII, descrivendo, dopo l'acme, la parabola discendente del futuro centro dell'Olonia, attraverso l'imperversare delle guerre tra sforzeschi e francesi dapprima, tra francesi e spagnoli poi, per il possesso del Ducato e d'Italia, fino al prevalere, come è noto, di questi ultimi. Decadenza di cui fu causa non ultima la doppia infeudazione cui il Borgo, strappato ad un libero reggimento civico, soggiacque in due momenti storici contrastanti, in perpetuo dissenso con le sue aspirazioni e tendenze; e che non poté essere arrestata se non nella completa autonomia amministrativa, il cui raggiungimento nel 1653 segnò l'inizio di una fervida rinascita di opera e di spirito che sta lontanamente alla base della presente dinamicità di Busto.

Molti sono i motivi che noi, dal punto di vista storico generale, dobbiamo a P. Bondioli, illustratore di questi due secoli di vita della sua città, e non ultimo quello di aver definitivamente acquisito alla storia della cultura lombarda la figura e l'opera di G. Alberto Bossi e della schiera dei « grammatici » bustesi del '500 che intorno a lui si raccoglie, e quello non minore di aver finalmente tratto dall'oblio la figura enigmatica di quel Galeazzo Visconti, il « Conte di Busto » che ebbe tanta parte nelle vicende di Lombardia durante il dominio francese, e che per un momento sembrò dover succedere agli

Sforzeschi nel governo del Ducato, finchè, dopo Marignano, morì esule in terra di Francia.

Come varesini, invece, dobbiamo essergli grati per la sua felice illustrazione della severa e soave figura della Beata Giuliana, che è una santa un po' anche nostra, perchè, se è vero che ebbe i natali nel territorio bustese, è altresì vero che fiorì nella santità tra le grotte mariane del S. Monte. E sempre come varesini ci piace ricordare all'A che forse la migliore illustrazione a fresco del famigerato attentato del Farina contro S. Carlo Borromeo, si trova qui a Varese, nella nostra bella chiesetta della Madonnina in Prato, sul fianco della cappella a destra.

Chiude anche questo secondo volume una pregevole appendice di documenti, la più ricca silloge del genere esistente, dopo l'incresciosa perdita di quella raccolta dal Falcicola. Bei disegni, nitide riproduzioni contribuiscono, insieme con la bontà della carta e la bellezza dei tipi a dare una impronta di signorilità al volume in grande formato. Terminiamo dunque questa segnalazione porgendo ancora una volta i nostri ringraziamenti al chiaro A. per averci dato un'opera esauriente dal punto di vista storico e di tanto piacevole lettura, augurandoci sinceramente di poter leggere altre storie locali condotte con la medesima competenza ed il medesimo amore.

A. B.

L. GIAMPAOLO: LA CRONACA VARESI-
NA DI GIULIO TATTO (1540-1620).
Fonti storiche edite a cura della Società
Storica Varesina. Supplemento della Ri-
vista (Varese, 1954).

Si danno ancora oggi — per nostra fortuna, altrimenti ci sentiremmo troppo soli — e ci sono ancora uomini che delle « magnifiche sorti progressive » del secolo in cui hanno avuto in destino di nascere sono aduggiati non poco, e coltivano nel proprio cuore la nostalgia di un passato di minor progresso certo, ma di maggiore bontà. Per costoro tutto ciò che del passato evoca qualche aspetto ha voce e significato proprio ed è possibile sorprenderti talvolta a colloquio con le memorie, cosa che con le persone fanno solo di malavoglia. Tutti costoro dunque, tanto più se varesini, debbono profonda gratitudine al prof. Leopoldo Giampaolo ed

alla sua e nostra Società Storica per avere l'uno con fatica e studio notevoli, l'altra con lodevolissimo sforzo finanziario, data alle stampe, risuscitandola di tra le scartoffie della Civica Biblioteca, la *Cronaca Varesina* del Tatto, il documento cioè di un lungo e curioso periodo storico visto con occhi di casa, e di un uomo che nella semplicità del suo dettato è il più adatto interprete di esso.

La *Cronaca* abbraccia gli anni tra il 1540 ed il 1620: che nel macrocosmo della Lombardia e d'Italia significano predominio spagnolo, guerre per il Monferato, fiscalismo, carestia e peste; S. Carlo e Federico Borromeo, braverie e soprusi: l'humus da cui allignarono Renzo e Lucia, i tanti don Abbondio, i pochi Padri Cristoforo. E per il microcosmo varesino, tra il lago e la pendice del S. Monte (che allora la pietà del frate Aguggiari « lanciava » come il grande santuario Mariano della Lombardia occidentale), una semplice vita di uomini semplici, nella cornice delle case basse, dei vicoli stretti e delle brevi piazze che costituivano il Borgo di allora, nella cerchia delle sue castellanze, non ricco ma attivo centro di mercato che aveva già ambizione ad elevarsi a più nobile aspetto e cercava di provvedervi a mezzo di sventramenti e ricostruzioni imponenti.

Il libro è di cronaca occasionale e pertanto più immediata e sincera. Il Tatto aveva avuto dai Reggenti l'incarico di tener nota dei prezzi correnti delle granaglie e del vino sul mercato locale, succedendo in tale fatica a due Castiglioni di Masnago. La prima annotazione che faccia capolino tra le tabelle statistiche è del 2 sett. 1538, l'ultima del 10 febr. 1620. Tra le due date quasi ottant'anni di vita del Borgo e del forese.

I luoghi e le cose dapprima. Varese era allora raccolto nell'ansa del Vellone, scavalcato da tre ponti in pietra e da innumerevoli ponticelli di legno. Era cinto dal cosiddetto Fosso, dove raramente correva acqua, ed il fatto era notevole. Le case basse, di rustico aspetto con lobbie ed aggetti che toglievano luce ed aria ai già stretti budelli stradali. Il Corso principale era profilato da portici, ingombri di « banche » e « banchette », intralcio notevole alla già scarsa viabilità. L'attuale piazza del Podestà e la piazza S. Vittore erano egualmente ingombre di fabbricati e case, che a maggior decoro dei pubblici edifici che vi avevano prospetto furono demolite o arretrate. Piazza della Motta

era sede del mercato, il centro di anima-
ta raccolta dei quadrupedi nella fiera sta-
gionale e tanto frequentata che non ci si
poteva passare, Luoghi che ancor ci sono,
luoghi che non ci sono più, il cui ricordo
resta nella toponomastica cittadina o es-
so pure s'è perduto... E poi gli uomini: i
Prevosti, i fabbricieri, la lunga teoria dei
quaresimalisti, cui fa da contrapposto
una non meno lunga sfilata di regi
e senatori podestà, sindacatori, giure-
consulti: nomi illustri e noti, nomi o-
scuri che non galleggiarono mai sui flutti
della storia, profili sbiaditi dal tempo co-
me le evanescenti figure sugli arconi del
Broletto. E ancora gli avvenimenti: tran-
quillità di vita borghigiana interrotta ogni
tanto da un eccezionale avvenimento mon-
dano strepitoso « che mai prima s'è vi-
sto »: una visita cardinalizia, un allog-
giamento di milizie, il ricevimento di una
sposa. Talvolta un fattaccio di cronaca
nera, od un'alta opera di giustizia esem-
plare. Poi la duplice grande vicenda ur-
banistica che tenne sottosopra la cittadi-
nanza intera: la via crucis del Sacro Mon-
te e l'ampliamento di S. Vittore, con la
erezione del vicino campanile. Il tutto sot-
to la gran cappa del cielo, il cielo di Lom-
bardia « tanto bello quando è bello », ma
che anche allora aveva le sue mattane.
Freddi inopinati, intempestivi calori a tut-
to scapito delle campagne e delle vigne.
Frequentissimi i temporali, con « toni e
rumi d'importanza », ed un non meno
terribile e frequente « trar di saette »,
brinate che sembravan neviccate, grand-
inate che imbiancavan ogni dove ed ogni
tanto una scosserella di terremoto che fa-
ceva regolarmente ogni volta « tremar le
lettere ove si dorme »... Quanti ai di no-
stri hanno ancora orecchi ed occhi tanto
intenti alla vicenda climaterica? E poi i
fatti di fuori, del mondo. Anche nell'ansa
tranquilla del Vellone, tra lago e pendice
le notizie arrivavano sollecite, a voce, per
« istampa », nei dispacci, e spesso con
una rapidità che ha del fantastico, rispet-
to ai tempi. Classica e giustamente citata
e da citare « in exemplis », la notizia del-
la uccisione di Enrico IV di Francia, qui
pervenuta a soli sei giorni dall'accaduto.
Sollecitamente giungevano le notizie delle
guerre e delle paci, dei concistori e dei
conclavi, i motivi di pubbliche allegrezze,
quelli di pubblico duolo. Pronto, nel suo
osservatorio varesino, il Tatto coglie ed
annota con la sua ben temperata penna
d'oca ogni cosa, e così tra le tabelle dei
calmieri e dei cambi legali, fiorisce, sem-

pre sapido, uno spiraglio di cielo sulla
vita.

E dopo il libro, l'uomo. Varesino puro
sangue, nato e cresciuto intorno al suo
S. Vittore, nella casa avita che doveva
trovarsi « un poco a mezzogiorno dell'at-
tuale Arco Mera », console della Squadra
di S. Giovanni, maggiorenne fabbricere,
vice reggente e Reggente del Borgo, uomo
di cristiana pietà e di vita cristiana. Per
più di mezzo secolo la sua calligrafia re-
sta eguale, meticolosa nel tracciar le let-
tere, parca negli svolazzi, equilibrata nel
corpo. Le lettere, formate con proprietà e
giusta pienezza, non dinotano, no, estro
od ingegno, ma una pacata e saggia na-
tura, un temperamento equilibrato, capa-
ce di padroneggiare ogni emozione. Nel
suo libro riferisce i propri lutti e le pro-
prie gioie, con frasi che si direbbero ste-
reotipate. Ma avrebbe torto chi lo giudi-
casse un uomo insensibile. Tra le righe,
all'osservatore attento non può sfuggire
la intima intonazione di gratitudine o di
rassegnazione con cui verga via via la
« memoria » di una nascita o di un de-
cesso. Di fede semplice e retta, dal Si-
gnore tutto accetta, in Lui tutto si ri-
mette, e china umilmente — e virilmen-
te — il capo. Talvolta v'è qualche piccolo
peccato veniale d'orgoglio, come là dove
nota compiaciuto la qualità di dottore col-
leggiato di uno dei suoi generi, ma esso
ce lo rende più umano e più caro. E la
cadenza di un'intima poesia riveste al-
cune sue rare espressioni: e tutte di am-
biente e origine bucoliche.

Tale l'uomo, tale il suo mondo, quale
balza fresco ed immediato fuori delle pa-
gine ingiallite del manoscritto. A noi sem-
bra proprio di vederlo aggirarsi curioso ed
intento per le vie del Borgo, per le chiuse
delle campagne, considerare con occhio
esperto lo stato delle coltivazioni, giudi-
care con apprensione o con soddisfazione
dei frutti, del sereno e del nubilo, ridursi
quindi nella sua stanza e metter mano al
suo tomo.

Ed ora due parole sull'edizione. La cro-
naca del Tatto è dignitosamente presen-
tata in un bel volume di 263 pagine, in
ottima carta, offerta munificamente dalla
Cartiera Donzelli, cui vanno i nostri sen-
titi ringraziamenti. L. Giampaolo che ha
decifrato e trascritto l'originale non si è
accontentato della semplice riproduzione,
ma ponendo in valore il cronista a fianco
dello statista, ha lucidamente raccolto le
tabelle dei prezzi in fondo al volume, col
duplice vantaggio di non interrompere ad

ogni istante la narrazione, e di fornire agli specialisti un quadro sinottico degli andamenti dei prezzi per i prodotti indicati. E non soltanto delle tabelle si è preoccupato, che anzi ha voluto rappresentarne i dati in grafici comparativi, commentati da sobrie didascalie. Precede la trascrizione, un complesso di brevi e succose introduzioni, nelle quali via via il Giampaolo informa il lettore meno provveduto non solo sulla storia e vicenda del manoscritto, nonchè sulle notizie biografiche del suo autore, ma anche sulle condizioni amministrative di Varese, di quelle economiche del suo mercato; e ci dà, vero regalo in quanto realmente divenuto assai rara, la « Descrizione del Nobile Borgo di Varese e delle sue degne qualità et Giurisdizioni » del Moriggia, che degnamente inquadra la narrazione del cronista. Disegni e piante, tratti da documenti antichi e riprodotti con gusto, ornano la pubblicazione.

Siano dunque rese grazie al nostro insigne ed appassionato cultore di studi varesini, degno e moderno continuatore del Bizzozzero, del Brambilla e del Borri, che ci ha restituito, dopo secoli di silenzio, il suono di questa cara voce patria e ci ha permesso così di rivivere, per quanto dura la lettura, l'illusione di un ritorno ad un tempo in cui gli uomini erano più sereni e più buoni.

A. B.

CARTOGRAFIA VARESINA a cura di L. GIAMPAOLO - *Comune e Biblioteca Civica di Varese*, 1954.

Sono state pubblicate altre 5 tavole della bella ed importante collana curata da L. Giampaolo di cui si è data notizia nei numeri precedenti della rivista. Il totale delle carte sale ora a 18.

La raccolta si va così gradatamente completando, fedele allo scopo di illustrare la cartografia del territorio varesino e lo sviluppo della città nel corso dei secoli.

Le cinque tavole ora pubblicate sono particolarmente interessanti e assai riuscite tipograficamente. Ne diamo una sommaria descrizione.

1) *Il territorio varesino nelle carte di Gian Giorgio Settala (Seconda metà del 1500).*

La tavola presenta due frammenti di carte del noto cartografo milanese; una è stata ricavata da una copia esistente pres-

so la raccolta delle carte del Comune di Milano nel Castello Sforzesco, l'altra da un esemplare conservato nel Museo Britannico.

Le carte del Settala costituiscono quanto di più esatto ha saputo raffigurare il cinquecento sulla nostra regione. Per la prima volta se ne vedono discretamente delineati gli aspetti fisici e i tipici laghi fra cui i laghetti della Valganna. Tutti citati i maggiori centri e abbastanza esatta la loro ubicazione. Si noti la strana orientazione di una di esse non raffigurata secondo i punti cardinali, ma come se la regione fosse adagiata da Est a Ovest.

2-3) *La pieve di Varese nella seconda metà del Cinquecento. Tavv. A. e B.*

Le due tavole sono state ricavate da esemplari esistenti nella biblioteca Ambrosiana di Milano fra gli atti delle visite pastorali.

Particolarmente interessante la tavola A essendone la B un rozza copia.

Ignoto il disegnatore abbastanza fine e accurato e con una buona conoscenza geografica della regione.

Le carte sono state disegnate con lo scopo di fornire ai visitatori diocesani un'idea della pieve. Raffigurano anche il territorio di Arcisate.

Fra centro e centro sono indicate le miglia di distanza e crocette poste, talvolta, in un secondo tempo accanto ai paesi, ci fanno pensare ad un piano di visite.

Curiosa la raffigurazione del lago di Varese animato da barche, pescatori, pesci e uccelli acquatici, e dei paesi indicati con case raggruppate attorno alla chiesa parrocchiale se esistente. Il tutto dà alle tavole l'aspetto di un disegno simpatico ed assai gradevole.

4) *Carta di S. Maria del Monte del principio dell'800.*

La tavola è a colori ed è la copia esatta di una mappa trovata negli archivi locali. Raffigura il paesetto come trovavasi agli inizi del secolo XIX. Modesto il gruppo di case, ben delineato il gruppo delle cappelle, segnati i cascinali delle località Prima Cappella ed Oronco ove son ben visibili i caratteristici ronchi coltivati a vigneti che salivano fino all'ottava cappella. Notevole nella mappa il tentativo di raffigurare l'orografia del terreno con ombreggiature.

5) *Carta del comune di Varese del 1868 circa.*

La tavola è stata ricavata mettendo insieme oltre trenta mappe parziali e fu di-

segnata con lo scopo di studiare lo sviluppo della città fra la data indicata e il 1755 epoca di un'analogia carta già pubblicata. Infatti, si è cercato, nel limite del possibile, di dare alle due carte la stessa scala. Lo sviluppo di Varese fra le due date non fu molto rilevante.

La città solo più tardi s'avvierà ad un rapido incremento edilizio.

Tuttavia s'incomincia a vedere un allungarsi di costruzioni lungo le vie principali uscenti dalla città.

Le tavole, pazienti e laboriosa fatica del Giampaolo, ottimamente illustrate da ampie trattazioni che costituiscono importanti pagine di storia varesina, sempre più cercate ed apprezzate da studiosi ed appassionati, nella loro elegante veste tipografica, costituiscono uno dei più importanti ed originali studi storici usciti dalla nostra città.

O. P.

E. CAZZANI: GORNATE SUPERIORE E CARONNO CORBELLARO - Cenni storici. - Stab. Tip. S.E.S.S. - Milano, 1954.

Interessantissimo libretto di 54 pagine fittamente scritte che ci presenta in modo accurato ed esauriente la storia religiosa dei due paesi.

Il libro fu scritto in onore di Don Giulio Motta primo Pastore della ricostruita parrocchia di Gornate Superiore in occasione del suo giubileo.

S'apre con una breve ed arguta prefazione di Don Giulio dalle cui parole traspare il lieto, bonario amore per il luogo che lo vide operante per molti anni e per i suoi parrocchiani. Segue una presentazione e tosto s'inizia con la storia della più antica chiesa del villaggio oggi ridotta al ruolo d'oratorio: S. Michele Arcangelo il cui nome già appare nel « Liber sanctorum mediolani » del Bussero (fine secolo XIII).

Dall'epoca di tale libro le notizie sulla chiesa si fanno sempre più frequenti ed è agevole seguirne le vicende anche dal lato architettonico e pittorico (contiene alcuni affreschi del '500).

Seguono nell'ordine i seguenti capitoli: Sepolcreti e camposanti, Un chiostro di Vergini, La cappella di S. Caterina Vergine e Martire, La cappellania Martignoni, La chiesa parrocchiale di S. Caterina V. M., I cinquant'anni di vita pastorale

di Don Giulio Motta, La Colombera (ove sorge la famosa scuderia De Montel per l'allevamento di cavalli da corsa al galoppo), Caronno Corbellaro (l'argomento di quest'ultimo capitolo è suddiviso nei seguenti punti: Presentazione, La chiesa parrocchiale di S. Martino, La chiesetta di S. Fermo Martire, L'oratorio dei SS. Nazario e Celso).

Ogni capitolo è accompagnato da note, da indicazioni bibliografiche e dalla segnalazione delle fonti da cui sono state tolte le notizie presentate: Archivio di Stato, Arch. della Curia di Milano, Biblioteca Ambrosiana di Milano, Arch. Storico Lombardo, ecc.

Accurata, quindi, coscienziosa e diligentissima è stata la ricerca dell'autore, a ciò aggiungasi un ottimo spirito critico e una tranquilla e limpida esposizione. A noi non resta che esprimere il desiderio che il Cazzani presenti presso studi analoghi su altri paesi del nostro territorio.

A Don Giulio Motta l'augurio di ancora molti anni di fruttuosa attività nel sereno paesetto.

ALFREDO ASTORI: LA PIEVE DELLA VALTRAVAGLIA - Appunti storici illustrativi. - Tip. S. Gaudenzio, Novara.

Studioso di storia locale e stimolo ai giovani, del modo di unire l'attività culturale a quella pastorale, il compilatore della presente monografia pone già fin dalla prefazione il lettore di fronte al giusto posto che ad essa compete: opera di divulgazione allo scopo di « far conoscere alla gente della nostra regione l'inese la fede degli avi perchè la voglia rivivere ».

Il compilatore ha saputo trattare alcuni argomenti con mano felice, come quello finale sugli itinerari turistici, ed ha inserito notizie interessanti per la storia locale con una assidua opera di controllo di vecchie carte d'archivio, ma a volte il censore è posto in dubbio se convenga ad un'opera, che presuppone un limitato programma, lo sconfinare a trattare i più disparati argomenti di carattere scientifico ed archeologico, linguistico, numismatico, storico, con qualche spunto di filosofia, geografico, glottologico, ecc. che esulano affatto dalla limitatezza spaziale della Pieve per entrare a far parte di complessi e organici problemi generali la cui soluzione non è possibile ottenere con citazioni non sempre criticamente valide per-

chè fornite da uno strumento bibliografico superato e difettoso per l'uso di fonti di dubbia importanza.

Tuttavia è doveroso aggiungere che questi difetti non tolgono il merito al solerte e diligente compilatore di aver dato l'avvio, con l'esempio di un lavoro condotto con entusiasmo ed amore, ad altri fecondi risultati perchè si segna un cammino atto a scoprire « alla nostra gente i tesori di memorie e di tradizioni, soprattutto religiose, che sono disseminate un po' dovunque, sulle nostre terre ». Parole dell'autore che pienamente accettiamo.

A. C.

PIER CARLO MONTI: L'OLONA E ALCUNI SUOI PROBLEMI GIURIDICI-TECNICI-AMMINISTRATIVI - Pavia, Tip. Del libro, 1955.

Agile e sobrio volumetto di 56 pagg., ricco di 10 illustrazioni in elegante veste tipografica. Limpido lo stile, ben condotta la trattazione.

Il titolo sintetizza il contenuto che infatti si svolge toccando i seguenti punti: cenni storici, l'unità idrografica dell'Olonna, l'ex consorzio del fiume Olona, Problemi giuridico-tecnico-amministrativi, sistemazione dell'Olonna, realizzazioni e progetti, considerazioni conclusive, la ferrovia internazionale della Valmorea, bibliografia.

Il lettore può così in breve rendersi conto dei problemi che gravitano sull'importante fiume del Varesotto e dell'alto Milanese.

Il fiume ebbe ed ha tutt'ora una rara importanza industriale alimentando, o servendo, un gran numero di industrie. Inoltre, deviato e portato nella città di Milano, fu il fiume milanese per eccellenza: ne difendeva tratti di mura, ne percorreva il suolo (oggi il sottosuolo).

Lo studio rivela, o riprende, problemi antichi e nuovi di sistemazione del corso d'acqua non esente da piene dannose ed anche utilizzabile a scopo irrigatorio.

La lettura riesce chiara ed agevole per due ragioni: per uno spiccato senso del limite che permette di restringersi all'assunto senza smarrirsi in particolarismi che turberebbero l'economia del lavoro e per quella padronanza della materia per cui

si respinge ogni richiamo per portasse a fare sfoggio di una non richiesta erudizione, ancorando ad orizzonti generici una trattazione specifica. Grafici e disegni accompagnano la lettura dell'opera onde questa assume significato e precisione scientifici. Esauriente la bibliografia essenziale.

A. C.

Provincia di Varese - PRODOTTO NETTO DELL'AGRICOLTURA 1938-1949-1950, a cura della Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Varese - Tip. La Lucciola, 1954.

La Camera di Commercio di Varese ha edito l'interessante volumetto di 92 pagine, illustrante la produzione agraria della Provincia negli anni sopraindicati, allo scopo di stabilire il prodotto netto dell'agricoltura.

L'indagine fu tutt'altro che semplice per le difficoltà presentate dall'accertamento e dalla valutazione di talune produzioni e delle spese in particolare, tuttavia i risultati raggiunti « lasciano adito a supporre di aver conseguito un elevato grado di attendibilità » (pag. 90). Il volumetto non si limita però ad un'arida, se pur eloquente, documentazione statistica, ma presenta pure i problemi connessi con la nostra situazione agricola. Ecco l'indice: produzione lorda, prodotti reimpiagati, produzione lorda vendibile, spese, prodotto netto, i prodotti, la produzione lorda vendibile e il prodotto netto, conclusione.

I dati sono quanto mai interessanti e permettono di seguire attentamente le oscillazioni dei vari prodotti, dai cereali agli ortaggi, alla frutta, alla legna.

Dato il frequente variare delle produzioni locali, dovute a cause varie, l'aver sottomano dati recenti costituisce un prezioso ausilio per gli studiosi. Raccomandiamo ai compilatori di tornare per alcuni toponimi alla loro esatta grafia tradizionale. Vorremmo, ad esempio, veder scritto Lago Delio in luogo « D'Elio ». Così si eviterebbe di alterare la grafia originale del toponimo proveniente dal nome dell'Alpe Dei esistente a poca distanza dal Lago.

Delio, o meglio Dei; scrivevano gli antichi documenti e scrivono le carte al 25.000 dell'Istituto geografico di Firenze.

Autori Vari: STORIA DI MILANO, Edizione della Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, Milano, vol. I - LE ORIGINI E L'ETÀ ROMANA FINO AL 493, vol. II - L'ALTO MEDIO EVO (493-1002), vol. III - DA ARIBERTO AL BARBAROSSA (1003-1152).

Il sen. Treccani è il promotore di questa opera che non mancherà di lasciare un segno nella storia della nostra cultura. Dei quindici volumi preventivati nel piano dell'opera, tre hanno visto fino ad ora la luce e consentono già di constatare la serietà critica con cui il lavoro è stato impostato, la precisa suddivisione degli argomenti, la specifica competenza dei collaboratori, la ricca e nitida veste tipografica, la preziosa scelta delle illustrazioni.

Non intendiamo esaminare il contenuto dei volumi pubblicati, ma solo indicare quelle monografie che appaiono particolarmente importanti anche per la storia della nostra provincia, in quanto si accenna esplicitamente a vicende storiche di essa.

Il saggio di Pia Laviosa Zambotti su *Le popolazioni arcaiche* è ricco di riferimenti alla nostra zona, sia là dove tratta dei palafitticoli (v. I, p. 23-25) della Lagozza di Besnate, dell'Isola Virginia, di Bodio, Bardello, Cazzago Ponti, sia delle stazioni varesine (p. 33-34) esaminando il grado di cultura delle ceramiche varesine, sia della civiltà di Golasecca (p. 51-54). L'articolo della Laviosa Zambotti è accompagnato da una cartina di Mario Bertolone sull'estensione del territorio della civiltà di Golasecca.

Il Passerini, nel suo saggio su *Il territorio insubre in Valle Padana*, affronta il problema di difficile soluzione relativo alla dipendenza del territorio varesino da Como o da Milano (p. 125-26); egli inoltre si sofferma sulla Sibirium (Seprio) romana e sul ritrovamento in Angera del santuario di Mitra (p. 174-75; p. 178-184). Nel leggere le nitide pagine del Passerini abbiamo avuto l'impressione di ritrovarci agli anni primissimi della guerra 1939-45, quando ci raccoglievamo a meditare, in pochi fedeli, attorno al giovane ma già maturo Maestro, i problemi della storia romana; la perdita immatura di Alfredo Passerini è stata davvero grandissima per la cultura italiana e questo ultimo lavoro è un documento meraviglioso del suo metodo così rigoroso e anche coraggioso in un periodo in cui la

storia romana era dominata dalle interpretazioni « fantasiose » e rettoriche del Pais.

Nel secondo volume il lettore potrà ritrovare tutta la storia politica, giuridica e artistica del nostro Seprio durante il periodo longobardo; il Bognetti si intrattiene sugli aspetti politici e giuridici del problema sepriense e considera la situazione del Seprio come paradigmatica pre la storia longobarda. L'Arslan si sofferma invece lungamente a considerare l'architettura della Chiesa di Santa Maria di Castelseprio (v. II, p. 552) e la pittura, gli affreschi ormai famosissimi, della stessa chiesa (v. II, p. 631).

L. A

RICCARDO RICCARDI: ORIGINI E SVILUPPO DELL'INDUSTRIA COTONIERA BUSTESE, Busto Arsizio, edito a cura della Unione Bustese degli Industriali, 1953, in 8°, p. 96.

L'Unione Bustese degli Industriali ha voluto pubblicare questa tesi di laurea del Riccardi, indubbiamente importante sia perchè affronta un argomento pressochè inesplorato, sia perchè condotta con una certa precisione. Il Riccardi, però, si è attenuto esclusivamente alle fonti edite, evitando qualsiasi ricerca d'archivio e questo è il limite del suo lavoro che finisce con il riassumere organicamente quanto era già stato pubblicato, sia pure in modo disperso, sull'argomento.

L'A., dopo avere indagato sull'origine del Borgo, indica le prime manifestazioni di un'industria tessile e le segue poi fino ai nostri giorni, usando a tratti un tono quasi celebrativo che, trattandosi di un lavoro accademico e quindi scientifico avrebbe potuto evitare, soprattutto nelle pagine in cui esalta, in modo acritico, la figura indubbiamente importante di Enrico Dell'Acqua.

Il Riccardi mostra poi di ignorare l'importante opera di K. Robert Greenfield su *Economia e liberalismo nel Risorgimento* (trad. it., Bari, 1940), fondamentale per il periodo 1814-1848 in Lombardia, gli anni dei primi impulsi verso una industria concepita già secondo criteri moderni. Il Greenfield sostiene che il concentramento dell'industria della filatura del cotone nella zona Legnano-Gallarate-Busto Arsizio « fu prodotto dalla forza

idraulica e condusse alla costruzione di grandi filature mosse dall'acqua, a cui le grandi fabbriche cotoniere di quel distretto nei giorni nostri possono far risalire le loro origini » (p. 102). Il Riccardi nega, invece, che l'idrografia sia stata favorevole alla localizzazione della industria in quella zona e spiega invece il fenomeno con la « abbondante ed ottima mano d'opera », con lo « spirito d'iniziativa e la tenacia dei suoi abitanti » (p. 51). Sono due tesi che andrebbero discusse alla luce di una documentazione più ampia che non sia quella attualmente disponibile per il periodo delle origini dell'industria tessile bustese.

Rifiutiamo anche qualche giudizio eccessivamente « politico » del Riccardi quale quello relativo agli avvenimenti del 1921 ed alla « tentata » occupazione delle fabbriche, fallita, scrive il Riccardi, per l'indifferenza e l'opposizione della stessa massa operaia. Rimandiamo il nostro A. al libretto dell'organizzatore socialista Carlo Azimonti, *Cinquant'anni di vita sociale nella culla dell'industria tessile* (Busto Arsizio, 1946) nel quale può trovare notizia di quegli episodi e tanti altri elementi notevoli per inquadrare il problema dei rapporti tra padronato e massa operaia nella zona.

L'Azimonti aveva studiato con acume la storia dell'industria tessile bustese in una serie di articoli sull'ambiente operaio di Busto Arsizio, pubblicato dal giornale socialista bustese *Il lavoro* nel 1907 (dal n. 70 del 13 aprile, al n. 78 dell'8 giugno); ma ad essi il Riccardi non fa il minimo cenno.

L. A

PEPPINO ROSSI: DALL'OLONA AL TICINO. CENTOCINQUANT'ANNI DI VITA COTONIERA. PROFILI. Varese, « LA Tipografica Varese », 1954, in 4°, pp. 174.

Accanto al rapido volume di Riccardo Riccardi sulle *Origini e sviluppi dell'industria cotoniera bustese*, è opportuno segnalare anche questa succosa serie di profili tracciati da Peppino Rossi seguendo il filo dei suoi ricordi, « delle amicizie e conoscenze che mio padre ed io abbiamo contratte e conservate nella nativa nostra Busto e nella zona fra l'Olona e il Ticino, dove l'industria cotoniera trovò i

suoi pionieri seminatori costruttori ed animatori che la iscrissero fra i grandi fattori della economia italiana ».

Sono le maggiori figure di quella industria cotoniera che ci passano davanti come costruttori di una storia che andrà approfondita e maggiormente meditata, ma che già così ha un suo rilievo e una sua chiarezza. Il Rossi risale dai primi esperimenti industriali dell'inizio dell'Ottocento fino ai nostri giorni e ci parla dei Borghi, dei Travelli, dei Ponti, dei Cantoni, di Enrico Dell'Acqua, di Filippo Airoldi, di Giuseppe e Gino Pozzi, dei Bellora, dei Bernocchi, dei Borgomaneri, dei Calcaterra, dei Candiani, dei Gabardi, dei Gagliardi, dei Genoni, dei Bonicalzi, dei Cusini, dei Crespi-Broglio, dei Sironi, di Adolfo Crespi, dei Crespi « Legoritt », dei Crespi « Tengitt », di Carlo Dell'Acqua, di Vittorio Lissoni, di Giuseppe Castiglioni, di Gerolamo Dolci, di Ernesto De Angeli, di Carlo Frua, di Felice Gajo, dei Guenzani, di Cesare Macchi, di Alessandro Maino, di Paolo Mara, di Luigi Bianchi, dei Marcora, dei Tronconi, dei Garavaglia, dei Milani, di Vittorio Olcese, di Ernesto Ottolini, di Alceste Pasta, dei Pozzi, dei Solbiati, di Antonio Tognella, di Carlo Schapira, di Roberto e Ernesto Tosi, di Giovanni Treccani, di Achille Venzaghi.

A questi numerosi ritratti aggiunge alcune note sulle banche fiorite nella Valle d'Olona che collaborarono finanziariamente al successo dell'industria cotoniera: la Banca di Busto Arsizio, la Banca di Legnano, la Banca di Gallarate.

Ma il Rossi ha voluto ricordare anche la massa operaia che attorno a tale industria ha svolto la sua attività rendendo possibile il successo degli imprenditori ed ha sottolineato anche a'cuni aspetti del movimento operaio nella zona dell'Alto Milanese, in particolare soffermandosi sulle figure di Carlo Azimonti e di Francesco Buffoni, i due maggiori organizzatori operai.

Abbiamo detto all'inizio che si tratta di un libro di memorie: il Rossi non ha intrapreso ricerche negli archivi delle diverse industrie, non ha consultato i periodici dell'epoca, ma si è interamente affidato ai suoi abbondanti e cordiali ricordi. Ora, un lavoro di approfondimento critico dell'argomento sarebbe più che opportuno e ci offrirebbe un quadro più completo e rigoroso. Occorrerebbe partire da studi monografici relativi a ciascuna azienda per pervenire in seguito a un fa-

voro d'assieme. Auguriamoci quindi che il contributo del Rossi, già di per sé così ricco d'interesse, solleciti ad altre ricerche e ad una sempre maggiore diffusione di questi studi.

L. A.

ARTURO DAVERIO: DIECI LUSTRI DI VITA PER IL POPOLO, PER LA COLLETTIVITÀ (1903-1953), Casa del Popolo, Valle Olona, Varese - La Tipografica, 1953, p. 60.

Il movimento cooperativistico è uno degli aspetti più interessanti del movimento operaio, in quanto rappresenta uno dei modi più costruttivi e positivi di difesa della classe proletaria. La Casa del Popolo di Valle Olona è una delle più antiche e meglio organizzate e ben a ragione ha creduto di pubblicare questa sua breve ma succosa storia.

Storia di sacrifici, di lotta, ma anche di favorevoli risultati. È sufficiente dare una scorsa alle date: 2 febbraio 1903, fondazione della Cooperativa di Consumo di Valle Olona; agosto 1906, fusione della Cooperativa con il Circolo Operaio; 1906-7, istituzione del Consorzio Circondariale tra le Cooperative varesine; 26 novembre 1911, la Cooperativa si trasforma in Casa del Popolo di Induno Olona; maggio 1912, la Cooperativa entra nella nuova sede costruita a complete sue spese e con un prestito tra i soci; 1915-18, svolge un'azione calmieratrice durante la guerra mondiale, anche vendendo il pane a prezzo inferiore al costo; 1919-25, lotta e resistenza contro il fascismo locale e turni di guardia degli operai per evitare che gli squadristi diano il fuoco alla Casa del Popolo come avevano fatto a Malnate; marzo 1926 - settembre 1943, i fascisti spadroneggiano nel Consiglio d'amministrazione; 1943, ritorno dell'amministrazione democratica e progressiva ripresa dell'istituzione.

Il volumetto è ricco di interessanti documenti, presenta le figure più rilevanti che tennero l'amministrazione della Cooperativa durante i cinquant'anni della sua storia, dà un quadro statistico delle attività di essa e del suo sviluppo.

L. A.

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI MILANO - Vol. I - Milano, 1954 - Depositato presso la Biblioteca Ambrosiana.

Per non ignorare la storia diocesana vede la luce una serie di volumi di cui questo è il primo e che interessa la nostra rivista per una scrittura di Eugenio Cazani intitolata: « Appunti per la storia ecclesiastica di Castel Seprio - Carnago ». Divisa in due parti, una d'introduzione e l'altra di rassegna di fonti, in questa l'autore annunzia un suo volumetto intitolato « Fonti per la storia della Pieve di Castel Seprio - Carnago - Gallarate 1954 » ed elenca da pag. 164 a pag. 168 in dieci paragrafi altrettanti gruppi di fonti.

Raccogliamo infine la raccomandazione dell'emerito studioso che qualche sacerdote, data la copiosa messe di notizie esistenti, intraprenda a narrare le vicende religiose di Castel Seprio.

A. C.

Centro di studi preistorici e archeologici -
Musei civici di Villa Mirabello - Varese
- SIBRIUM - Volume I, 1953-54.

In veste tipografica molto accurata, cosa rara nella povertà di edizioni in cui sono costrette le società di studi archeologici-preistorici dalle strettezze finanziarie in cui si dibattono per la maggior parte, è uscito il primo volume di studi del Centro Varesino.

Il Bertolone, già noto come inquadratore di altre riviste, non si è smentito, sia per i lavori collezionati e scelti con cura, sia per i disegni, se non erriamo per la quasi totalità suoi, fatti con fine tecnica, sia per le chiare riproduzioni fotografiche di cui abbonda il fascicolo stesso: documentazione tutta di cui gli rendiamo vivo merito.

Degli studi riportati, tutti quanti riguardanti la nostra zona, notevole è quello del Maviglia sugli scavi all'Isola Virginia, che ne mettono in giusta luce la eccezionale importanza, dato che qui si tratta di uno scavo compiuto a stretto rigore scientifico a differenza di altre stazioni preistoriche locali, conosciute solo sporadicamente, e di cui per citare un esempio la Lagozza di Besnate si è fatta un nome per noi immeritato.

Importantissimo poi lo studio del Ritatore sulla necropoli di Canegrate, che delinea la facies di passaggio tra la civiltà del Bronzo e quella del Ferro.

La ceramica di Golasecca ha servito come materiale ai tecnici del Centro per l'esame della composizione e della cottura; questo è il primo lavoro del genere che abbiamo trovato in riviste italiane e torna ad onore del Bertolone l'aver inquadrato questo genere di studi. Lo stesso poi colla solita accuratezza dà notizie ancora sulla ceramica stessa e sulla Tomba di guerriero di Sesto Calende.

Aggiornamenti su Castelseprio del prof. Bognetti completano il volume unitamente ad un vasto notiziario che va dalla speleologia alla bibliografia recente della zona.

Unico neo, se così si può dire, che abbiamo trovato, dato il carattere austero della pubblicazione, è la vignetta pubblicitaria a pag. 174, che ci fa però formulare l'augurio che venga presto alla luce il preannunciato volume sui Galli nella Valle Padana, volume cui non potrà mancare il successo.

In complesso una pubblicazione assai indovinata, che tiene un posto d'avanguardia nei lavori del genere e di cui con vivo piacere vedremo i numeri venturi.

P. M.

RASSEGNA GALLARATESE DI STORIA D'ARTE - 1954.

Pubblichiamo, compiacendoci dell'attività della Società Gallaratese degli studi patrii che con tanto amore studia e segue le vicende dell'Agro Gallaratese, l'indice dei principali studi apparsi sulla rivista consorella nel corso dell'anno corrente: Rami Visconti nel Gallaratese a cura di G. D. O. Visconti, I cimiteri antichi di Gallarate - « Il mortorio di S. Lorenzo » a cura di C. Sironi, Cinquant'anni or sono - Le elezioni politiche del 1904 a Gallarate - a cura di G. Sironi, La scomparsa del centro etnico culturale « golasecchiano » del basso Verbano nel quadro della grande calata gallica in Valpadana a cura di P. G. Sironi, I cimiteri antichi di Gallarate - Il Campo Santo nuovo - a cura di C. Sironi, Un poeta del quattrocento: Gaspare Visconti di Cassano Magnago a cura di G. D. O. Visconti, Una contro-

versia tra le monache lonatesi di S. Agata e la Fabbrica di Castano a cura di G. D. O. Visconti, Biografia di un artista attraverso le sue lettere e le memorie: Renzo Colombo a cura di C. Sironi, Gli affreschi a soggetto religioso nell'opera di A. Galloni a cura di G. D. O. Visconti, Conoscere Gallarate, Nuove luci e nuovi problemi su Castelseprio a cura di P. G. Sironi, Di alcuni ritrovamenti presso Mercallo dei Sassi a cura di C. Bruscherini, La soppressione di alcune corporazioni religiose del distretto di Gallarate (XIII) nel 1810 a cura di C. Sironi, Quarant'anni or sono - Le elezioni amministrative del 1914 a Gallarate a cura di G. Sironi, Un'opera rarissima alla nostra « Studi Patrii » C. Sacconaghi Corta.

A. BINDA: LA GROTTA DEI REMERON, in « Rass. Speleol. It. », fasc. IV, dicembre 1954, pag. 189.

Segnaliamo con piacere l'interessante articolo anche se l'argomento è un poco lontano da quello della nostra rivista (fra i soci vi sono appassionati speleologi e del resto tale materia confina talvolta, quando mette in luce avanzi dell'età preistoriche, con la storia).

L'autore, profondo conoscitore della grotta, per ripetute esplorazioni compiute (la discesa dei Remeron è per lui una tradizione di famiglia e al nome del padre fu intitolato il laghetto terminale) con stile sobrio, raccoglie quanto è noto ed ha potuto osservare nelle sue esplorazioni.

Per evitare l'appesantirsi dell'esposizione e darle maggior chiarezza, ha suddiviso l'argomento in capitoletti il cui indice dice quanto lo studio sia completo: etimologia del nome, cartografia, coordinate geografiche, accesso, speleometria, pozzi, storia, descrizione, caratteristiche tecniche dell'esplorazione, speleografia, geologia e morfologia, mineralogia, idrologia, paleontologia, biologia, ecc.

Interessanti le conclusioni. L'autore sospetta altri rami della cavità, solleva alcune ipotesi circa le acque scorrenti e ne prospetta l'utilizzazione, suggerisce una migliore valutazione turistica.

L'articolo è accompagnato da alcune piante e da ottimi disegni.

È augurabile che l'A. pubblichi analoghi studi sulle maggiori cavità del nostro territorio; ciò porterebbe ad una mi-

gliore conoscenza del nostro suolo che ha ancora aspetti ignorati e costituirebbe una preziosa guida per gli appassionati ed i giovani (sempre più numerosi anche da noi) desiderosi di svolgere un'attività speleologica.

Ha annunciato uno studio analogo sulla « Scondurava », altra grotta della zona, che ci auguriamo di vedere ben presto.

OSSERVATORIO DI FISICA TERRESTRE DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI MILANO - X annuario, 1953.

Con la consueta chiara veste tipografica è uscito il X annuario dell'Osservatorio di fisica terrestre del Seminario di Veggione, i cui dati ci interessano in modo particolare per essere ubicato nella nostra provincia e a poca distanza dal capoluogo. Comprende un unico esauriente capitolo sotto il titolo: Osservazioni meteorologiche per l'anno 1953 a cura di D. G. Cocquio e D. E. Orsenigo, suddiviso nei seguenti argomenti: generalità, osservazioni sul carattere meteorologico dell'anno 1953; pressione atmosferica, temperatura, stato igrometrico dell'atmosfera, precipitazioni atmosferiche, andamento del vento, eliofania e termina con le tabelle mensili dell'anno e con i risultati delle rilevazioni sismologiche.

Ai compilatori il nostro sincero plauso.

RICORRENZE PARROCCHIALI A CAZZAGO BRABBIA (Varese) 1854-1954 - Numero unico - La Tipografica, Varese.

A cura di alcuni appassionati, sono state ricordate tre singolari ricorrenze storiche della vita parrocchiale di Cazzago e precisamente: il centenario della postazione dell'organo, il centenario della fusione delle campane ed il cinquantenario del salone oratorio, con un numero unico di poche pagine che contiene i seguenti articoli: Che ci dicono le campane nel loro centenario (a cura del parroco). Note storiche sulla fusione delle campane (Luigi Stadera), 1942 - Requisizione delle campane - Come si salvarono quelle di Cazzago Brabbia (A. Quaglia), Le campane si presentano (Mario Fidanza), Campane di Natale (Luigi Stadera), Il cinquantenario del salone Manugardi (Sac. Pasquale Roda), Notizie intorno all'organo (Luigi Stadera). Il numero unico è accompagnato da qualche fotografia, da una poesia di M. Bianchi e da altre notizie in breve. Benchè di poche pagine ci dà notizie curiose ed interessanti ed in modo assai simpatico.

Si sono accorti i bravi cazzaghesi che il loro campanile ricorda assai quello di S. Maria del Monte ed il disegno ha lo stretto sapore delle architetture del varesino Giuseppe Bernasconi?

NOTIZIARIO DELLA SOCIETÀ

In data 20 febbraio c. a.: Delibera della pubblicazione della « Cronaca Varesina » di Giulio Tatto da distribuirsi gratuitamente ai soci nel corso dell'anno. La stampa di tale cronaca (la più antica cittadina) rientra fra i desideri degli studiosi di storia locale. Il suo grossissimo manoscritto è conservato presso la Biblioteca Civica di Varese. Si stabilisce di pubblicare la cronaca come supplemento della rivista e si studia il piano finanziario relativo.

Il Presidente espone sommariamente la situazione morale e finanziaria dell'anno trascorso di cui parlerà più estesamente in una futura seduta.

6 novembre 1954: Il Consiglio inizia la seduta ricordando i Soci scomparsi recentemente e in particolare il consigliere Prof. Giuseppe Scandol, quindi esamina la situazione verificatasi in seno consiglio per la morte del Prof. Scandol e le dimissioni del Prof. Dante Isella. Si delibera di provvedere alla loro sostituzione nominando consiglieri in loro vece i soci che nell'assemblea generale del 24 gennaio 1953 seguivano nell'ordine dei voti ricevuti. Entrano così a far parte del consiglio il Prof. Mario Rossi e l'Ing. Mario Bianchi. A sostituire il Prof. Rossi nella carica di revisore dei conti sarà chiamato il Dr. Carlo Antonio Mentasti. I soci suindicati hanno accettato quanto loro proposto.

Nomina di un rappresentante della Società Storica nel consiglio dell'Università Popolare di Varese: In seguito alla richiesta dell'Università è stato nominato a far parte del consiglio dell'Università Popolare, come rappresentante della Società Storica, il Prof. Luigi Ambrosoli.

Nomina a socio onorario: È stato nominato socio onorario della Società il Sindaco di Varese Comm. Arturo Dall'Ora per l'appassionato interessamento dimostrato a favore della stessa ed il generoso appoggio dato alle sue pubblicazioni di cui gli rendiamo vivo ringraziamento.

Convegno internazionale di Paleontologia (29-31 agosto c. a.): Il Presidente, il Vicepresidente, il consigliere Avv. Angelo Minazzi hanno rappresentato la Società al Convegno organizzato dal centro di studi preistorici ed archeologici di Varese; altri soci hanno preso parte alle varie riunioni. Particolarmente interessante la visita agli scavi compiuti all'Isolino Virginia illustrati ottimamente dal Prof. Carlo Maviglia e dal direttore dei Civici Musei, Mario Bertolone.

Soci scomparsi: La Società ricorda con rimpianto i soci recentemente scomparsi: Prof. Giuseppe Scandol, Bartoli Don Cesare, Fassi Giulio, Pajetta Ing. Angelo, Baj Ing. Luigi, Sig.a Marzoli Giuditta; alle famiglie esprime le più sentite condoglianze.



Finito di stampare nel marzo 1955 nella
Tip. Galli e C. di Varese coi tipi della
Linotipia Varesina di L. Furega - Carta
gentilmente offerta dalle Cartiere G. B.
Donzelli di Milano

